

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contrastate assemblee approvano l'accordo Alfa

In tutti gli stabilimenti Alfa Romeo si sono tenute ieri le assemblee generali in merito alla ristrutturazione aziendale. L'intesa è stata raggiunta con forti contrasti e ampie opposizioni. Ad Arese i sei hanno ottenuto una ristretta maggioranza. Mentre a Pomigliano d'Arco, all'Alfasud, l'assemblea del mattino ha bocciato l'accordo e quella del pomeriggio l'ha approvato. Il consiglio di fabbrica comunque riaprirà la discussione con i lavoratori indicendò assemblee reparto per reparto. A PAGINA 6

Per i loro diritti, una vera riforma

A Roma 150.000 pensionati: siamo sempre una grande forza del mondo del lavoro

Quattro cortei, poi piazza S. Giovanni gremita quando parlano Lama e gli altri dirigenti sindacali - C'erano migliaia di operai



ROMA — Il manifesto che dice «100 mila pensionati a Roma» sembra già vecchio, a metà mattina, quando si vede con chiarezza che gli anziani arrivati con pullman, treni e ogni altro genere di mezzo di trasporto sono molti, molti di più. Centocinquanta mila, si dirà dal palco alle 11, prima di dare la parola a Borgomeo, Consalvo e poi a Luciano Lama. La piazza San Giovanni, sostengono i fotografi e i testimoni di altre manifestazioni, è stata così gremita, fino oltre le mura e, dentro l'antico recinto, così fitta fitta che non ci passa uno spillo, che in poche occasioni. E insancalabi 150.000, forse di più, resteranno lì fino a mezzogiorno e mezzo, dritti sotto il sole che picchia forte come se fosse primavera inoltrata. Dopo, per svuotare San Giovanni, ci vorrà quasi un'ora e i vedrai disperarsi nei quartieri limitrofi, tornare in maggioranza a piedi, verso le quattro piazze in cui, fin dalle prime ore del giorno, si erano concentrati. Molti, a scampo di equivo-

ci, portano ancora alti i loro cartelli. La grandiosa giornata di lotta, la gigantesca manifestazione dei pensionati venuti a Roma da tutta Italia ha segnato con forza — e originalità — questa anticipata «primavera di lotta» che la capitale sta vivendo dal 19 febbraio, quando arrivarono le migliaia e migliaia di tessili; e poi il 5 marzo i settantamila chimici, mentre si prepara l'appuntamento con i metalmeccanici, il 26 prossimo. I pensionati hanno tenuto stretto — nei quattro cortei che sono svoltati imponenti verso San Giovanni — il legame fra la loro battaglia per la riforma previdenziale e condizioni di vita più umane e dignitose, e la lotta che i lavoratori occupati conducono contro recessione e disoccupazione, per lo sviluppo. E tutto il discorso di Luciano Lama alla grandiosa folia

Nadia Tarantini (Segue in ultima)

Inquietanti particolari sull'epilogo del rapimento Br

I dc che hanno trattato

Scotti e Patriarca dal boss Cutolo per concordare il riscatto di Cirillo

Gli incontri nel carcere di Ascoli - E' sparita la registrazione delle visite del ministro e del sottosegretario? Il ruolo dell'Ina e del Banco del Salento per raccogliere il denaro - La giunta della Campania discute il caso

ROMA — Non erano solo autorevoli dirigenti dc i membri della «famiglia politica» che chiesero al boss della camorra Raffaele Cutolo di intervenire perché la trattativa con Br per il pagamento del riscatto Cirillo (l'assessore regionale dc in Campania, sequestrato dai terroristi) arrivasse ad una conclusione. I due esponenti democristiani — questo è il particolare inquietante di cui sarebbero venuti a conoscenza gli inquirenti — avevano ed hanno tuttora incarichi di governo. I nomi che si fanno sono quelli del ministro ai Beni Culturali, l'onorevole Vincenzo Scotti e del sottosegretario alla Marina Mercantile, il senatore Francesco Patriarca. Sarebbero loro i due democristiani di primissimo piano che il 30 maggio dell'anno scorso chiesero ed ottennero un colloquio nel carcere di Ascoli Piceno con il capo della Nuova Camorra Raffaele Cutolo, accompagnato dall'ex colonnello del SISMI Pietro Musumeci. Il senatore Patriarca, ai primi di giugno, sempre secondo quanto risulterebbe agli inquirenti, tornò di nuovo ad Ascoli, questa volta da solo, per mettere a punto tutti i dettagli della scandalosa trattativa con la malavita organizzata e con le Brigate rosse.



Vincenzo Scotti, ministro dei Beni culturali

Francesco Patriarca, sottosegretario Marina Mercantile

Il ministro Vincenzo Scotti, napoletano, uno dei più autorevoli leader della Dc, servì evidentemente a dare al «mediatore» Cutolo le massime garanzie possibili, per conto del suo partito, e cioè che tutti i patti presi per la liberazione dell'ostaggio sarebbero stati rispettati, che il governo non avrebbe il riscatto sarebbe stata trovata attraverso canali sicuri. Ex ministro del Lavoro e della Previdenza sociale sotto i governi Andreotti e Cossiga, attualmente ai Beni Culturali, Scotti ha sempre giocato un ruolo importante nella Dc campana e nazionale.

Il senatore Patriarca, ex sindaco di Gragnano, un grosso centro in provincia di Napoli, ex componente della commissione di fiducia di cui fu nominato a due primi anni 60 un amministratore e un protagonista della vita politica dei comuni del Vesuviano, dove imperversano le mafie, è stato anche lui, a suo tempo, un leader di camorristi. Tocca quindi, stando a quanto emerge dal lavoro investigativo, a lui il compito di conquistare alla causa del riscatto il boss Cutolo. C'è un punto, tuttavia, che deve essere ancora chiarito. Chi si adoperò per organizzare e soprattutto per mantenere segreti i viaggi ad Ascoli del ministro e del sottosegretario? In quale registro — com'è d'obbligo in tutte le case di pena italiane — furono annotati? Ad Ascoli si parla di alcune pagine strappate e sparite dai documenti dove sono minuziosamente scritte, per legge, i movimenti e le visite ai detenuti.

Ma non si mossero soltanto i due personaggi dc. Mentre Cutolo metteva in moto dal carcere i suoi uomini perché fossero stabiliti contatti con i terroristi, altri operavano in diverse direzioni. C'era soprattutto da reperire l'enorme somma dei miliardi, un miliardo e mezzo. Per attivare i canali indispensabili a procurare l'esorbitante cifra ci volevano altri interventi ad alto livello. Sarebbe stata una banca privata pugliese, la Banca del Salento, a fornire il denaro il quale, o meglio banconote e lingotti d'oro che poi «sono dai capelli rossi», probabilmente uno degli avvocati di Cutolo, avrebbe consegnato in un bar di Riviera di Chiala, nel centro di Napoli, nelle mani del capocolumna brigatista Giovanni Senzani.

Probabilmente quel secondo incontro fra il sottosegretario Patriarca e Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, l'8 giugno, fu proprio per annunciare al boss della camorra, mediatore privilegiato e unico della trattativa per liberare Cirillo, che la somma era stata trovata ed era a disposizione delle Br.

La «Banca del Salento» è l'istituto leader delle nove banche private che operano in Puglia. Il suo capitale è costituito soprattutto da risparmi dei contadini e dei piccoli artigiani di Lecce e provincia. Una decina di anni fa, la Banca del Salento era stata a lungo sul giornale, per un ammanco di un paio di miliardi. L'ammanco, di cui furono ritenuti responsabili al-

ENI: oggi Pertini firma il decreto

Dopo molti dubbi e pressioni Gandolfi accetta

ROMA — Enrico Gandolfi ha accettato: da ieri l'Eni è «commissariato». Il decreto di nomina verrà firmato oggi dal presidente della Repubblica. Il giorno dopo, il presidente della Salpem (conservata anche questa carica) assumerà i compiti che erano del presidente della giunta e del consiglio dell'ente per sei mesi. In un breve comunicato — al termine della riunione del consiglio del ministero, durata poco più di un'ora — così il governo riassume le motivazioni del commissariamento: «La deliberazione del consiglio dei ministri è motivata in base alle considerazioni dei profondi dissensi registrati al vertice dell'Eni sulla conduzione generale dell'ente e in base all'opportunità di pervenire, con la garanzia della gestione straordinaria, a un riassetto strutturale tale da evitare il ripetersi di analoghe situazioni di disarmonia».

Poco dopo, parlando con i giornalisti, il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis ha detto che le motivazioni della decisione (Segue in ultima)

Il PCI: commissario per risanare o per prendere tempo?

ROMA — Il commissariamento dell'Eni deve servire a fare chiarezza, a risanare l'ente e non a tenere in caldo la politica in attesa che arrivi il miglior per realizzare giochi di potere che in questo momento sono irrealizzabili. Quando — ieri mattina — il PCI illustrava in una conferenza stampa la sua posizione sull'intricata vicenda dei vertici Eni ancora non c'era la notizia che Enrico Gandolfi aveva accettato la nomina a commissario, tuttavia la sostanza del giudizio e il nocciolo dei problemi da risolvere restano perfettamente immutati. Cominciando dalla questione dei vertici e del commissariamento dell'ente. I comunisti — hanno detto i compagni Borghini, Colajanni, Feggio e Milani nel corso della conferenza stampa — sono stati i primi a porre il problema di un vertice dilaniato da feroci contrapposizioni interne, da divisioni nella giunta che avevano finito per paralizzare (Segue in ultima) r. r.

Brindisi s'è fermata per dire «no» ai 900 licenziamenti

BRINDISI — Ventimila persone in piazza, in una città completamente ferma per lo sciopero generale. Brindisi non vedeva una manifestazione così dal '78, quando vennero qui i chimici di tutta Italia. Allora c'era la tragedia dello scoppio del cracking in cui erano morti tre operai e la questione bruciante della crisi chimica. Oggi c'è il dramma dei licenziamenti che la Montedison vuol far passare a tutti i costi e c'è il «craquelé» chimico, lo sfacelo di un settore produttivo vitale e strategico che le aziende sembrano voler aggravare e che il governo è incapace di affrontare.

Brindisi — come Priolo, come Ferrara o Terni — sta vivendo da settimane nel clima difficile imposto dalla Montedison: ci sono in questi stabilimenti 1.800 licenziamenti in ballo, c'è la casa integrazione e per di più — c'è la minaccia di nuovi tagli, dello smantellamento degli impianti, dell'abbandono delle produzioni (Segue in ultima)

Perché Craxi teme il contagio francese

Non è stato davvero per caso che Craxi abbia colto l'occasione del viaggio a Parigi e dell'incontro con Mitterrand per parlare dei rapporti col PCI in modo particolarmente polemico. E ben noto a tutti il paradosso di un Psi che guarda con diffidenza e perfino con fastidio: all'esperienza delle sinistre francesi pur recando essa un inequivocabile segno di preminenza socialista; e di un PCI che viceversa a quell'esperienza si riferisce positivamente nonostante che il PCI attraverso una inesorabile crisi politica e elettorale. Questo paradosso si era rilevato chiaramente in occasione della visita del presidente francese a Roma attraverso le dichiarazioni dello stesso Craxi e di Berlinguer dopo i rispettivi colloqui con l'ospite.

Chiarire le ragioni di questo paradosso vuol dire, in fondo, chiarire le ragioni che dividono la sinistra italiana. In realtà la Francia, pur con tutte le differenze politiche e istituzionali, nuovamente invocata da Craxi, è un luogo, un simbolo politico di grandissima importanza: essa segna la sinistra italiana, la praticabilità — oggi nell'Occidente europeo — di un'alternativa di governo al blocco conservatore e di una politica di trasformazione. Quella vittoria ha già avuto un riflesso più vasto segnando una battuta d'arresto al diffondersi di tanti luoghi comuni sul «risfusso», l'ondata reaganiana, e così via.

Così, l'atteggiamento verso l'esperienza francese rivela, anche qui da noi, dell'orientamento nei confronti di una alternativa di governo delle forze di sinistra e riformatrici. Questo è il tema, il discrimine vero. La questione di chi debba dirigere questa alternativa è problema che si pone all'interno e in conseguenza di questa scelta, e non può essere risolto dai fatti. L'alternativa stessa, fra l'altro, è stata ed è diretta dal PS proprio perché nei fatti questo partito ha perseguito con coerenza assoluta la linea dell'unità a sinistra e dell'alternativa nonostante fossero permessi scelte diverse (si è discusso anche dentro il Psi se non convenisse una scelta di centro-sinistra proprio in nome della «governabilità»). E la lezione che ne è venuta è che dentro l'alternativa hanno più peso e influenza le forze che l'hanno perseguita con maggiore linearità e coerenza.

Ora Craxi, da Parigi, ci dice che lui quella scelta non vuole farla, riconferma la «governabilità» e lamenta il PCI polemico — più di prima — col Psi, dice che quella del PCI non è una proposta ma una sfida e che, se s'insiste, lui è pronto a raccogliere anche sul terreno elettorale. Su questo punto delle elezioni, Craxi dice anche che noi chiederemo al Psi di affiancarci per affrontare su questo terreno subito il corpo elettorale. Non sappiamo proprio dove egli abbia tratto questo elemento. Il PCI non chiede affatto le elezioni, che considera un danno nazionale da evitare, e non propone al Psi di affrontare insieme una prova elettorale subito. Propone invece al Psi di assumere «politicamente» l'obiettivo di un'alternativa di governo, di dire che per questo intende lavorare. Questo è tutt'altro che un «no» a Craxi, perché già questo rimetterebbe in movimento i rapporti politici, susciterebbe nuove forze al confronto e all'impegno, farebbe pesare tutta la forza della sinistra politica, sociale, culturale, tutta la forza di un ampio schieramento democratico-progressista.

Ciò precisato, non possiamo certo che c'è una polemica nostra col Psi, polemica che nasce dalla risposta totalmente negativa alla nostra proposta. Polemica ingiustificata? Vediamo. Il Psi è formato dal governo che non fa sulla base di un ragionamento che invocava lo stato di necessità (stato il ritiro del PCI (Segue in ultima)

Breznev annuncia una moratoria unilaterale. Reagan risponde: «È insufficiente»

Mosca congela i missili SS-20

Il presidente sovietico ha anche offerto lo smantellamento, entro l'anno, di un certo numero di missili «nell'intento di mostrare fiducia in un accordo» - Viene proposta la ripresa della trattativa Salt

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Posso informarvi che la leadership sovietica ha preso la decisione di introdurre, unilateralmente, una moratoria nella dislocazione di nuovi armamenti nucleari di media portata nella parte europea dell'URSS. I delegati del 17° congresso dei sindacati sovietici avevano appena finito di ascoltare i primi trenta minuti del critico discorso di apertura di Leonid Breznev e, fin dalle prime parole dedicate ai temi internazionali, era risultato chiaro che la seconda parte non sarebbe stata meno importante della prima.

Il leader sovietico, visibilmente accaldato nonostante la bassa temperatura mantenuta nella sala del Palazzo dei Congressi del Cremlino, non ha scelto a caso la sede in cui formulare, con il massimo di solennità, il nuovo pacchetto di proposte distensive all'Occidente: un congresso sindacale pieno di problemi e una situazione economica che si va facendo incontestabilmente difficile. Niente di meglio per rendere ancora più credibile all'estero e certamente accolta con universale approvazione. In patria la frase che Breznev ha scandito lentamente e le

cul parole sono state coperte da una prolungata ovazione: «Non abbiamo speso, non spenderemo un solo rublo di più di ciò che è assolutamente necessario per la sicurezza del nostro popolo e per quella dei nostri alleati».

Giulietto Chiesa (Segue in ultima)

Proclamato in Nicaragua lo stato di emergenza Managua teme un'invasione

Stato di emergenza in Nicaragua, dove si teme da un momento all'altro un attacco su vasta scala. Il drammatico annuncio è stato dato al paese dal coordinatore della giunta di governo Ortega. Il provvedimento prevede anche la sospensione per 30 giorni dei diritti costituzionali. In Venezuela è stato nel frattempo rivelato un piano di invasione del Nicaragua, mentre continuano le infiltrazioni terroristiche dal vicino Honduras. IN PENULTIMA

«... che sarà, che sarà?», alcune condizioni poste dall'ing. Gandolfi alla accettazione della sua nomina a commissario dell'Eni, ci offrono una conferma del suo perbenismo e della sua esemplare professionalità. Vogliamo riferirci in particolare a due di queste condizioni, che i giornali di ieri riferivano come certe, avanzate dal candidato prescelto. Prima: egli vorrebbe che lo si lasciasse operare, senza imposizione di alcun limite, per l'ordinamento, da lui giudicato più idoneo, dell'ente affidato alla sua guida; seconda: Gandolfi domanderebbe che l'ing. Grandi potesse lasciare il suo posto senza che gli venisse rivolta alcuna censura. Queste due pretese ci sembrano sensate e ineccepibili (e sempre se dobbiamo credere ai giornali di ieri) pare che il presidente del Consiglio le abbia accettate entrambe, non solo, ma che si proponga di rivolgere un pubblico elogio al presidente uscente e che intenda affidare all'ing. Grandi un nuovo incarico di primaria responsabilità. Bisogna tener conto, infine, che il presidente Pertini avrebbe espresso il proprio parere favorevole, e naturalmente presso il riluttante candidato per confermare le garanzie concesse e per sollecitarlo ad accettare l'incarico offertogli. Chi sa, come tutti sanno, quanto è amato Pertini, soprattutto da coloro — e Gandolfi è tra essi — che hanno partecipato alla Resistenza, non solo, ma che si propongono di rivolgere un pubblico elogio al presidente uscente e che intenda affidare all'ing. Grandi un nuovo incarico di primaria responsabilità. Bisogna tener conto, infine, che il presidente Pertini avrebbe espresso il proprio parere favorevole, e naturalmente presso il riluttante candidato per confermare le garanzie concesse e per sollecitarlo ad accettare l'incarico offertogli. Chi sa, come tutti sanno, quanto è amato Pertini, soprattutto da coloro — e Gandolfi è tra essi — che hanno partecipato alla Resistenza, non solo, ma che si propongono di rivolgere un pubblico elogio al presidente uscente e che intenda affidare all'ing. Grandi un nuovo incarico di primaria responsabilità.

OGGI
Molti anni fa, quando andavamo in via del Tritone, a Roma, a trovare Enrico Mattei, del quale eravamo grandi amici, ci accadeva spesso di incontrare Enrico Gandolfi e ricordiamo ancora quale ottima impressione ci faceva: una persona molto perbene, intelligente e, per quanto ci era dato coprire, seriamente preparata. Da quei giorni, ormai lontani, non l'abbiamo più visto e sebbene noi non siamo tra coloro che credono alla infallibilità della prima sensazione, dobbiamo dire che se sono vere

alcune condizioni poste dall'ing. Gandolfi alla accettazione della sua nomina a commissario dell'Eni, ci offrono una conferma del suo perbenismo e della sua esemplare professionalità. Vogliamo riferirci in particolare a due di queste condizioni, che i giornali di ieri riferivano come certe, avanzate dal candidato prescelto. Prima: egli vorrebbe che lo si lasciasse operare, senza imposizione di alcun limite, per l'ordinamento, da lui giudicato più idoneo, dell'ente affidato alla sua guida; seconda: Gandolfi domanderebbe che l'ing. Grandi potesse lasciare il suo posto senza che gli venisse rivolta alcuna censura. Queste due pretese ci sembrano sensate e ineccepibili (e sempre se dobbiamo credere ai giornali di ieri) pare che il presidente del Consiglio le abbia accettate entrambe, non solo, ma che si proponga di rivolgere un pubblico elogio al presidente uscente e che intenda affidare all'ing. Grandi un nuovo incarico di primaria responsabilità. Bisogna tener conto, infine, che il presidente Pertini avrebbe espresso il proprio parere favorevole, e naturalmente presso il riluttante candidato per confermare le garanzie concesse e per sollecitarlo ad accettare l'incarico offertogli. Chi sa, come tutti sanno, quanto è amato Pertini, soprattutto da coloro — e Gandolfi è tra essi — che hanno partecipato alla Resistenza, non solo, ma che si propongono di rivolgere un pubblico elogio al presidente uscente e che intenda affidare all'ing. Grandi un nuovo incarico di primaria responsabilità.

Merino Merocco (Segue in ultima) ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

La tesi della maggioranza davanti alle Camere sul ruolo di Rumor, Andreotti e Tanassi

«Innocenti o tutt'al più sprovveduti tre ex ministri vanno scagionati»

La seduta comune dei due rami del Parlamento a Montecitorio sulla vicenda Sid-Giannettini - Il dc Beorchia: semmai non ebbero «coscienza e volontà» - L'intervento di Lugnano (PCI): almeno per la falsa testimonianza gli atti alla magistratura ordinaria

ROMA — «Alla coscienza della gente non si può certo rispondere con il silenzio, scandisce con voce severa e quasi convinta il relatore dc Claudio Beorchia, a nome della maggioranza pentita che aveva tentato nell'estate scorsa di insabbiare all'Inquirente i risvolti essenziali del caso SID-Giannettini. E insiste: la decisione è difficile, gli interrogatori inquietanti».

Sull'aula di Montecitorio, in cui sono riuniti deputati e senatori, gravita l'incubo delle responsabilità ministeriali che, secondo la stessa magistratura, hanno contribuito in modo decisivo a intorbidare l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Definito il «caso Beorchia», Tanassi e Andreotti per le scorse coperture assicurate, sempre secondo i giudici, da due governi allo spione fascista Giulio Giannettini, il principale imputato del processo di Catanzaro? Sino a quando ci si ferma ai principi, il ragionamento di Beorchia non fa una grinza. Poi, quando c'è da entrare nel merito, il regista cambia d'improvviso: che l'ex capo del Sid Miele abbia chiesto al magistrato come persino prove documentali dimostrano «l'assenso di Tanassi e Rumor prima di opporre il segreto politico-militare al magistrato che gli chiedeva se Giannettini facesse parte dei servizi segreti? E «inverosimile. Che l'ex ministro Zagari (come ha testimoniato il processo di Catanzaro) abbia insistito su Rumor e Tanassi perché si rimuovesse l'assurdo e complicato vero? E «insostenibile».

Le fatti concreti? Uno per tutti, testualmente citando Beorchia: «Perché mai Rumor avrebbe dovuto opporre il segreto, o dire fal-

samente di non ricordare questa circostanza, visto che da presidente del Consiglio aveva promesso, all'indomani della strage di piazza Fontana, che Stato e governo nulla avrebbero trascurato per fare piena luce sull'«eccidio»».

Rumor, assisto in alto nell'emiciclo, ascolta la labbra serrate, continuando a sviluppare ossessivamente su un foglietto un disegno geometrico. Accanto gli siede il segretario del suo partito Piccoli, che cederà poi il DC al presidente della DC.

Forlani, cui oggi toccherà il compito di sostenere pubblicamente atti e comportamenti del vecchio notabile veneto. Due file più sopra in fondo una causa così ardua come quella della «manifestata infondatezza» delle accuse mosse dalla magistratura di favoreggiamento (per Rumor e Tanassi) e di falsa testimonianza, per costoro più Andreotti che prima gettò il sasso della conferma che Tanassi e Rumor sapevano tutto, e poi ritrasse la mano smentendo una sua clamorosa intervista. Se hanno

lamentari. Nemmeno questo. Comunque sia, il relatore di maggioranza non se la sente di sostenere fino in fondo una causa così ardua come quella della «manifestata infondatezza» delle accuse mosse dalla magistratura di favoreggiamento (per Rumor e Tanassi) e di falsa testimonianza, per costoro più Andreotti che prima gettò il sasso della conferma che Tanassi e Rumor sapevano tutto, e poi ritrasse la mano smentendo una sua clamorosa intervista. Se hanno

peccato — è la cautozza subordinata di Beorchia — i tre comunque non ebbero «coscienza e volontà» dell'azione, anzi «della macchinazione». Come dire: tutt'al più abbiamo a che fare con degli ingenui sprovveduti.

Chi è disposto a sottoscrivere una tesi così fragile, e una subordinata così grottesca? L'applauso della maggioranza è di convenienza, ma battono le mani anche molti socialisti: il gruppo dirigente del PSI è stato sin qui «unico ad impegnare i suoi parlamentari, prima ancora che l'istruttoria in aula avesse inizio, per l'archiviazione di questa tanto inquietante pagina della strategia della tensione. Non le batte Riccardo Lombardi, che vuole veder chiaro.

E non le batte il vice segretario del PLI (partito della maggioranza) Alfredo Biondi, che più tardi dirà ai giornalisti, nel Transatlantico, di essere anche lui «creditore di giustizia» e di temere che, per la tortuosa strada del giudizio politico, il suo credito aumenterà. Da qui l'esplicito interesse manifestato da Biondi per una delle soluzioni più accettabili, perché a lui, nella relazione di minoranza illustrata ieri sera all'assemblea dal compagno Francesco Lugnano.

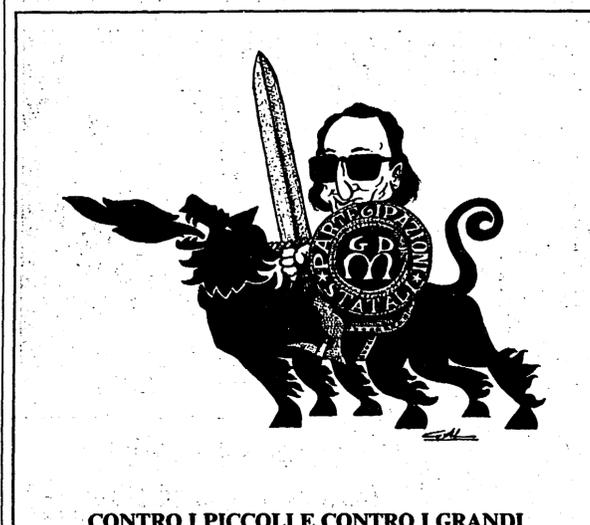
Un segnale di intesa nei confronti della falsa testimonianza (che mal comunque può essere configurata come reato ministeriale ma che per tale è stato spacciato al solo fine, appunto, di assicurare uno scudo politico ai tre), tutti gli atti siano trasmessi alla magistratura ordinaria, per il primo archivio dell'inchiesta. Non è una scappatoia per fronteggiare il quadrato che si profila per impedire il rinvio a giudizio dei tre davanti alla Corte co-

stituzionale. Semmai una prova di rigore, di coerenza nella espressione della volontà di fare chiarezza sul fatto, senza il ricorso da un lato alla demagogia radicale (perpetuamente speculare all'irrigidimento del pentapartito) e dall'altro alla plateale chiamata di correo dei missili, che a loro volta, hanno un unico interesse: coprire ancora Vito Miceli, oggi loro deputato.

Ma, soprattutto, Lugnano fa leva sul fatto, sulle circostanze acclamate, sulle testimonianze, e perfino sui semplici dubbi, per ribaltare il ragionamento e le conclusioni di Beorchia. Tutto dimostra che nulla, in questa vicenda, è «manifestamente infondato». E, se è così, la legge (perfino il statuto e l'ingusto meccanismo dei procedimenti d'accusa per i reati ministeriali) impone che si proceda nell'accertamento della verità, rimettendo il giudizio alla Corte costituzionale per il favoreggiamento nei confronti di Giannettini e, appunto, al magistrato penale ordinario per l'altra accusa.

La prova del nove della necessità di non poter chiudere la porta facendo prevalere su tutto la logica di schiarimento, e di spazzare via ogni legittimo dubbio con un colpo di maglietta, è la stessa accusa prima di mettere una pietra sopra alle «ingenuità» e alle frettolose smentite?

Giorgio Frasca Polara



CONTRO I PICCOLI E CONTRO I GRANDI

Martelli sulla linea del proprio partito

Se la DC conferma il preambolo il PSI dirà «no» all'alternativa

ROMA — Il governo Spadolini non può andare avanti per tutti la legislatura, fino alla scadenza normale della primavera del 1984. «Senza un accordo, senza una rotta fissata — così ha dichiarato il vicesegretario dc, Claudio Martelli — gli incidenti di navigazione sono all'ordine del giorno. E qual è la proposta della segreteria socialista?»

Martelli mette l'accento sul rapporto con la Democrazia cristiana e sulla prossima scadenza congressuale di quel partito. Da lì dovrebbe venire un chiarimento. In ogni caso, il PSI considererebbe positiva, da parte del congresso democristiano, una risposta a cui potesse aderire ad un programma di grandi riforme e a una partnership politica con le forze socialiste e laiche, risposta alla quale il PSI replicherebbe con «la conferma della non attualità

dell'alternativa di sinistra e l'impegno di tutte le energie nel governare il cambiamento». Di quale cambiamento dovrebbe trattarsi il vicesegretario socialista non dice. In realtà, si tratterebbe di un accordo per un periodo ampio, della scelta della cosiddetta «governabilità», cioè del pentapartito. Se il gruppo dirigente democristiano vorrà dunque, una scelta perfettamente in linea con quella fatta due anni fa all'insegna del «preambolo», i dirigenti craxiani sono disponibili per un atto di ripulimento nei confronti di un'ipotesi di alternativa (ipotesi per l'ennesima volta «chiusa in tal modo come «non attuale».

Dopo il congresso dc, il socialista Martelli, che presiede del Consiglio? «No», risponde Martelli — non abbiamo mai espresso posizione di favore. Il «no» sembra molto improbabile, però che l'ipotesi di un governo per la

parte restante della legislatura si possa costruire ritornando all'egemonia democristiana. Martelli dice di escludere «un negoziato con la DC in cui sul piatto della bilancia si mettano le alleanze locali» — ma questo — si preoccupa di aggiungere subito dopo — non significa «perché alcune situazioni ed alleanze locali non possono cambiare ma in base a una loro logica». Martelli nega che il PSI attuale sia animato da sete di potere. «Siamo animati — afferma — da una sete di ruolo, di prestigio, di voti: il criterio che seguiamo è che le responsabilità del potere seguono e non precedono gli incrementi elettorali». Se ci saranno le elezioni, il PSI dovrebbe andare «secondo l'accordo» confermeremo un sondaggio disposto dalla segreteria socialista, il quale segnala una curva di crescita «costante e armoniosa». Al PCI il vicesegretario chiede di

chiarire «che cosa c'è da cui all'alternativa», perché a giudizio la proposta dei comunisti italiani sarebbe, per come se ne parla, una «petizione di principio». Un segnale di intesa nei confronti del gruppo dirigente socialista è venuto da parte di Arnaldo Forlani, che parlando dinanzi al CN democristiano ha messo l'accento sulla necessità del collegamento con gli allievi di governo, lanciando frecciate contro i colleghi di partito che vorrebbero attizzare una più accentratrice conflittualità col PSI. Polemico con la segreteria socialista è invece Giacomo Mancini. Se la linea del PSI, egli afferma, non tiene conto delle novità venute negli ultimi mesi da parte del PCI, la «conflittualità a sinistra ricompenserà abbondantemente la DC della concorrenzialità del PSI nei suoi confronti su terreni dove la possibilità di manovra è di rivalta di conserva tuttora spazi agevoli».

Dalla corsa alla segreteria

Forlani si «ritira» (ma nella DC non gli crede nessuno)

ROMA — Con una mossa a sorpresa, alla riunione di ieri del Consiglio nazionale democristiano, Arnaldo Forlani ha cercato di rimediare allo scivolone compiuto poco tempo fa a Salsomaggiore: quando cioè permise che a lanciare la sua candidatura alla segreteria democristiana fossero i capifila dei nostalgici del «preambolo». Sicché, ieri, aprendo il CN, ha fatto — o ha mostrato di voler fare — il «gran rifiuto»: «Ritengo questa riunione — ha detto — conclusiva del mio mandato di presidente e penso che di non dover presentarmi per me altri incarichi direttivi oltre quelli che per lungo tempo ho avuto nel partito e nel governo». Forlani dunque si chiama fuori dalla corsa per la segreteria?

A questo punto è cominciato il gioco, condotto in prima linea da autorevoli esponenti della DC, nell'interpretazione autentica. E ad accreditare assai interessatamente — la sincerità delle intenzioni di Forlani erano — si capisce — soprattutto i sostenitori degli altri concorrenti, come il «basista demitiano» Sanza. I fans di Forlani, come Prandini, facevano capire invece che quella del presidente era solo una mossa per render chiara la sua disponibilità alla segreteria «solo in un'ipotesi unitaria».

Insomma, per di capire che Forlani abbia cercato di tirarsi fuori dal momento di presentarsi per il momento di presentarsi come l'uomo al di sopra degli altri. Probabilmente pensava a questo l'andantino Evangelisti (a sua corrente è per il momento anti-fanfani) quando ha interpretato la frase misteriosa con una battuta secca e semplice: «La sortita di Forlani? Una candidatura alla segreteria».

Chi sono Scotti e Patriarca, due volti diversi del sistema democristiano

Due dc tanto lontani, che cosa li ha uniti?

Della nostra redazione NAPOLI — Vincenzo Scotti, ministro, è un uomo di una certa parte di diamante della corrente andreattiana e figura di primissimo piano della DC nazionale. Francesco Patriarca, sottosegretario, doroteo. Entrambi napoletani, i due ministri che secondo gli inquirenti sarebbero stati inviati dalla DC nel carcere di Ascoli Piceno per ottenere dal boss della camorra campana, Raffaele Cutolo, l'indispensabile mediazione per la liberazione dell'assessore regionale Ciro Cirillo, avrebbero svolto funzioni estremamente diverse.

Il primo, il ministro Scotti, con la sua sola presenza avrebbe fornito una più che sufficiente «garanzia politica» e «istituzionale», il secondo, Patriarca, con i suoi mille legami, le sue amicizie avrebbe assicurato il proseguito e la riuscita della trattativa.

Cresciuto nel movimento giovanile della DC e poi ferrotto in una lunga parente di attività sindacale (CISL), Vincenzo Scotti è stato eletto deputato per la prima volta a Napoli nel '68. Riconfermato in tutte le successive consultazioni elettorali ha ricoperto per la prima volta incarichi di governo — come sottosegretario al Bilancio — nel terzo governo Andreotti. Per due volte ministro del lavoro — sempre sotto la guida del suo capocorrente — Vincenzo Scotti è stato poi riconfermato in quel dicastero dopo le elezioni politiche del '79 nel governo Cossiga. Ha ricoperto, poi, la carica di ministro per i rapporti con la Comunità europea ed è attualmente a capo del dicastero per i beni ambientali. Una lenta ma chiara parabola discendente determinata dalla perdita di peso della corrente andreattiana all'interno della DC dopo la

nascita del «preambolo». Non è certo un «ras», altrimenti secondo l'accordo comune del termine. Più che al potere fine a se stesso ha sempre coltivato l'ambizione ad un ruolo di più chiara direzione politica. Difficile spiegarlo — se non alla luce del clima tremendo di quei giorni, dei ricatti e delle ritorsioni scattate nella DC — il suo ingresso nel carcere di Ascoli per dare vita ad un mostruoso patteggiamento con il capo di un sanguinaria banda di malviventi. Né si può dimenticare che lo stesso Scotti uscì profondamente scosso dall'assassinio, naturalmente a Napoli, sempre ad opera delle Br — del suo fratello amico Pino Amato, consigliere regionale dc il principale organizzatore della corrente a Napoli e a cui Scotti aveva prestato (proprio nel giorno del ferocissimo assassinio) macchina e autista.

Storia diversa, invece, quella di Francesco Patriarca, esemplare figura di quadro medio-alto della DC meridionale, conosciuto nel suo collegio elettorale come «Ciccio 'a promessa», proprio per la caterva di impegni che è solito assumere pur di strappare un voto. La sua fortuna l'ha costruita lentamente, prima all'ombra dell'allora potente famiglia Leone e poi al seguito del clan del Gava. Esuberante, bassamente ambizioso, fu protagonista di una clamorosa rottura proprio con il capo della corrente dorotea. Per una questione di candidatura, naturalmente: voleva tentare la scalata al consiglio regionale campano e, di fronte al «no» secco di Antonio Gava (già potente e presidente della Provincia di Napoli), reagì di brutto.

A Gragnano, sua città natale e feudo, tutti ricordano ancora il sonoro ceffone da-

to durante un comizio da suo fratello al vecchio Silvio Gava. Poi, il certo perché pentito, fece ritorno alla corrente dorotea fino ad ottenere — quasi a suggellare un «patto di ferro» — il collegio elettorale che era stato da sempre il feudo proprio di Silvio Gava. Più di recente, poi, l'ideale cambio di consegne tra lui e Gava figlio, Antonio: uscito il capo doroteo dal governo per assumere incarichi di partito, è toccato a Francesco Patriarca sedere come sottosegretario alla Marina Mercantile nel gabinetto Spadolini.

Sindaco di Gragnano per anni, controllatore inflessibile dei fatti di casa sua, presidente del locale ospedale si dice abbia gestito in maniera ferrea il mercato del lavoro nella zona. E deve essere qualcosa più di una voce se l'anno scorso il pretore di Gragnano ha chiesto l'autorizzazione a procedere

contro di lui per una serie di assunzioni illegali. Il suo nome è legato al caso edilizio di Gragnano: decine di palazzoni su una zona di grande rilevanza archeologica.

Non sembra un caso se, qui in Campania, sin dalle prime voci di possibili mediazioni della camorra nel sequestro Cirillo, il nome di Patriarca è stato più volte ripetuto ed in ambienti assai diversi l'uno dall'altro. Un cugino entrato è uscito dal carcere per il sospetto di collusioni con la camorra, lui in prima fila non molto tempo fa al matrimonio della figlia di un potente luogotenente di Cutolo. Patriarca non ha mai fatto mistero delle sue amicizie. Nemmeno un mese dopo la sua visita nel carcere di Ascoli, del resto, la DC lo ha premiato facendolo nominare sottosegretario.

Federico Geronzi

BRENNO PINOTTI (Modena)

L'ANPI deve essere punto di riferimento anche per i giovani

Cara Unità, mi trovo d'accordo con il compagno Mario Lizzero di Udine nel considerare incompiuta la carica di Segretario nazionale dell'ANPI con quella di Gran Maestro di una qualsivoglia Massoneria. L'ANPI deve poter continuare ad essere il punto di riferimento ideale e politico non solo per tutti coloro che hanno partecipato alla guerra di Liberazione ma anche per tutti i cittadini più giovani che abbiano a cuore l'indipendenza nazionale e che non ne vogliono più sapere di blocchi militari e di politiche di potenza senza ragione di esistere; le logge, le congreghe inoppuguate, i centri di potere più o meno occulti sono la negazione di questo spirito.

Il fatto che nel secolo scorso i patrioti del Risorgimento facessero parte anche di logge massoniche non giustifica affatto che dei partigiani oggi aderiscano ad esse. Il Risorgimento fu per molti versi una lotta di

LETTERE all'UNITÀ

È in torto chi li riceve o chi li paga, quei salari senza corrispettivo?

Cara Unità, sono un pubblico dipendente (ente locale), e come tale ho potuto toccare con mano casi di assenteismo e di scarso senso del dovere. È un fenomeno che mi ha sempre infastidito e ne ho sempre denunciato gli aspetti nelle assemblee sindacali e verso gli Amministratori, perché mostrassero maggiore determinazione nel combatterlo.

Sono dei giorni scorsi le notizie di sanzioni e arresti nei riguardi di colleghi rei di questo comportamento a Roma e, in riferimento alla mia provincia, del prof. Tirelli, condannato a quattro mesi di reclusione e 200.000 lire di multa per truffa aggravata ai danni dello Stato in seguito ad un certificato medico falso.

Leggendo queste note mi sono ricordato il servizio di un giornale di circa un anno fa riferito a dipendenti pubblici. Questo giornale riportava, su ammissioni dirette degli interessati, che essi, pur presentandosi all'ufficio e riscuotendone regolarmente lo stipendio, non ha compiuto alcuno dei doveri. Invece truffatore ai danni della collettività è colui che, in quanto amministratore e governante paga questi salari senza corrispettivi di servizi utili da erogare?

Appare sempre più evidente che nella Pubblica amministrazione sono più che mai urgenti riforme radicali ed è urgente che coloro che sono chiamati a responsabilità di governo a tutti i livelli: comunale, provinciale, regionale, statale o in altri enti pubblici, facciano fino in fondo il loro dovere senza delegare la Magistratura.

LUIGI PEDERZOLI (Novellara - Reggio E.)

La nonna è spiritosa: è giusto dunque occuparci del nipotino che «tifa»

Caro direttore, permettimi di rispondere al compagno Carlo Srebout che il 9 marzo se la prendeva con la compagna Giovanna Arvieri circa il colloquio che tale compagna ha avuto col nipotino sul «tenere» per gli USA o per l'URSS.

Forse direi intanto che Carlo di comprendere il senso ironico di tale disputa tra la nonna e il nipotino, che la stessa compagna definiva, molto spiritosamente, un «dobby»; poi di avere un po' più di rispetto per la nonna, che ha fatto una vita, soprattutto di vincenti e ideali che forse vanno anche aggiornati, ma che rimangono tra i sentimenti più puri e profondi.

Quello che deve preoccupare è il nipotino che, se è ancora un vero viscido, è in parte per gli USA (chiaramente per tutta la propaganda che assorbe, soprattutto dalla TV). La sua nonna, secondo Carlo, ha una mentalità arretrata. Però sono convinto che ella ha lottato e lotterà sempre per il giusto.

Ma quel nipotino (preso naturalmente come esempio) come si comporterà da grande? Diventerà anch'esso uno dei tanti John Wayne nostrani?

Caro Carlo, cerca di avere, insieme ad un maggiore senso di ironia, anche una maggiore dose di umiltà, che ti impedirà in futuro di stare giuocati così perentori nei riguardi di persone che non ti permetteranno di rimanere sempre nel giusto.

DANIELE MARABOTTI (Segrate - Milano)

O «turiste» o «mogli» (forse approfittando che sono cinque donne)

Caro direttore, siamo docenti non di ruolo, con nomina del ministero degli Affari esteri, in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane ad Algeri. Siamo in una situazione ancora più precaria di quella dei colleghi metropolitani. Infatti, mentre questi ultimi godono delle stesse garanzie dei professori di ruolo (trattamento economico uguale, possibilità di trasferimenti, stesse vacanze), i precari all'estero, dei loro colleghi di ruolo hanno soltanto i doveri. Inoltre le distanze e le difficoltà di comunicazione ci impediscono di portare avanti validamente le nostre rivendicazioni e di reagire efficacemente agli abusi.

Dal 1976 a oggi non ci è stata accordata nemmeno una lira di aumento, nonostante le ripetute richieste avanzate; anzi lo stipendio è stato ridotto, le stesse vacanze sono state ridotte. Inoltre, per le vacanze, i precari all'estero, dei loro colleghi di ruolo hanno soltanto i doveri. Inoltre le distanze e le difficoltà di comunicazione ci impediscono di portare avanti validamente le nostre rivendicazioni e di reagire efficacemente agli abusi.

Dal 1976 a oggi non ci è stata accordata nemmeno una lira di aumento, nonostante le ripetute richieste avanzate; anzi lo stipendio è stato ridotto, le stesse vacanze sono state ridotte. Inoltre, per le vacanze, i precari all'estero, dei loro colleghi di ruolo hanno soltanto i doveri. Inoltre le distanze e le difficoltà di comunicazione ci impediscono di portare avanti validamente le nostre rivendicazioni e di reagire efficacemente agli abusi.

«Turiste» o «mogli» (forse approfittando che sono cinque donne)

Caro direttore, siamo docenti non di ruolo, con nomina del ministero degli Affari esteri, in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane ad Algeri. Siamo in una situazione ancora più precaria di quella dei colleghi metropolitani. Infatti, mentre questi ultimi godono delle stesse garanzie dei professori di ruolo (trattamento economico uguale, possibilità di trasferimenti, stesse vacanze), i precari all'estero, dei loro colleghi di ruolo hanno soltanto i doveri. Inoltre le distanze e le difficoltà di comunicazione ci impediscono di portare avanti validamente le nostre rivendicazioni e di reagire efficacemente agli abusi.

Dal 1976 a oggi non ci è stata accordata nemmeno una lira di aumento, nonostante le ripetute richieste avanzate; anzi lo stipendio è stato ridotto, le stesse vacanze sono state ridotte. Inoltre, per le vacanze, i precari all'estero, dei loro colleghi di ruolo hanno soltanto i doveri. Inoltre le distanze e le difficoltà di comunicazione ci impediscono di portare avanti validamente le nostre rivendicazioni e di reagire efficacemente agli abusi.

«Turiste» o «mogli» (forse approfittando che sono cinque donne)

Caro direttore, siamo docenti non di ruolo, con nomina del ministero degli Affari esteri, in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane ad Algeri. Siamo in una situazione ancora più precaria di quella dei colleghi metropolitani. Infatti, mentre questi ultimi godono delle stesse garanzie dei professori di ruolo (trattamento economico uguale, possibilità di trasferimenti, stesse vacanze), i precari all'estero, dei loro colleghi di ruolo hanno soltanto i doveri. Inoltre le distanze e le difficoltà di comunicazione ci impediscono di portare avanti validamente le nostre rivendicazioni e di reagire efficacemente agli abusi.

Dal 1976 a oggi non ci è stata accordata nemmeno una lira di aumento, nonostante le ripetute richieste avanzate; anzi lo stipendio è stato ridotto, le stesse vacanze sono state ridotte. Inoltre, per le vacanze, i precari all'estero, dei loro colleghi di ruolo hanno soltanto i doveri. Inoltre le distanze e le difficoltà di comunicazione ci impediscono di portare avanti validamente le nostre rivendicazioni e di reagire efficacemente agli abusi.

Anormale

Cara Unità, ho letto il 28 gennaio un articolo a pagina 8 riguardante alcuni libri di archeologia, materia per la quale tutto interesse. Ma sono rimasto esterrefatto quando, nel corso dell'articolo, ho visto che l'autore parlava anche di un libro da lui scritto. È normale che un articolista riconosca se stesso?

MARIO CODAZZI (Milano)

È così lontana Rimini da Macondo? «I funerali della Mamà Grande», un racconto dello scrittore colombiano potrebbe ispirare un film al regista italiano. Ecco perché



Modesta proposta a Fellini (con l'aiuto di Marquez)

Nell'intervista pubblicata domenica 14 marzo in questa stessa pagina, Gabriel Garcia Marquez ha parlato del progetto di «unione culturale» dei popoli latini, che, su richiesta del ministro francese della cultura, Jack Lang, egli ha elaborato insieme ai tecnici dell'Istituto di belle arti del Messico. Marquez ha detto che si tratta di creare una struttura con cui realizzare scambi culturali tra Francia, Spagna, Italia e Portogallo con l'America Latina. «Non si può infatti emarginare i paesi oppressi dalle dittature, farlo significherebbe isolare quei popoli e lasciare campo libero ai governi totalitari». Tanto più se si consideri, ha aggiunto lo scrittore colombiano, che oggi l'America Latina, nonostante la repressione, è una potenza creativa che si sta imponendo nel mondo: la letteratura latino-americana è l'unica che in questo momento costituisce un «fenomeno».

Ora, è chiaro che l'Italia potrà dare a tale progetto di unione culturale un contributo di non secondaria importanza. Per quel che concerne il cinema, mi sia lecito avanzare una modesta proposta (da Swift in poi, ogni proposta è modesta per definizione). Facciamo un film di Federico Fellini. E per questa ragione: è da molto tempo che io penso a Fellini ogni volta che leggo un libro di Marquez. Amo il cinema di Fellini come nessun altro prodotto del cinema italiano. Lo amo anche quando Fellini sprofonda nei suoi

grovigli psicologici e ideologici. Egli può anche sbagliare un film, ma ci trovi dentro almeno 20 minuti di pellicola che ti prendono alla gola. Perché quando lui sbaglia, succede sempre per eccesso di talento, mai per difetto. Il suo mondo, sia quello della provincia sia quello della grande città, sia Rimini o Roma, sia il circo o il bordello, è sempre pieno di splendidi scacchi fantastici. Pene, angoscia, malinconia, cronaca, sesso, edipismo, ommirismo, chaptinismo, sarcasmo, necrofilia, ripensamento della morte, cattolicesimo, sincerità, bugia, favola del reale, riso, pianto, angoscia esistenziale, angoscia, storica, grandiosità figurativa, barocco per l'intreccio talora magmatico, talora limpido e fluente di tutte queste componenti. Fellini è proprio un latino, direi addirittura un latino sudamericano, della stessa razza dei Borges, Cortazar, Amas, Arlt, Scorza, Lima, Marquez...

«I funerali della Mamà Grande». In questo racconto, scritto nel '62 e prolungato e tumultuoso che si ricordano a memoria d'uomo. Damigiane d'acquavite a disposizione del popolo, utelli sacrificati sulla pubblica piazza, una banda di musicisti che suonano senza tregua per tre giorni, e bancarelle di latte di cocco, di focaccine, di sanguinacci, di pan di

mattiarco latino ma è totalmente fantastico, come ha avvertito a suo tempo lo stesso Marquez, anche la vita quotidiana. Dunque la Mamà Grande muore a 92 anni, dopo essere stata la sovrana assoluta del regno di Macondo. Poco prima della morte, ha ordinato che la mettessero nella vecchia poltrona a dondolo di vimini per esprimere le sue ultime volontà. Ha già sistemato le faccende dell'anima col parroco, ora deve sistemare quelle delle sue assistenti con i nipoti, suoi eredi universali. La sua «proprietà» non ha confini. La Mamà è essa stessa una figurazione immensa. È la tirannia, bigotta e feroce, che quelle terre ha governato e governa. È Pinochet, è Videla, è il «gorilla» del Guatemala, è Duarte, è il sangue del Salvador. Per tutto il secolo, la Mamà Grande ha avviluppato la sua fortuna in un reticolo sacramentale, figli che si sposano con le figlie delle nipoti, e i cugini con le zie, e i fratelli con le cognate, un intricato aruffio di consanguineità che ha tramandato la procreazione in circolo vizioso. Fino ai 70 anni, la Vecchia ha celebrato i suoi compleanni con le «fiere» più prolungate e tumultuose che si ricordano a memoria d'uomo. Damigiane d'acquavite a disposizione del popolo, utelli sacrificati sulla pubblica piazza, una banda di musicisti che suonano senza tregua per tre giorni, e bancarelle di latte di cocco, di focaccine, di sanguinacci, di pan di

stregoni della Sierpe, i bananieri di Aracataca, le lavandine di San Jorge, i pescatori di perle del Cabo de la Vela, i mandriani di Cienega, i gamberi di Tasajera, i fisarmonicisti di Valledupar, i vogatori del Magdalena, arrivano perfino i veterani del cannone Aureliano Buendia, traslocando il loro rancore sociale nei confronti della Mamà Grande e dei suoi accoliti, e vanno al funerale, per sollecitare dal presidente della Repubblica il pagamento delle pensioni di guerra che aspettano ormai da 60 anni. Sì, 14 giorni di preghiere, esaltazioni e ditirambi; 14 giorni di folle deliranti, di serene e fiate di veli luttuosi, di regni nazionali preceduti dalla regina universale del mango da filo; 14 giorni di arcivescovi estenuati dal sole e dalla gravità dei loro ministri, di guerrieri in uniforme da ussari, di ministri, di banchieri, dilagante ed ebraica plebe: e infine, «domani mercoledì verranno gli spazzatori e spazzeranno la sporcizia dei suoi funerali, per tutti i secoli dei secoli».

Caro Fellini, si rilegga questo racconto. Forse le verrà davvero la voglia di fare un film, con il quale l'Italia potrebbe dare uno dei suoi più prestigiosi contributi al progetto di «unione culturale» del mondo latino. Se Rimini e Roma sono le sue patrie reali, Macondo con le sue favole e etnie ne sono diventate, è la sua patria fantastica.

Luigi Compagnone

Ottaviano Augusto, il «grande vecchio»

Publicate le memorie delle imprese dell'imperatore che lui stesso scrisse a 76 anni e fece scolpire davanti alla sua tomba



Si contano davvero sulla punta delle dita gli illustri personaggi politici dell'antichità che hanno goduto come Augusto di un consenso pressoché unanime fra i contemporanei e fra i posteri. Caio Giulio Cesare morì ammazzato davanti al Senato. Per secoli la sua figura fu sbalottata fra due diverse interpretazioni: grande genio militare, grande scrittore delle proprie imprese da una parte, tiranno spietato e soffocatore della libertà della repubblica dall'altra. Al milite Cicerone fu tagliata la testa; nessuno mise in discussione mai la sua opera letteraria, ma la contestò sul suo comportamento nell'affare Catilina. Il divo era oggi storico e ricercatore. La figura di Tiberio doveva essere bollata d'infamia da Tacito, uno dei massimi storici romani. Per non parlare d'altri: Pompeo primo, Nerone dopo, tanto per citare i più famosi. Cesare Ottaviano Augusto, invece, in vita e in morte, doveva godere di quella che si dice «buona letteratura». Intanto fu l'unico dell'epoca sua che riuscì a morire nel suo letto, circondato dal rispetto e dall'amore di familiari e cittadini. Virgilio ne aveva cantate le lodi in quel monumento poetico che è l'«Eneide». Orazio aveva bevuto alla sua vittoria quando sconfisse Antonio. Perfino Ovidio, da lui condannato a morire lontano da Roma, esiliato in uno sperduto e barbaro angolo dell'impero, soffocò il suo risentimento in pochi e oscuri versi che non fanno nemmeno il nome di Augusto.

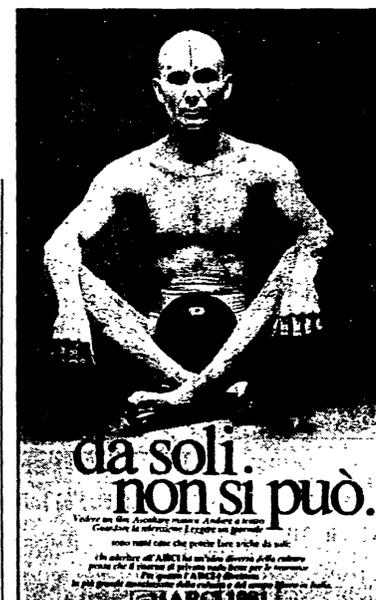
Nei secoli a venire la buona fama di questo imperatore doveva accrescersi, non altro per un fatto di importanza mondiale: sotto l'impero del «buon Augusto» era nato infatti Gesù, il Cristo di Galilea. Che la divina provvidenza avesse scelto proprio il suo periodo, proprio il suo principato, per affidare al mondo il fondatore del Cristianesimo non poteva che giocare a favore dei meriti di Augusto.

Per secoli e secoli, quindi, la valutazione di questo grande campione dell'antichità romana è stata subissata da una sorta di sfacata fortuna. Non è un caso che venne trascurato dalla critica perfino uno dei documenti più importanti a disposizione: il manifesto politico che Augusto stesso aveva lasciato a disposizione e sotto gli occhi di tutti,

zioni riservate al pubblico colto, dalla fine dell'Ottocento a oggi, quasi tutte straniere. Solo quest'anno, finalmente, un'edizione alla portata di tutti, un libro di un centinaio di pagine: Cesare Ottaviano Augusto, «Res gestae divi Augusti», (tradotte e curate da Luca Canali per la collana Universale letteratura degli Editori Riuniti L. 5000). «All'età di diciannove anni, con mia personale decisione e a mie spese personali costituii un esercito con il quale restitui la libertà alla repubblica...» così iniziò queste straordinarie memorie d'un principe che non si vergogna a parlare in prima persona, a difendere il suo operato, a raccontare la sua verità. Certamente non tutta la verità: non chiama tutti i suoi oppositori con nomi e cognomi, non enumera le stragi compiute per eliminarli, passa sotto silenzio le sue cocenti sconfitte. Attenza la verità è quella che sopprimerla. Pochi sono gli «omissis» in queste memorie, ma soprattutto poche le occasioni in cui egli cerca scuse o giustificazioni in fatti esterni o in necessità improcrastinabili: ho fatto così perché ho scelto di far così, sembra dire, prendendosi responsabilità che sostanzialmente sono personali, perfino quando rifiuta quei pieni poteri che ormai il Senato era disposto ad offrirgli. Un rifiuto di chi sa che può permettersi di respingere la forma, dal momento che ha in mano la sostanza. Quella che Augusto descrive, in queste sue memorie, è infatti, la sostanza del potere, al di là delle apparenze e delle leggi. Patrimonio, popoli, idee, volontà popolari, posizioni accademiche e legittime vengono liquidate in poche scarse espressioni: resta la sensazione allucinante che tutto si riassume a quell'unica volontà, quell'unico piano vincente, quella «autorità» sbrigativamente imposta e poi presentata come unica causa di salvezza dove tutto il resto è caos, disordine e rovina. Al termine della lettura il «buon Augusto» della tradizione è scomparso. Resta solo una realtà con un piede già nella fossa. Cesare Ottaviano aveva tracciato il più spietato ritratto di un potere esercitato in prima persona. Solo molto tempo dopo si sarebbe riacquisita la libertà di «dir male di un imperatore».

Elisabetta Bonucci

Metti piede, una sera qualsiasi, alla Casa del popolo di Ruffredi (la gloriosa, quasi centenaria ormai, società di mutuo soccorso), e te ne accorgi subito: con i giovani c'è convivenza, tolleranza reciproca, ma collaborazione poca. Gruppi di anziani giocano a carte, raccolti nel bar o nelle sale da gioco. E in corso la riunione della società sportiva. L'assemblea della sezione comunista. Il doposcuola per i ragazzi delle medie. In palestra si fa lezione di danza. E altre attività ancora. Qui capisci cosa sia una società civile organizzata. La vita del quartiere ruota qui attorno. Ci sono anche «quelli dell'Archi».



«da soli. non si può..»

«Macché Cl di sinistra, l'Archi è un'impresa»

duemila. Lo sviluppo economico tiene, il reddito è alto. Eppure, lo scarto fra possibilità materiali e opportunità culturali è ampio. Nella Val d'Elva, il vasto comprensorio del cuoio, in ogni famiglia tutti hanno il doppio lavoro, e ci sono due o tre auto. Ma i tassi di inquinamento sono forti, la qualità della vita non buona. Dal punto di vista economico la gente sta bene. Però il 67% della popolazione, compresi i giovani sotto i 25 anni, non ha nemmeno la licenza di terza media. E allora le scelte individuali sono spesso ispirate solo da una cultura consumistica ed evasiva. Benito Incatasciato, presidente dell'Archi Toscana, non nasconde le sue preoccupazioni. «Ci sforziamo di far nostre le nostre proposte e iniziative con questa realtà di base. Sentiamo di dover andare ad una conversione delle tradizionali attività ricreative. Da noi c'è una Casa del popolo in ogni frazione. Facciamo le contate, nelle cantine. Una vita difficile. Forse nasce proprio da questa esperienza il nostro progetto di iniziativa, intitolato «Vivere a Milano». Vogliamo chiamare ad una grande battaglia gli intellettuali come i semplici cittadini, proporre e riorganizzare forme innovative dell'organizzazione urbana, dal verde alle piste ciclabili, a un vasto programma di intervento culturale, perché cambino le condizioni di vita nelle cit-

tà». Eppure le amministrazioni milanesi di sinistra (Comune e Provincia) da alcuni anni stanno dando risposte importanti alla domanda culturale: col decentramento, con «Milano per voi», cui partecipano 600 mila persone... Daniela Rossi ha una risposta pronta e dura: «Il sistema dei partiti è ferreo, conduce tutti i processi di governo. L'ente locale è imprenditore e produttore culturale in proprio. Resta cioè poco spazio a forme di autogoverno, di confronto. Anche ai partiti di sinistra, ai nostri partiti, noi diciamo: non c'è un prima, l'attività ricreativa, culturale, sportiva, cui far seguire un dopo, il salto alla politica. Bisogna riconoscere il valore in sé dell'attività culturale, risultata critica e impegnativa. Le forme di intervento più complessive nella società debbono venire dalla maturazione in proprio della gente, senza tentare mai strumentalizzazioni».

Vediamo di tirare un poco le fila di questo nostro rapido zigzagare nella realtà multi-forme e un po' magmatica dell'Archi, con Luca Mortara, responsabile nazionale della sezione cultura e aggregazione giovanili, molto giovane lui stesso. «La fase tutta politica delle organizzazioni giovanili di partito come gabie chiuse e contrapposte è finita. I giovani raccolti attorno a strutture diversificate, come le radio, non si chiedono prima se hanno le tessere delle FGCI, o del PSI. Si

mettono insieme perché vogliono fare delle cose, perché hanno capito di dover dare risposte ai bisogni di aggregazione e anche di consumo sempre più diffusi. E parlare di «rifiuto» per definire quanto sta avvenendo costituisce una categoria interpretativa profondamente errata. Cosa hanno saputo fare negli ultimi dieci anni le organizzazioni giovanili di partito per incidere sulla vita della gente? Sono state sconfitte sulla questione della droga, delle tossicodipendenze. L'esperienza di rapporti con gli enti locali è risultata fallimentare. Nella scuola dove la presenza giovanile incide in forma primaria, sono arrivate all'autoesclusione. L'ipotesi di essere forze capaci di contare nella vita giovanile è andata in pezzi».

Quella di Mortara ci sembra un'autocritica spietata, dal momento che fino a poco tempo fa egli era un dirigente nazionale della FGCI. Ma quali scelte sta dunque compiendo l'Archi? «Misurarsi col mercato del tempo libero, dello spettacolo. La marginalità della cantina non serve più come momento di aggregazione dei diciottenni di oggi. Dobbiamo riuscire ad assumere la dimensione dell'impresa».

Da qui la decisione di creare la Leid, la lega dello spettacolo e delle comunicazioni di massa. E il progetto «Opera: una rete di utilizzo dell'informatica per un servizio d'informazioni sul tempo libero per i giovani a scala europea. Dovrebbe avere sede a Bologna, sei terminali in Italia e sei in diversi paesi d'Europa, e giovani di una banca dati. Dice ancora Mortara: «Se qualcuno vedesse l'esperienza di noi, potrebbe pensare che il terreno più facile per inserirsi nel mondo dei giovani, si sbaglia. Uno degli errori possibili è quello di pensare di egemonizzare e strumentalizzare i movimenti che rifiutano la strategia di trasformazione di un partito». Ma cosa teorizzate allora, il rifiuto della politica? «Tutt'al più. Proprio un elemento caratterizzante dell'Archi, delle nuove forme di aggregazione giovanile, è il loro incontro con la politica. Pensa alla campagna delle radio contro la pena di morte, al loro impegno durante il dramma del terremoto, nelle manifestazioni per la pace, la Polonia, il Salvador».

A voler estremizzare il discorso, parrebbe quasi di intravedere una specie di Comunione e liberazione, di nuovo integralismo giovanile «di sinistra», in contrapposizione alle tradizioni e ai partiti del movimento operaio. Dice Mortara: «Rifiutiamo in radice una simile ipotesi. Per noi l'autorganizzazione non significa costruzione di terreni separati, bensì sedi di contrattazione e anche di conflittualità politica. Ci sentiamo soggetto politico, autonomo, vogliamo far sentire il nostro peso senza subire egemonie, ma senza presumere di essere portatori di un disegno totalitario».

Mario Passi

2 - Fine

riforma della scuola

2 la scuola nel rapporto censiti

punti chiave dell'elementare

il burattino Pinocchio

grammatica e pratica linguistica

la divulgazione scientifica

L. 1.800 - abb. annuo L. 18.000 Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma Piazza Graziosi, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013

Preoccupato annuncio del ministero della Sanità

La polio colpisce ancora? Si teme per sei bambini

Tre provengono dalla Libia - Sintomi di paralisi agli arti - Le segnalazioni a Roma, a Latina e in Campania - Invito ad osservare l'obbligo della vaccinazione

ROMA — Allarme sanitario a Roma, nel Lazio e in Campania per alcuni casi di sospetta poliomielite, la terribile malattia infantile che colpisce particolarmente i bambini paralizzandone gli arti e che può anche provocare la morte. Ne ha dato notizia lo stesso ministero della Sanità: «Si nutre preoccupazione», afferma una circolare telegrafica inviata ieri agli assessori regionali alla Sanità.

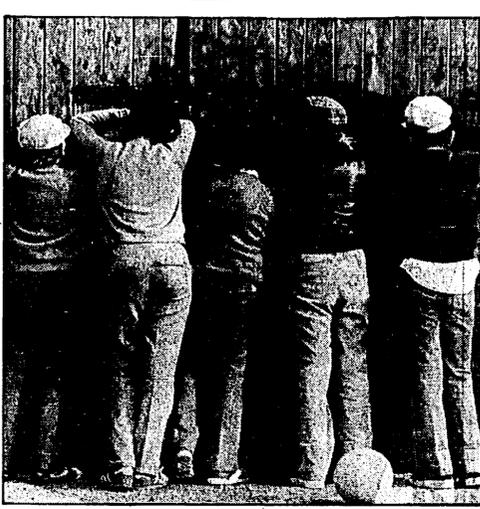
non avrebbero avuto dubbi nel diagnosticare la terribile malattia infantile. Tuttavia il ministero definisce la malattia come «sospetta» ed ha incaricato l'Istituto superiore di Sanità, che è il massimo organo tecnico di controllo pubblico, di compiere le ricerche del caso e di comunicare al più presto il proprio responso. Si tratta, tuttavia, di analisti molto difficili e complesse, che richiedono un certo tempo.

pure parziali e frammentarie, risulta comunque in modo netto il senso di forte preoccupazione degli organi sanitari. Non a caso nella circolare ministeriale si pone l'accento sulla esistenza di un «rischio latente di diffusione del contagio» e si rivolge agli assessori regionali ad intervenire per assicurare la «puntuale osservanza dell'obbligo della vaccinazione Sabin» e a segnalare al ministero «tempestivamente i casi sospetti, esigendo una non sempre rispettata». Si ha l'impressione che i casi sospetti possano rappresentare la spia di una situazione più diffusa e preoccupante, che potrebbe essere determinata da un rallentamento, in questi ultimi anni, dell'osservanza dell'obbligo della vaccinazione, sia da parte dei genitori sia da parte delle autorità sanitarie scolastiche, rallentamento forse incoraggiato dalla scomparsa della poliomielite.

L'Italia — afferma il ministero — ha in questi ultimi anni «azzerrato» la poliomielite grazie alla vaccinazione Sabin per cui la ricomparsa dell'infezione, sia pure in bambini non vaccinati, in un paese indenne, ha un particolare significato e dimostra l'esistenza di un rischio latente di diffusione del contagio. Complessivamente, secondo le notizie diffuse dal ministero della Sanità, sono coinvolti sei bambini non vaccinati, di cui tre libici. Di questi ultimi un bambino si trova a Roma, altri due a Latina. Gli altri tre casi sono invece stati segnalati in località della Campania, esclusa Napoli.

Per quanto riguarda i tre bambini libici, si è saputo che sono di passaggio. È stato incaricato il ministero degli Esteri di interrogare il governo libico per accertare se in quel paese viene praticata la vaccinazione obbligatoria contro la poliomielite. Da questo complesso di notizie, sia

zione, dall'altro di una minore presenza di virus Sabin nell'ambiente. Anche i non vaccinati infatti, all'interno di una massa di cittadini immunizzati, ne vengono positivamente coinvolti. Voglio dire che il vaccino, attraverso le feci e altre vie di contagio, finisce col vaccinare spontaneamente anche i non vaccinati. «Il fatto che il virus — dice ancora Graziosi — sia riuscito a fare breccia e a colpire può significare la presenza di un eccesso di persone sensibili, oppure indicare un abbassamento della capacità ambientale a competere con il virus. Ne potrebbe conseguire una catena epidemica preoccupante».



ROMA — Riguardiamo le cronache degli ultimi tempi. Nella campagna napoletana un bambino di nove anni perde la vita in un tragico scoppio: salta in aria nella baracca dello zio, mentre confezionava fuochi d'artificio.

marginazione, persino di droga. Nessuna generalizzazione, certo; questa non è la condizione di tutti i minori neppure delle loro famiglie. Ma non si creda che si tratti di casi isolati. Sulle pagine dei giornali trova posto soltanto una piccola, minuscola, parte della tragedia quotidiana che la società — questa nostra società — infligge a migliaia di ragazzi. Dietro il muratorino pugliese c'è una schiera di garzoni, di piccoli contadini e pastori, di ragazzi di bottega, il trenta per cento dei quali — ritengono le indagini — impegnato non solo i gruppi dirigenti dell'organizzazione ma anche rappresentanti di altre forze giovanili, esponenti politici, parlamentari, dirigenti operativi sociali, ragazzi e ragazze che animano i gruppi della solidarietà e del volontariato. Un convegno che la FGCI ha promosso ad altri il ruolo dei trasformatori. L'effetto — lo ha rilevato anche Lidia Menapace, del PdUP — sarebbe ancora una volta la penalizzazione dei soggetti più deboli; ma una società che compia questa scelta sarebbe una società che si attende all'idea della rinascita, persino all'idea della guerra: minori da baciare, «drogati» da trattare con la forza, «matti» da rinchiodare, handicappati da emarginare. Per essere alla fine tutti uguali e tutti in uniforme, pronti per chissà quale destino... Ma è proprio dai giovani e dai giovanissimi — lo ha notato il giudice Marco Ramat — che viene in questi anni la spinta verso più elevate conquiste di cultura, di modernità, di solidarietà. Lo conferma l'ampiezza dei fronti volontari su cui sono impegnati, oggi come ieri.

Qual è la condizione dei giovanissimi?

I diritti dei minori: dalla cronaca una denuncia bruciante

Famiglia, scuola, lavoro, sessualità: quanto c'è di nuovo nelle leggi, nelle istituzioni sociali? - Convegno FGCI a Firenze

Ma è proprio dai giovani e dai giovanissimi — lo ha notato il giudice Marco Ramat — che viene in questi anni la spinta verso più elevate conquiste di cultura, di modernità, di solidarietà. Lo conferma l'ampiezza dei fronti volontari su cui sono impegnati, oggi come ieri. L'introduzione di Daniela Lastri ha consentito una ricognizione complessiva: dai temi della scuola a quelli della famiglia, dalle forme aggregative ai fenomeni della marginalità e della devianza. Su alcuni aspetti specifici ha poi insistito il dibattito e qui vale ricordarne a) un posto centrale, nella vita dei giovanissimi, occupano i temi della sessualità. Ma il vuoto di cognizione è spaventoso. Se la legge 194 prevede che nei consultori possano essere indicati dei contraccettivi per le minorenni, nella scuola — cioè nella sede privilegiata della formazione — non viene ancora impartita alcuna educazione sessuale. La legge sull'informazione incontra mille ostacoli. Un sabotaggio non più tollerabile, per vincere il quale è indispensabile promuovere un'azione urgente. Da rivista — è questa una seconda richiesta — la norma della legge 194 che subordina all'autorizzazione del giudice l'aborto clandestino con i rischi e i traumi che vi sono connessi. Anche se — ha commentato Giampaolo Meucci, presidente del tribunale di Firenze — non di rado si presentano ragazze che chiedono l'autorizzazione al matrimonio, volendo tenere il bambino e avendo rifiutato l'invito dei genitori all'aborto. Ma — è stato osservato — l'obiettivo non può essere quello di una più libera acquisizione di consapevolezza, di un esercizio della sessualità che non comporti né sanitarizzazione precoce né genitalità procreativa ma riconciliazione piena con la propria fisicità. Su temi della devianza hanno insistito numerosi interventi, in particolare Paolo Veronesi, presidente del tribunale dei minori di Torino. È emerso che se la legge raccomandata al giudice l'accertamento della capacità di intendere e di volere del minore, la riflessione primaria prima ancora che sui codici — che pure abbassano di modifiche — non può che essere compiuta sul contesto sociale che quelle capacità dovrebbe determinare. Il discorso è così tornato sulla scuola, sull'evasione forzata dall'obbligo, sul lavoro clandestino, sui modelli culturali, sulla qualità della vita delle grandi e piccole città, sull'assenza di prospettiva che grava come un'ombra su tanta parte delle nuove generazioni. Una devianza che sta dentro la civiltà prima ancora che dentro i comportamenti dei giovani. Dunque un terreno di denuncia e di impegno concreto. È non soltanto per la FGCI, che comunque da questo convegno trarrà indicazioni per l'elaborazione di una «carta» dei diritti dei minori.

Graziosi: «Un segnale che le nostre difese si sono abbassate»

La poliomielite aveva raggiunto in Italia la punta più alta della sua prevalenza — un vero flagello — alla metà degli anni '50. In un solo anno si ebbero più di 3.000 casi tra bambini e adulti. Un primo riparo si ebbe con l'introduzione del vaccino Sabin, il «vaccino Salk», un vaccino tuttora poco efficace perché «morto», che richiedeva quindi dosi massicce, troppo costose. La vittoria sulla polio la conseguì il vaccino «vivo» scoperto da un altro scienziato americano, Sabin, assai meno costoso, di più facile assunzione: per via orale, poche gocce su una zolletta di zucchero, da somministrare tre volte: al terzo mese, al quarto, all'undicesimo con richiamo al

terzo anno di età. La vaccinazione Sabin è stata resa obbligatoria in Italia, con colpevole ritardo, nel 1966. Da allora, praticamente, la polio è stata debellata. Come mai ora si affaccia il tremendo pericolo di una sua ricomparsa? È giustificato tanto allarme? Lo chiediamo al prof. Franco Graziosi, ordinario di microbiologia dell'Università di Roma. «La preoccupazione manifestata — ci ha dichiarato

— è più che giustificata. La ricomparsa del virus, dopo un periodo di assenza di casi di malattia, anche se limitata a soli sei casi, potrebbe essere il segnale di qualche cosa che non va e che deve essere attentamente studiato e capito. Potrebbe esserci stato un rallentamento nella pratica della vaccinazione, con la conseguenza da un lato di un maggiore numero di persone suscettibili all'infe-

Conferenza stampa dei movimenti giovanili sul progetto di legge

Secondaria superiore: durissime le critiche alla finta riforma

ROMA — Sempre più alto è il numero degli studenti che lasciano la scuola superiore al primo e al secondo anno. Pur sembrando un paradosso, ma questo tipo di mortalità scolastica qualificata è molto più frequente nelle zone di benessere economico, come la Toscana e l'Emilia Romagna. Nel sud, invece, è l'evasione dalla scuola dell'obbligo a rimanere il problema centrale. I due dati, è stato detto ieri nel corso di una conferenza stampa delle organizzazioni giovanili di PCI, PSI, PRI, DP, PdUP e MFD, sono il segno di una crisi profonda, maturata proprio in seguito all'assenza della riforma della scuola superiore. Quasi approvata nel '78, la riforma della scuola superiore fu poi tolta dalla elezione di un governo che, in nome di una crisi di legge si trova all'esame del comitato ristretto e sarà presto discusso, in sede referendaria, dalla commissione istruttoria della Camera. Ma il contenuto della legge è stato modificato sostanzialmente. Ora il testo di legge si trova all'esame del comitato ristretto e sarà presto discusso, in sede referendaria, dalla commissione istruttoria della Camera. Ma il contenuto della legge è stato modificato sostanzialmente. Ora il testo di legge si trova all'esame del comitato ristretto e sarà presto discusso, in sede referendaria, dalla commissione istruttoria della Camera.

Seminario a Frattocchie sulla SPD

ROMA — Il 6 aprile con inizio alle ore 9 si terrà all'Istituto Palmiro Togliatti (Frattocchie) una giornata di studio sulla SPD (partito socialdemocratico tedesco). La relazione introduttiva «La SPD da Bad Godesberg ad oggi» verrà svolta dal compagno Sergio Segni. Al seminario sono invitati i membri delle segreterie delle organizzazioni provinciali e regionali del partito. Eugenio Manca

L'Unità non è quella descritta da «Prima»

«Prima Comunicazione» nel suo ultimo numero pubblica, sotto forma di intervista al compagno Luca Pavolini, un pezzo dedicato a «L'Unità», ai suoi problemi editoriali e aziendali. Il pezzo a cominciare dal titolo («L'Unità tagliata»), offre un quadro complessivo di ridimensionamento editoriale che non corrisponde alla realtà. Da alcuni anni è in corso un piano di ammodernamento e di potenziamento aziendale che si è tradotto in forti investimenti che hanno portato alla completa trasformazione dei reparti di composizione e di spedizione delle tipografie, all'installazione della teleselezione. Questo piano giunge ora alla sua fase conclusiva. Come è stato più volte detto nelle assemblee e agli organismi sindacali, esso, in coerenza con quanto qui realizzato, si configura come un progetto di razionalizzazione e di rilancio del giornale; comprende infatti la difesa e il consolidamento delle attuali strutture produttive ed editoriali, prevede il completamento del programma di investimenti e nuove iniziative editoriali. Al suo interno dovranno ovviamente essere prese in considerazione anche ipotesi di adeguamento del livello complessivo degli organici, tenendo conto delle accresciute capacità produttive e delle razionalizzazioni consentite dalle nuove tecnologie. Per quest'ultimo, come per tutti gli altri suoi componenti, il piano sarà realizzato nel pieno rispetto dei patti sindacali in vigore e sulla base delle opportunità previste dalla legge di riforma dell'editoria. Il piano sarà sottoposto alla discussione e alla verifica con i giornalisti, con tutti i lavoratori de «L'Unità» e delle tipografie e con i loro organi rappresentativi, sindacali e politici, per giungere alle decisioni conclusive sulla base della più ampia partecipazione e informazione e ricercando il più ampio consenso. Tutto ciò che, nel pezzo di «Prima Comunicazione», è in contrasto con quanto qui riassumiamo è quindi frutto di equivoco e di tendenziosità.



Progetto Italtat Un «tubo» come ponte tra Sicilia e Calabria...

ROMA — L'Italtat sostiene, addirittura, che il suo «Ponte sullo Stretto di Messina (te foto si riferiscono al plastico presentato nei giorni scorsi a Roma da una società collegata, la Messiniana) e i lavori cominceranno nel prossimo anno potrebbe essere pronto entro otto anni. Da dove provenga tanto ottimismo non è dato sapere. Il progetto si riferisce ad un tunnel sotterraneo, una specie di «tubo» che unirebbe costa calabrese e costa siciliana distanti tre chilometri, largo quaranta metri e alto ventisei.

È aperta in Vaticano la «vertenza lavoro»

Salari e assunzioni: i dipendenti minacciano agitazioni - Intanto i cardinali discutono sul pesante deficit di 31 miliardi

CITTÀ DEL VATICANO — Per la prima volta nella storia del piccolo Stato Città del Vaticano l'agitazione dei dipendenti non potrà non portare a pacifiche soluzioni. Cerullo accusa infatti «alcuni responsabili» (allusione è a monsignor Marcinkus) di «non voler capire, ammonendoli che con il loro atteggiamento ci stanno forzando e costringendo, nostro malgrado, verso possibili agitazioni sicuramente non desiderate da noi». I fatti che hanno dato luogo all'attuale protesta sono del febbraio scorso e si riferiscono al licenziamento di un ex dipendente in

servizio presso la direzione sanitaria, e alla assunzione di un impiegato ai servizi sanitari e di altri tre alle poste. In questi casi non furono presi in considerazione i precedenti accordi in precedenza raggiunti. L'Associazione dipendenti laici vaticani — si fa osservare — è ormai una realtà, nata per lo Stato Città del Vaticano, don Giulio Sacchetti, fu stabilito per esempio che «nelle assunzioni di nuovo personale le singole amministrazioni, a parità di condizioni e nel rispetto dei vigenti regolamenti, daranno preferenza ai figli dei dipendenti». Questa norma sarebbe stata violata. Il segretario di Stato, cardinali Casaroli, in un telegramma alla Associazione dipendenti vaticani, si riferisce al nome del Papa che si stanno facendo passi concreti per la realizzazione di un organismo del lavoro che possa contribuire efficacemente a consolidare rapporti di giustizia, equità e mutua comprensione. La risposta voluta da Giovanni Paolo II è stata così immediata: anche perché proprio ieri è cominciata, sotto la presidenza del segretario di Stato, la riunione del Consiglio dei quindici cardinali.

BANDO DI SELEZIONE per l'assunzione di un Tecnico di Laboratorio Analista gruppo C. L'AZIENDA MUNICIPALE NETTEZZA URBANA DI MILANO bandisce una selezione per l'assunzione di un Tecnico di Laboratorio Analista, da inquadrare nel gruppo del C.C.L. Per essere ammessi a tale selezione gli aspiranti dovranno essere in possesso, alla data del 15/3/1982, dei seguenti requisiti: 1) essere italiani; 2) avere compiuto il 18° anno di età e non superiore a 35 anni salvo la scissione di legge, che elevano al 40° anno a limite massimo; 3) essere single; 4) avere compiuto il 18° anno di età e non superiore a 35 anni salvo la scissione di legge, che elevano al 40° anno a limite massimo; 5) essere single; 6) servizio di buona condotta e non iscrizione di scatti pendente; 7) diploma di Tecnico di Laboratorio, conseguito presso l'Università degli Studi dopo il conseguimento del diploma di Scuola Media Superiore; 8) esperienza, almeno biennale, presso laboratori di analisi; 9) possesso di un'attestazione di idoneità alla selezione, in carta libera, decorata e pervenuta all'Azienda Municipale Nettezza Urbana - via Garibaldi, 25 - Milano - entro le ore 12 del giorno 21 marzo 1982. Le domande presentate precedentemente per informazioni analoghe sono considerate decise. I candidati saranno sottoposti alle seguenti prove: 1) prova pratica di laboratorio, che sarà svolta in ufficio; 2) colloquio. L. DIRETTORE Dr. G. Perzani L. PRESIDENTE Giovanni Manca

La verità di Savosta su Dozier

«Loris Scricciolo informò il cugino sindacalista»

La lunga deposizione al processo di Verona - «In cambio della liberazione dell'ostaggio volevamo la chiusura dei bracci speciali delle carceri» - I collegamenti internazionali

Dal nostro inviato

VERONA — È di turno finalmente Savasta. Il superpentito, di fronte ai giudici che lo processano per il rapimento di Dozier, parla sicuro, chiaramente, si confonde un po' solo alla fine. Quando cerca di spiegare le motivazioni politiche della sua fulminea dissociazione dalle Brigate rosse, Ieri, a Verona, ha ripetuto per filo e per segno la descrizione ormai nota del rapimento e della sua gestazione successiva. Subito dopo, ha parlato anche la sua compagna, Emilia Libera. Dalla gabbia del carcere, ha parlato una ragione, un ironico distacco, alla fine solo un appellativo — «infame» — rivolto a Savasta da Cesare Di Lenardo indirizzatelo, attraverso i giornalisti.

Ma non si può dire di uscire, da questa che pareva l'udienza decisiva del processo, con una luce totale sull'operazione Dozier. Vediamo i punti salienti della deposizione di Savasta.

Innanzitutto, quali erano gli scopi del sequestro del generale? L'ex terrorista ne ha indicati due, al di là di quello, ovvio, di colpire la NATO. Il primo era la costruzione di un fronte antimperialista combattente, assieme ai movimenti armati europei e dell'area mediterranea. Il secondo: dare voce ai «comitati di lotta» nelle carceri. «Noi come Brigate rosse», ha detto Savasta — non avremmo mai chiesto trattative. Pensavamo che potremmo essere i comitati di lotta ad esprimere il loro punto di vista, le loro richieste. Non doveva essere una guerra armata. Pensavamo che potremmo l'insertimento di un settore del proletariato. Cosa sarebbe stato chiesto? La chiusura del carcere di Dozier, l'eliminazione dei bracci speciali in carcere, la fine degli arresti arbitrari fra i profetari detenuti e i prigionieri politici.

Ed il «FAC», Fronte antimperialista, cosa era? Ecco la lunga spiegazione di Savasta. «Le Br avevano già avuto contatti con l'OLP in Francia. Dopo la caduta di Moratti e Guagliardo, però, i contatti si erano interrotti, e noi volevamo riprenderli proprio nella prospettiva di costituire il Fronte. La stessa parola d'ordine, per inciso, era stata lanciata in precedenza anche dalla R.A.F., rivoluzionando l'attentato a Rosen. C'era un mezzo per riprendere i contatti internazionali. Loris Scricciolo, un compagno della colonna romana, aveva dei parenti che mantenevano questi rapporti. Ora, noi volevamo costituire il Fronte, ma ci procurari interviste con giornali europei.

«Scricciolo dunque — dice ancora Savasta — era presentato nella veste di brigatista ai suoi cugini già prima del rapimento. Dopo, a seguito dell'arresto, fu informato dell'esecutivo e tornato da loro, ha rivendicato alle Br l'operazione Dozier, ha chiesto esplicitamente che venissero procurati rapporti coi movimenti di liberazione europei. Dopo un po' c'è stata l'idea invece di ingrandire il fronte, di aver contatti con la Bulgaria, e abbiamo deciso di accettarla allo scopo di arrivare al suo tramite. Non movimenti antimperialisti.

«Certo — aggiunge — la nostra proposta di FAC non aveva niente a che vedere col P.O.P. di Varsavia. Ci volevamo conto che la Bulgaria era interessata alla destabilizzazione in Italia. L'operazione Loris Scricciolo ci riferì che la Bulgaria era disposta ad aiutarci con armi e soldi e ci fece balenare anche l'ingrasso di quel paese nella gestione del sequestro. Questa possibilità la respingemmo, accettammo invece l'idea degli altri aiuti. Ma i contatti non so se ne siano avvenuti. So che, alla fine, in due cinema romani dovevano entrare Loris Scricciolo e Luigi Nuvelli, per incontrarsi, dopo una parola d'ordine convenuta, con funzionari dell'ambasciata bulgara. Non so se il contatto sia avvenuto. Il contatto non avvenne. Infatti, proprio quel giorno fu liberato Dozier.

La deposizione di Savasta dipinge un quadro strano delle Br. Decidono una operazione di estrema rilievo per l'organizzazione — la definizione è sua — e ne stabiliscono anche gli scopi: dare voce al comitato carcerario e costruire un fronte antimperialista. Allo stesso tempo, prima che il sequestro inizi, e anche dopo, non esiste alcun contatto internazionale: al punto che le Br non sanno nemmeno come mettersi in contatto con l'OLP — tanto meno con altri gruppi — e accettano di avventurarsi, se è vero, in rischiosi rapporti con servizi segreti stranieri (che comunque per tutta la durata del rapimento nemmeno si concretizzano).

È possibile tutto questo? Non sembrano esserci molte alternative: o Savasta non conosce tutti i segreti del vertice del partito armato, oppure le Br del sequestro Dozier erano solo la larva militare dell'organizzazione, molto più complessa e capace, che aveva agito in precedenza. Non che la seconda ipotesi sia impossibile, s'incende. Sempre Savasta, ieri, ha confermato come era stata presa — nel giro di appena due mesi — la decisione del rapimento: prima dall'esecutivo brigatista (ul stesso con Barbara Balzani), Luigi Novelli e Francesco Lo Bianco, quindi dalla direzione strategica, composta dagli stessi quattro assieme a Cesare Di Lenardo, Marcello Capuano, Umberto Catabiani e un certo «Alvaro di Roma». Erano tutti qua, otto

persone, età media menò di trent'anni, maggiore democrazia con la pistola che con la politica, i potenti, efficienti, inafferrabili e politicamente attrezzati vertici delle Br?

La deposizione di Savasta ha confermato tutti i dettagli già noti delle varie fasi del rapimento, ed Emilia Libera, subito dopo, li ha ripetuti fedelmente.

Savasta e Libera, dopo le deposizioni, hanno spiegato ulteriormente alcuni aspetti della loro «dissociazione», accusando i giornali di non aver riasunto correttamente il documento di sei pagine che avevano reso noto la scorsa settimana. Savasta, in particolare, ha detto: «Non commette l'errore di creare la figura del mostro che prima uccide, poi denuncia i suoi compagni.

Ed ha aggiunto: «L'uomo che non nega, negando dell'uomo; uccidere è una scelta per affermare quei valori sociali che si vogliono mettere in rilievo. Ed è una scelta che pesa moltissimo, pensavo che servisse a qualcosa, oggi mi trovo invece di fronte a responsabilità enormi e le sento in tutta la loro pesantezza. Denunciare i propri compagni, collaborare con la polizia ed i giudici, è adesso l'unica via di uscita per dimostrare la realtà della dissociazione; ed è un'altra scelta che pesa moltissimo. Certo la Corte non mi giudica per questo, altre persone mi stanno giudicando o mi giudicheranno in futuro. E' un riferimento ai brigatisti che non si sono pentiti.



VERONA — Antonio Savasta e Emilia Libera conversano con Emanuela Frascella e Giovanni Ciucci (entranti di spalle) poco prima dell'udienza

Michele Sartori

Il capitano di PS interrogato a lungo

Ambrosini di nuovo dal giudice per le denunce di torture ai br

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Ieri mattina alle 9 il capitano di polizia Riccardo Ambrosini è tornato negli uffici della Procura della Repubblica di Venezia per essere interrogato. Continua l'inchiesta della magistratura su presunti maltrattamenti e torture inflitti, durante gli interrogatori, ai terroristi in stato di arresto nella sede di Mestre del terzo distretto di polizia. Come assicura il capo della Procura veneziana, Gianfranco Carnesechi, l'indagine non guarderà in faccia a nessuno. «Dovrebbe, anzi, secondo il procuratore capo, concludersi rapidamente: per se ne saranno due i sostituti che se ne occuperanno.

A Cesare Albanello, infatti,

si è aggiunto Stefano Dragone; l'iniziativa sembra partita dalla Procura generale che aveva inviato a Carnesechi copia dell'articolo dell'«Espresso» in cui si parlava di interrogatori a suon di pugni, calci e bevute di acqua e sale. I due magistrati, che devono accertare cosa sia realmente accaduto durante gli interrogatori in sin

Ca'rossa, hanno interrogato il capitano Ambrosini come teste. Probabilmente volevano sapere i nomi dei poliziotti che, nelle assemblee sindacali svoltesi dopo la liberazione di Dozier, avevano riferito «voci» su interrogatori terroristi condotti con le «maniere forti».

Cosa Ambrosini abbia detto agli inquirenti non si sa. Il ca-

pitano ha lasciato la Procura dopo un interrogatorio durato un'ora e mezzo. Ora però Albanello e Dragone vorrebbero accertare la discussione e la successiva reazione del questore, dei funzionari e degli ufficiali della polizia veneziana che hanno chiesto a Roggioni l'allontanamento da Venezia dei due dirigenti del SIULP.

Erano circa duecento i poliziotti e funzionari presenti fra i quali si discuteva di un documento ufficiale, anche perché non era riservata ai soli iscritti al SIULP, ma aperta a tutti i poliziotti. Tra qualche giorno si riuniranno gli organismi dirigenti del sindacato per trarre le valutazioni conclusive del dibattito di lunedì che saranno poi sottoscritte al vaglio di una nuova assemblea prevista per la settimana prossima.

Sulle vicende delle presunte torture la Federazione sinda-

zia di Ambrosini e dell'agente Trifiro di presentarsi spontaneamente alla magistratura per togliere dai guai il nome di Ambrosini. Il sostituto procuratore Vittorio Buffa e dalla successiva reazione del questore, dei funzionari e degli ufficiali della polizia veneziana che hanno chiesto a Roggioni l'allontanamento da Venezia dei due dirigenti del SIULP.

Erano circa duecento i poliziotti e funzionari presenti fra i quali si discuteva di un documento ufficiale, anche perché non era riservata ai soli iscritti al SIULP, ma aperta a tutti i poliziotti. Tra qualche giorno si riuniranno gli organismi dirigenti del sindacato per trarre le valutazioni conclusive del dibattito di lunedì che saranno poi sottoscritte al vaglio di una nuova assemblea prevista per la settimana prossima.

Sulle vicende delle presunte torture la Federazione sinda-

cale CGIL, CISL, UIL, venuta ha emesso un comunicato in cui, dopo aver ribadito il valore prioritario dell'impegno del sindacato contro il terrorismo e il suo totale appoggio alle forze dell'ordine e alla magistratura, afferma che si deve continuare il dibattito nelle strutture e tra i lavoratori per evitare ogni azione strumentale in modo da salvaguardare il patrimonio unitario del SIULP. La Federazione unitaria ritiene perciò «indispensabile che le voci di presunti maltrattamenti siano rapidamente sottoposte ad accertamenti per evitare che si offuschino i successi conseguiti in questi ultimi tempi e concludere riaffermando che lo Stato deve essere difeso senza derogare dai principi costituzionali.

Da registrare, infine, la notizia che un ispettore sarebbe stato inviato dal ministro, in un'ispezione, a trattare l'interno a Venezia per verificare cosa sia realmente avvenuto in questura.

Roberto Bolis

Vergognoso e offensivo documento letto in aula dall'ammiraglio missino (e piduista)

Birindelli al processo Italicus: «L'inchiesta sulla P2 è isterismo»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il generale piduista Luigi Bittoni, arrestato in aula l'alta sera al termine di una drammatica udienza del processo per la strage dell'Italicus, non si è presentato in aula per essere processato per direttissima (reato contestato: falsa testimonianza). Colpito da male al momento dell'arresto, sulla mattina è rimasto nel suo letto dell'ospedale militare bolognese. È stato il suo legale di fiducia, avvocato Gianfranco Bordini (reduce dal processo per la strage di Brescia, dove ha vittoriosamente difeso l'imputato Nando Ferrari) a leggere alla Corte il referto medico che parla di crisi ipertensiva acuta

con depressione grave, un referto — precisa un medico che dice tutto e nulla. Le prognosi, comunque, è di dieci giorni; pertanto il processo incidentale (il secondo dopo quello di Sgrò) è stato rinviato a nuovo ruolo.

La Loggia P2, tuttavia, non è uscita di scena. Fuori dell'aula (che ora non è più il grande salone del primo piano, ma una saletta a piano terreno in cui nemmeno gli addetti ai lavori trovano posto) attendono infatti l'ammiraglio Gino Birindelli e il colonnello dei carabinieri Domenico Tumino. Entrambi appartengono alla P2 e non se ne sono mai pentiti. Tempo fa Tumino affermò

orgogliosamente in aula: «Sono stato l'unico a confessare di appartenere alla P2. Ieri Birindelli — il cui interrogatorio non è stato esaurito — ha letto addirittura un suo comunicato, in cui non ha mancato di deliziarsi con una delle sue quotazioni stravaganti analisi. Ha sostenuto l'ex comandante delle forze navali Nato ed ex presidente del Msi-Dn: «Considero la cosiddetta "vicenda P2" un deprecabile vortice di isterismo collettivo. Considero che il caso sia stato voluto per puri fini di destabilizzazione ed attacco attraverso una colpevole violazione del segreto istruttorio, nonché della malevola manipolazione di tale vicenda, quando nien-

te, assolutamente niente, era successo e non esisteva un straccio di una prova per tutte le affermazioni che si facevano.

Fin qui la dichiarazione può essere considerata, come si diceva, stravagante. Ma nelle ultime righe diventa grave. Grave anche l'affermazione che ora trascriviamo parola per parola possa essere fatta in un'aula di giustizia senza che succeda nulla. Ha detto Birindelli: «Considero che chi ha creato le psicose della P2 ha voluto causare la morte civile di varie persone con cui si è voluto causare, in altri casi, la morte fisica di altre persone. Insomma: secondo questo ammiraglio, fratello amico del golpista Borghese, la P2 è un club di gentiluomini. Invece coloro che l'hanno messa sotto accusa e che queste accuse hanno reso pubbliche — dice Birindelli — causano la morte di certe persone, morte in questo caso civile, e cioè: è stato Bittoni a collegare la mia rivelazione (cioè Franci, Malentacchi e Betani) ai servizi segreti e a tentativi di attentati alla strage del treno Italicus.

Per il resto Birindelli, confermando l'impressione già offerta in precedenza, ha tranquillamente abbandonato il generale Bittoni al suo destino. Prima ha detto che non voleva aggiungere alcunché a quanto aveva affermato Bittoni, perché sapeva che il generale «non sta bene di salute» (come a dire: «Se parlasi, lo farei star peggio»), poi ha aggiunto qualcosa e cioè: «È stato Bittoni a collegare la mia rivelazione (cioè Franci, Malentacchi e Betani) ai servizi segreti e a tentativi di attentati alla strage del treno Italicus.

Gian Pietro Testa

Roma: i giudici non credono a racconti di sevizie

ROMA — Parallelamente all'inchiesta aperta dal giudice istruttore Rosario Priore sui casi di tortura denunciati da alcuni presunti terroristi arrestati il mese scorso (tra cui i maltrattamenti che avrebbe subito Anna Rita Marinò), prosegue presso la Procura di Roma anche l'inchiesta avviata dal sostituto procuratore Domenico Sica sull'episodio avvenuto giorni fa nella sede del reparto operativo dei Carabinieri dove un giovane si presentò con un pacco di documenti da consegnare a un detenuto. Sotto il colpetto di una camicia, contenuta nel pacco, un ufficiale dei carabinieri scoprì una lametta da barba. Non si sa se il detenuto fosse un terrorista, ma il fatto è che la lametta era destinata, per procurarsi ferite e denunciare poi torture inflitte dai carabinieri.

Nessuna inchiesta è stata invece aperta, almeno per il momento, sulla denuncia di tortura contenuta in una lettera inviata dal carcere di Chieti ai suoi legali da Paola Maturi, l'infermiera romana arrestata il primo febbraio scorso. Quello che maggiormente sorprende i magistrati è che le denunce della donna siano giunte quasi un mese dopo rispetto al periodo in cui sarebbero avvenute le torture.

ROMA — Un sottosegretario di Stato continua a mettere il Parlamento di fronte ad un odioso e inammissibile diktat. E lo fa dicendo di parlare «a nome del governo» su una materia di grande delicatezza e importanza: la legge sui terroristi cosiddetti pentiti. «Protagonista della vicenda è il sottosegretario alla Giustizia Domenico Lombardi, democristiano, corrente Donat Cattin.

Ecco che cosa è avvenuto ieri nella commissione Giustizia del Senato che riprendeva l'esame del disegno di legge giunto dalla Camera la scorsa, a sua volta, aveva modificato in punti di grande rilievo il provvedimento già approvato dall'assemblea di Palazzo Madama.

Il pomo della discordia (le divisioni

attraversano anche la maggioranza) è la modifica apportata dalla Camera alla concessione della libertà provvisoria dopo la sentenza di primo grado. Il testo licenziato da Montecitorio prevede, infatti, che il beneficio può essere esteso a tutti i terroristi che hanno collaborato con le indagini, prescindendo dalla misura e dalla qualità della collaborazione.

Al Senato i parlamentari comunisti e repubblicani hanno chiesto — presentando appositi emendamenti — il ripristino della norma originale varata in questo ramo del Parlamento: la limitazione cioè della concessione della libertà provvisoria ai «grandi pentiti», cioè a quei terroristi che hanno offerto, con le loro rivelazioni, un eccezionale contributo alla giustizia.

A questo punto, il sottosegretario Lombardi è tornato ad insistere la grande pressione sul Parlamento venendo però allo scoperto. Dopo aver «confessato» che se si modificasse di nuovo la norma sulla libertà provvisoria verrebbe a cadere la ragion d'essere del provvedimento, ha affermato che il governo, in questo caso, presenterebbe emendamenti per cancellare la figura del «grande pentito». In pratica: la legge metterebbe sullo stesso piano quei terroristi che hanno contribuito a sbaragliare i vertici repartiti delle Brigate rosse o di altre associazioni eversive e quei terroristi che si sono limitati a confessare i propri reati e a ricostruire le azioni delittuose a cui hanno preso parte, senza però rivela-

re i nomi dei complici o le strutture in cui hanno operato.

La manovra è chiara: o il Senato approva il testo della Camera senza nulla modificare o il governo presenta emendamenti per ripristinare il provvedimento varato da Palazzo Madama, reinserendo anche i poteri del ministro di Giustizia per la concessione della libertà condizionale in qualsiasi momento e per tutti i terroristi pentiti, acciuffando i disonesti che siano) e introducendo la novità dell'abrogazione della figura del «grande pentito». Compierne un atto di questo tipo sarebbe come dire che si vuol far saltare la legge.

g.f.m.

Processo d'appello per il noto boss Cutolo

A «don Raffaele» i giudici di Napoli hanno persino dimezzato la pena

Cinque anni invece di dieci - Altri uomini della camorra sono stati scarcerati - «Non so niente della faccenda Cirillo»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Otto ore di camera di consiglio. E poi «in nome del popolo italiano» il professor Raffaele Cutolo è stata dimezzata la pena. In primo grado, nel dicembre '80, era stato condannato a dieci anni. In appello, conclusosi ieri sera alle 20, è stato condannato a 5 anni e due mesi più un milione di multa.



Raffaele Cutolo

Per alcuni dei centidue imputati nel processo d'appello contro la Camorra, è stata ordinata la scarcerazione. Gli altri erano quasi già tutti fuori, a piede libero.

Due boss del calibro di Franco Inviolito e Carlo Bilno passati durante la detenzione con la «Nuova Famiglia», il clan anti-Cutolo (e minacciati di morte in aula da un cugliano, Pasquale D'Amico, alla presenza della corte) stamane non devono rispondere di altri reati: potranno tornare in libertà, dal carcere di Procida, dove erano detenuti.

Ieri, comunque, la recita mancava del suo principale protagonista. «Don Raffaele» aveva fatto sapere già da una settimana che rinunciava a presentarsi. Motivo: nel carcere di Poggioreale osavano perquisirgli la cella, continuando a trattare per questa ragione, sono piovute nei giorni scorsi decine di telefonate minatorie. «Passerete brutti guai se continuate a trattare male il professore: gli hanno detto voci anonime al telefono.

Cutolo, intanto, era già tornato al supercarcere di Ascoli. E da lì, ieri, ha fatto sapere attraverso un telegramma che lui con le trattative DDC «per il rilascio Cirillo non c'entra niente.

Nell'aula della «declamazione», durante la lunga pausa, mentre gli avvocati giocavano a dama, le voci che correvano erano altre.

Un difensore diceva che «la Camorra ha preso bei soldi per quella mediazione, non dubitate. E quei cinquanta milioni che mancano per fare giusto un miliardo e mezzo non mi meraviglierei se li avesse presi quell'avvocato che era in contatto con Senzani».

Voci, comunque, nella fase conclusiva di un processo che spesso durante le sue udienze ha toccato i toni della «sceneggiata». È stato concesso di tutto agli imputati. I parenti si sono accalcati vicino ai «gabbioni», venivano passati orologi d'oro, messaggi personali, venivano trattati «affari» durante le pause processuali e anche quando la corte era in aula.

Dal «gabbione» sono state lanciate violentissime offese contro i sostituti procuratori che avevano emesso gli ordini di cattura. La corte non ha ritenuto opportuno procedere. Spesso, quando venivano nominati Bilno e Inviolito (i due «cutoiani» passati alla Nuova Famiglia) partivano parolacce e minacce di morte contro i due «pentiti» dal gabbione degli imputati.

La corte si limitava a invitare alla tranquillità. Era già nell'aria la sentenza, si dice adesso. Era nell'aria nel clima generale di un palazzo di giustizia che appende le sentenze «come provole» (come ha scritto l'inviato di un quotidiano romano) davanti all'ingresso principale.

Era nell'aria, nell'atteggiamento quanto «toierante» di chi permetteva che un imputato si calasse i pantaloni in aula per mostrare alla corte i segni delle infezioni che gli venivano fatte in carcere per farlo stare tranquillo.

Ma era nell'aria già nello sgomento e nella paura che serpeggiava in tanti «capanelli» nel cortile di Palazzo di Giustizia, il giorno dopo l'omicidio di un detenuto nelle celle di massima sicurezza e di un maresciallo del carabinieri.

L'altro giorno, a Castelcapuano, sono arrivati i primi due metal-detector. Ancora non sono stati installati. Per il momento, chiunque vuole, può entrare in tribunale armato e indisturbato.

Per ora lo stato dell'ordine pubblico (in tanti casi) può essere riassunto nella frase pronunciata in aula da uno dei difensori di Cutolo, miracolosamente scampato a un attentato lo scorso 11 gennaio: «Sono un killer: sono un scampavissuto: non mi faccio domande e ringrazio la Madonna di Pompei».

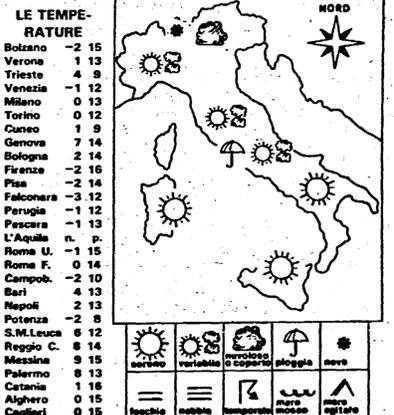
Franco Di Mare

Cerimonie a Roma a 4 anni dalla strage di via Fani

ROMA — Ieri, a quattro anni dalle strage di via Fani del 16 marzo 1978, si sono svolte a Roma cerimonie religiose e civili per commemorare la figura di Aldo Moro e il sacrificio dei quattro agenti della sua scorta assassinati dalle Brigate rosse. Il presidente del Consiglio, Spadolini, ha sottolineato come «l'Italia sia stata, e voglia restare, l'unico paese al mondo ad aver fronteggiato una situazione eccezionale senza ricorrere ad una legislazione eccezionale: nel pieno rispetto della Costituzione e della legalità repubblicana. Il governo ha proseguito Spadolini — continuerà su questa strada, ben deciso a respingere speculazioni e accuse, tanto infondate quanto generalizzate, di programmata violenza, rivolte alle forze dell'ordine. L'antica tradizione dell'uomo è stata serbata in Italia anche nelle ore più difficili — ha aggiunto il capo del governo — e lo sarà in futuro.

In mattinata a Roma nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, all'«Eur», si era svolta una cerimonia alle 10, a cui avevano partecipato tutti i maggiori esponenti della Dc. L'Amministrazione di Roma ha ricordato la strage del 16 marzo '78 la deposizione di due corone: una in via Fani, l'altra in via Cavour.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: l'Italia è ancora interessata da un'area di alta pressione atmosferica in fase di graduale attenuazione. Si è attenuato anche il coinvolgimento di aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti nord-occidentali. Una perturbazione di origine atlantica attualmente è discesa all'arco alpino attraversando in giornata la nostra penisola ma la interazione con la sua parte meridionale, meno attiva.

IL TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni del Nord settentrionale grande aumento della nuvolosità e durante il corso della giornata possibilità di qualche precipitazione. La nuvolosità sarà più consistente nell'area alpina dove sono possibili nevicate. L'andamento del tempo si orienterà successivamente verso la variabilità ed instabilità del settore nord-occidentale. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia centrale e meridionale condizioni di tempo buono caratterizzate da aeree attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Successivamente tendenza alle variabilità ed instabilità della fascia tirrenica. Tempo buono nell'Italia meridionale e sulle isole con cielo sereno e occasionalmente nuvoloso. La temperatura generalmente in aumento.

Diktat del sottosegretario sui «pentiti»

ROMA — Un sottosegretario di Stato continua a mettere il Parlamento di fronte ad un odioso e inammissibile diktat. E lo fa dicendo di parlare «a nome del governo» su una materia di grande delicatezza e importanza: la legge sui terroristi cosiddetti pentiti. «Protagonista della vicenda è il sottosegretario alla Giustizia Domenico Lombardi, democristiano, corrente Donat Cattin.

Ecco che cosa è avvenuto ieri nella commissione Giustizia del Senato che riprendeva l'esame del disegno di legge giunto dalla Camera la scorsa, a sua volta, aveva modificato in punti di grande rilievo il provvedimento già approvato dall'assemblea di Palazzo Madama.

Il pomo della discordia (le divisioni

attraversano anche la maggioranza) è la modifica apportata dalla Camera alla concessione della libertà provvisoria dopo la sentenza di primo grado. Il testo licenziato da Montecitorio prevede, infatti, che il beneficio può essere esteso a tutti i terroristi che hanno collaborato con le indagini, prescindendo dalla misura e dalla qualità della collaborazione.

Al Senato i parlamentari comunisti e repubblicani hanno chiesto — presentando appositi emendamenti — il ripristino della norma originale varata in questo ramo del Parlamento: la limitazione cioè della concessione della libertà provvisoria ai «grandi pentiti», cioè a quei terroristi che hanno offerto, con le loro rivelazioni, un eccezionale contributo alla giustizia.

A questo punto, il sottosegretario Lombardi è tornato ad insistere la grande pressione sul Parlamento venendo però allo scoperto. Dopo aver «confessato» che se si modificasse di nuovo la norma sulla libertà provvisoria verrebbe a cadere la ragion d'essere del provvedimento, ha affermato che il governo, in questo caso, presenterebbe emendamenti per cancellare la figura del «grande pentito». In pratica: la legge metterebbe sullo stesso piano quei terroristi che hanno contribuito a sbaragliare i vertici repartiti delle Brigate rosse o di altre associazioni eversive e quei terroristi che si sono limitati a confessare i propri reati e a ricostruire le azioni delittuose a cui hanno preso parte, senza però rivela-

re i nomi dei complici o le strutture in cui hanno operato.

La manovra è chiara: o il Senato approva il testo della Camera senza nulla modificare o il governo presenta emendamenti per ripristinare il provvedimento varato da Palazzo Madama, reinserendo anche i poteri del ministro di Giustizia per la concessione della libertà condizionale in qualsiasi momento e per tutti i terroristi pentiti, acciuffando i disonesti che siano) e introducendo la novità dell'abrogazione della figura del «grande pentito». Compierne un atto di questo tipo sarebbe come dire che si vuol far saltare la legge.

g.f.m.

mal di testa?

VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze Reg. Min. San. 1085 e 1085/B Aut. Min. Sanità 5344

Tumultuose assemblee all'Alfa L'accordo passa tra molti contrasti

Voto di stretta maggioranza ad Arese, ampio dissenso anche a Portello — All'Alfasud l'assemblea del mattino bocchia l'intesa, quella del pomeriggio l'approva - Grande partecipazione di lavoratori in tutti gli stabilimenti - Oggi la FLM farà il punto

MILANO — E' stata una conclusione contrastata, in certi momenti persino tumultuosa. Ha segnato la fine dell'assemblea più importante e attesa di quelle convocate ieri dalla F.L.M. nelle fabbriche dell'Alfa Romeo per discutere e decidere sull'ipotesi di accordo raggiunto la scorsa settimana a Roma con la direzione per gestire un periodo lungo e difficile di ristrutturazione aziendale e di risanamento del gruppo. Otto, novemila lavoratori del primo turno, in un'atmosfera attenta, certo anche tesa, ma niente affatto pregiudizialmente contraria ad ascoltare le argomentazioni e i giudizi che sindacalisti e delegati davano sull'accordo, hanno alla fine votato. Il voto ha fatto registrare una prevalenza di stretta misura del sì su no. Al Portello la stessa assemblea ha approvato l'ipotesi d'accordo con un voto favorevole più netto: nel pomeriggio, ancora con migliaia di delegati di lavoratori nelle assemblee del secondo turno sia ad Arese che a Portello, è ancora prevalsa la maggioranza dei pro.

Quel voto di stretta maggioranza espresso al mattino, che sicuramente denuncia spazi di ampio dissenso e perplessità di incertezza, che segna una profonda «ferita» da rimarginare, è stato lungamente e duramente discusso. I delegati di lavoratori contrari all'accordo. Sotto il palco allestito nel grande capannone della fabbrica ci sono stati momenti di tensione e di aspra contestazione: si è messo in dubbio l'esito dell'assemblea, la stessa redditività di chi ha condotto e concluso il dibattito. E' voluto qualche schiaffo, per poco si è evitato che scoppiassero piccole risse. Sicuramente, anche se la tensione che si è scaricata in questa parte dell'assemblea era una naturale conseguenza della discussione anche aspra che si è svolta in fabbrica in questi mesi, della divisione che si è creata nel consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, tanto che in una nota della FLM e della UILM si parla di «episodi di intimidazione da parte di gruppi costituiti e ben individuati».

Un'assemblea attesa, dunque, quella di ieri mattina ad Arese. La partecipazione è stata all'altezza delle più ottimistiche previsioni. Al reparto gruppi — luogo ormai tradizionale dei più importanti appuntamenti — sono affluiti migliaia e migliaia di lavoratori (oltre diecimila) dai reparti di produzione, dal centro direzionale, dagli uffici. Il compagno Paolo Franco, segretario nazionale della F.L.M., ha svolto la sua introduzione in un silenzio attento; ha esposto con obiettività punti positivi e punti negativi di un accordo che segna, certo, un momento di svolta, un momento di difficoltà del sindacato nel costruire una linea di attacco, ma che offre un terreno di iniziativa, di controllo, anche di mobilitazione in una fabbrica che si ristruttura per governare processi che altrimenti saranno diretti e decisi solo dalla direzione. E' un accordo che prima di essere positivo o negativo è difficile. Sono sufficienti le garanzie che abbiamo strapolato — si è chiesto ad ha chiesto Paolo Franco — Sicuramente non basta un pezzo di carta a darci certezza. E' ha aggiunto: «E' in fabbrica, e inquadro le trasformazioni via via che

avvengono, controllando e contrattando la ristrutturazione che dobbiamo cercare le nostre certezze, impedendo che tutto ciò che succede sia affidato solo alla direzione. Piergiorgio Tiboni, segretario provinciale della FLM-CISL ha avuto il compito di illustrare la posizione di quella parte di delegati in disaccordo con l'intesa. Le garanzie non sono sufficienti — dice Tiboni — bisogna riaprire un confronto con l'azienda che ripropone la cassa integrazione a rotazione e criteri certi per chi viene sospeso. E dichiarerà dopo il voto: «L'assemblea conferma l'esigenza di non considerare concluso il negoziato», spiegando strumentalmente alla propria convinzione un problema reale: quello dell'ampia area di dissenso. E' seguito un dibattito breve, due interventi a favore dell'accordo (fra cui quello del segretario regionale della FLM-CISL, Vito Milano), due contrari. Poi il voto, la contestazione, una coda di contrasti e discussioni accese anche in consiglio di fabbrica. Oggi si riunisce la segreteria nazionale della F.L.M.

Due nuovi stabilimenti (indicati come AX1 e AX2) previsti dal piano strategico decennale. Una giornata cruciale, dunque, quella di ieri per l'Alfa. Le due assemblee (alle quali non è stata consentita la presenza dei giornalisti) si sono profondamente differenziate l'una dall'altra per l'esito contrastante e contraddittorio. In mattinata c'è stata la contestazione — anche abbastanza vivace — della linea sindacale. In contrapposizione all'accordo siglato dalla FLM, è stata presentata una mozione con la quale si chiedeva l'introduzione del criterio della rotazione per i 2.300 lavoratori che verranno messi a cassa integrazione. «E' l'unico modo — hanno sostenuto i fautori della proposta — per garantire il rientro in fabbrica tra un anno dei sospesi». Nel pomeriggio, invece, nonostante sia stata ripresentata questa stessa mozione, l'accordo sindacale è stato approvato integralmente. «Un voto così differenziato — commenta il segretario della sezione di fabbrica Pci, Barbatto — si spiega così. Nei primi due turni ci sono quei lavoratori

che più sono toccati dalla cassa integrazione. Era prevedibile che una parte di essi si opponesse ad un accordo che, lo sappiamo, non è facile. Secondo il segretario della sezione comunista sull'andamento negativo del mattino ha pesato però anche una gestione non troppo accorta dell'assemblea da parte del consiglio di fabbrica. Lunedì infatti si erano tenute le assemblee di reparto e, nonostante anche lì ci fossero state delle contestazioni, la linea intrapresa dal sindacato era stata condivisa dalla maggioranza. Ieri mattina, invece, nell'impatto con l'assemblea generale non c'è stata la necessaria tenuta. Ora è intenzione del consiglio di fabbrica riaprire la discussione coi lavoratori dei primi due turni, rievocando le riunioni reparto per reparto. «Un voto così contrastante e contraddittorio — dice Edoardo Guarino, della segreteria regionale Cgil — si spiega anche per le novità e la complessità dell'accordo. Di fronte ad un processo di ristrutturazione aziendale infatti il sindacato decide di essere protagonista, di non lasciar mano libera all'azienda, di controllare punto per punto la riorganizzazione della fabbrica. E' questa la garanzia, insieme all'unità e alla lotta dei lavoratori, del rientro in fabbrica di tutti i lavoratori sospesi. Nell'incontro alla Regione alle due assemblee si è fatto solo qualche accenno. «Da tempo le cose all'Alfasud sono cambiate — ha ammesso Massaccesi. Da ottobre Pomigliano produce più di Arese con una media di 573 vetture al giorno. Invece invece ha detto che i due stabilimenti legati all'industria automobilistica AX1 e AX2 che sarebbero dovuti sorgere in Campania insieme all'Alfa Nissan (circa 1.000 posti) slitteranno nel 1982 a causa della crisi dell'auto. «Mentre i lavoratori stanno affrontando grossi sacrifici, questa è una decisione insoddisfacente», ha commentato Nando Morici, segretario regionale Pci.

I sindacati attaccano il progetto governativo per le liquidazioni e chiedono cambiamenti

Una nota critica inviata a Spadolini - Eugenio Peggio: Se non si riesce a evitare il referendum il Pci inviterà a votare «sì»

Il fisco in banca? Formica propone forti limiti

ROMA — A oltre dieci anni dalla legge n. 895/1971 che dette deleghe al governo per la riforma tributaria il ministro delle Finanze ha presentato una bozza di decreto per regolare casi nei quali gli agenti del fisco potranno attingere informazioni sui conti bancari. Il «Segreto bancario», che non esiste come tale nella legge, viene così «regolato» in negativo: tutti i casi non previsti sono esclusi. Nella bozza di decreto del ministro Formica si prevede di verificare i conti quando: a) si individua un evasore totale, non dichiarante; b) quando l'evasione sia dopo il dichiarazione, da 50 milioni in su; c) quando manchino le scritture contabili previste; e) quando l'ispettore centrale abbia rilevato evasioni di grandi proporzioni; f) in caso di falsa fatturazione. L'accertatore delle imposte nemmeno in questi casi aggredire direttamente, dovendo chiedere autorizzazione all'ispettorato contabile e questi, a sua volta, al presidente della Commissione tributaria. Viene confermata, in sostanza, l'idea di una «gestione politica» dell'accesso. La commissione interpartimentare del Trenta è chiamata a pronunciarsi.

ROMA — La segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil proporrà al Comitato Direttivo unitario «iniziative adeguate per la pressione del sindacato e dei lavoratori» affinché il governo assuma le richieste avanzate in merito al problema delle liquidazioni. Tale decisione viene annunciata al termine di una nota molto critica nei confronti della coalizione diretta da Spadolini, «per il fatto che il progetto di legge sulla quiescenza è stato notevolmente modificato rispetto alla prima proposta presentata alla Federazione unitaria».

Vengono elencate alcune correzioni: la semplificazione delle modalità della base di calcolo e l'indicatore; la parificazione che richiede la definizione di tabelle intermedie; i criteri di priorità delle anticipazioni; la possibilità, attraverso una norma transitoria, di anticipare la fruizione dei punti di contingenza maturati all'atto dell'entrata in vigore della legge per chi subisce interruzioni del rapporto di lavoro prima del 1986; le garanzie di corrispondenza delle liquidazioni; il sistema di prelievo fiscale; il collegamento tra i prelievi contributivi e gli obiettivi della pensione all'80 per cento effettivo dell'ultima retribuzione e della trimestralizzazione della scala mobile pensionistica. Cgil-Cisl-Uil dichiarano subito che non sarà possibile accettare che non vengano accolte integrazioni e correzioni e, proprio per questo, hanno chiesto un incontro con i gruppi parlamentari, ricordando che già negli incontri con i partiti hanno recepito dichiarazioni di «disponibilità di massima» a favore delle richieste sindacali. L'ultima parola spetta dunque al Parlamento e qui si vedrà se sarà possibile o no evitare il referendum. Bisognerà affrontare — ha dichiarato il compagno Eugenio Peggio — tutte le proposte di legge e quindi anche quella comunista. Sarà probabilmente necessario «istituire un comitato ristretto allo scopo di giungere ad un testo unificato: infatti noi non consideriamo la nostra proposta come inamendabile, né possiamo considerare inamendabile il disegno di legge governativo. Tutto ciò può avvenire in tempo abbastanza rapido: esistono i margini utili per giungere ad evitare il referendum in modo soddisfacente». Il Pci è convinto «della necessità di cercare una intesa valida, sia in sede parlamentare, tra le forze politiche, sia con le organizzazioni sindacali, perché il Parlamento possa approvare in tempo utile una legge corrispondente ai desideri delle grandi masse popolari e che abbia come effetto di evitare la campagna referendaria e il referendum stesso, con le spese connesse».

«Se non si riuscisse ad evitare il referendum? Peggio, pur ricordando che «bisogna evitare di illudersi sull'effetto positivo che avrebbe la pura e semplice abrogazione della legge del '77», aggiunge che «il Pci non potrebbe che invitare l'elettorato a votare «sì» per l'abrogazione della legge del 1977». Una legge che a quell'epoca era passata anche con il voto del Pci, ma perché concepita «come una misura che avrebbe dovuto essere superata nel quadro della riforma del salario che le organizzazioni sindacali avrebbero dovuto negoziare con il padronato».

Controllori: si torna a trattare ieri aerei a terra per 12 ore

ROMA — Per dodici ore (dalle 8 alle 20) gli aeroporti e i cieli italiani sono rimasti praticamente chiusi al traffico aereo. Hanno volato solo i velivoli in servizio con le isole, quelli militari e di Stato. Per il resto nessun aereo ha potuto decollare o atterrare negli scali italiani. Non importa se appartenenti alle compagnie italiane (Alitalia, Alu, Aermediterranea) o quelle straniere. Nemmeno i sorvoli dell'Italia sono stati possibili in quel periodo. Gli aerei di transito hanno dovuto deviare su «aerovie» non italiane.

Questa la situazione determinata in seguito allo sciopero nazionale dei controllori di volo aderenti a CGIL, CISL e UIL per il rinnovo del contratto di lavoro. E' emersa nelle trattative con l'Azienda di as-

sistenza al volo, per la stipula del contratto di lavoro. Lo sciopero è stato anche — ha detto il segretario generale aggiunto della Filt-Cgil, Luciano Mancini, intervenendo ad una assemblea di controllori — la «testimonianza del mal essere dei lavoratori in rapporto al tipo di strumentalizzazione e di organizzazione definita per dirigere la nuova azienda di assistenza al volo. Il ministro dei Trasporti, Balzamo, ha definito lo sciopero un «atto grave» e ha rivolto un invito ai controllori ad avere pazienza. Contemporaneamente Balzamo però si è rivolto ai dirigenti dell'Anav perché accelerino al massimo le trattative.

I sindacati — ha detto Mancini — vogliono andare ad una rapida e definitiva definizione una volta per tutte il contratto, diversamente, il «confronto si farà più a

pro e tutti i controllori, tutto il personale tecnico saranno mobilitati per realizzare questo obiettivo. La giornata di lotta di ieri, comunque, un primo risultato lo ha ottenuto. Ad una delegazione della CGIL, CISL e UIL il Consiglio di amministrazione dell'Anav ha dichiarato la sua disponibilità a riprendere il confronto fin da domani mattina alle 10 e l'intenzione di voler pervenire alla conclusione del contratto possibilmente prima delle ferie pasquali. I dirigenti dell'Anav, in ogni caso, hanno affermato di ritenere la piattaforma sindacale dei sindacati confederali una base praticabile per la continuazione della trattativa.

Maggio-Luglio 1981	+0,7%
Giugno-Agosto 1981	-6,1%
Luglio-Settembre 1981	+0,6%
Agosto-Ottobre 1981	-2,5%
Settembre-Novembre 1981	+8,1%
Ottobre-Dicembre 1981	-0,9%
Novembre 1981-Gennaio 1982	+0,4%

* (Il confronto è con il trimestre precedente)

Produzione in altalena ma sempre vicino a zero

L'Istat: -2,2% in gennaio (ma con un giorno lavorativo in meno) - La caduta peggiore nell'auto: -9 per cento

ROMA — L'Italia continua ad essere dentro una fase di recessione-stagnazione produttiva, che non sembra in via di risolutivo miglioramento. Lo confermano gli ultimi dati sulla produzione industriale diffusi dall'Istat. L'indice «grezzo» della produzione fa registrare una riduzione del 2,2% nel gennaio scorso rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (quando si lavorò, però, un giorno in più).

Ma riprendiamo l'indice grezzo e guardiamo come sono andati i diversi settori. Il calo più rilevante è nei mezzi di trasporto: addirittura -9%, mentre gli altri settori sono andati un po' chino meglio. L'industria alimentare è l'unica a mostrare un quadro di generale debolezza, conseguenza della stretta e della recessione, è la crisi dell'industria dell'auto a trascinarla con sé in modo prevalente l'indice della produzione. Il periodo novembre-gennaio, d'altra parte, è stato quello che ha visto il maggior ricorso alla cassa integrazione sia alla Fiat sia all'Alfa Romeo.

Il calo più rilevante è nei mezzi di trasporto: addirittura -9%, mentre gli altri settori sono andati un po' chino meglio. L'industria alimentare è l'unica a mostrare un quadro di generale debolezza, conseguenza della stretta e della recessione, è la crisi dell'industria dell'auto a trascinarla con sé in modo prevalente l'indice della produzione. Il periodo novembre-gennaio, d'altra parte, è stato quello che ha visto il maggior ricorso alla cassa integrazione sia alla Fiat sia all'Alfa Romeo.

Dollaro e marco si rivalutano insieme

ROMA — Il dollaro è salito ieri a 1296 lire con una mossa che potrebbe portarlo oltre le 1300 lire alla fine della settimana. Le principali banche degli Stati Uniti hanno aumentato nuovamente il tasso d'interesse, portandolo dal 16% al 16,50%. La Federal Reserve ha annunciato un aumento della produzione industriale del 1,6% nel mese di febbraio, quasi a voler mostrare che la «stretta» monetaria non è poi la fine del mondo. Ma il mutamento di quadro più importante resta certamente quello avvenuto in Europa con la rinuncia a passare alla «fase due» del Sistema monetario europeo: gli operatori interpretano la decisione tedesca di opporsi all'uso ampio dello «scudo» europeo come una

scelta di rivalutazione del marco. Ieri la Bundesbank, di fronte al rialzo del dollaro, non ha fatto interventi di calmierazione. La politica del «marco forte» è già stata usata in Germania con successo, sia pure in condizioni differenti dalle attuali: la rivalutazione del marco ha prodotto, in passato, sia una maggiore «domanda» internazionale di marchi che un freno all'inflazione (e merci importate, a cominciare dal petrolio, costano meno in moneta rivalutata). Il danno per gli esportatori, data la struttura dell'industria tedesca, fu limitato in passato. Possono essere convinto i banchieri a tornare al «marco forte» due fatti recenti: l'attivo della bilancia commerciale e la decisione dei sindacati tedeschi di accettare la riduzione del salario reale nel corso del '82.

La mossa tedesca rimette all'ordine del giorno la svalutazione del franco francese, tanto più pericolosa in quanto risultato di tendenze più politiche che strutturali. Durante il 1981 la Francia ha registrato la fuga di capitali per 11,4 miliardi di franchi, il che costituisce la maggiore quota del suo attuale deficit di bilancia estera (14,8 miliardi di franchi). Le misure prese finora non sembrano avere arrestato l'emorragia; spingersi più avanti nei controlli può aumentare l'allarme negli ambienti finanziari. Si pongono anche in Francia, dunque, quei pro-

blemi di articolazione di una «politica del capitale» che unisca all'offerta di impieghi articolati e attrattivi un efficiente sistema di accorciamento delle evasioni. I frequenti «riallineamenti» dello SME non hanno fatto che incentivare l'esportazione di valuta verso i paesi che fanno la politica della «moneta forte». Programmare una revisione dei cambi, come si sta facendo in questi giorni, significa mettere in palio un premio a chi riuscirà a formare depositi all'estero. Di questo sia rassicurato pesantemente anche la lira. Il tasso delle euro-lire ad un mese va aumentando. C'è chiaramente già chi «scommette» al tavolo verde sulla svalutazione della lira.

I cambi

Dollaro USA	1296,75
Dollaro can.	1067,40
Marco tedesco	541,018
Fiorino olandese	493,975
Franco belga	29,164
Franco francese	210,135
Sterlina inglese	2326,65
Sterlina iri.	1905,625
Corona danese	161,125
Corona norv.	214,02
Corona svedese	221,06
Franco svizzero	684,29
Scudo austr.	77,028
Scudo port.	18,825
Peseta spagnola	12,337
Yen giapponese	5,321
Ecu	1306,06

F. S.

Codice stradale: domani conferenza Pci

ROMA — Domani alle ore 11 si terrà presso la direzione del partito, in via della Botteghe Oscure 4, una conferenza stampa del Pci sul tema: «Riforma del codice della strada, riforma della motorizzazione, patente, libretto di circolazione». Nel corso della conferenza stam-

pa si farà il punto sui congiunti lavori parlamentari alla Camera e al Senato e verranno illustrate le proposte dei comunisti. Introdurrà il senatore Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti e casa del Pci e saranno presenti parlamentari e tecnici comunisti del settore.

Olivetti: utili record (87,8 miliardi)

ROMA — La Olivetti ha chiuso l'81 con un utile netto di bilancio di 87,8 miliardi di lire (50,1 miliardi nel 1980) al lordo più gli accantonamenti, l'utile sale a 212 miliardi; in relazione a tale risultato il consiglio di amministrazione ha proposto all'assemblea il pagamento di un dividen-

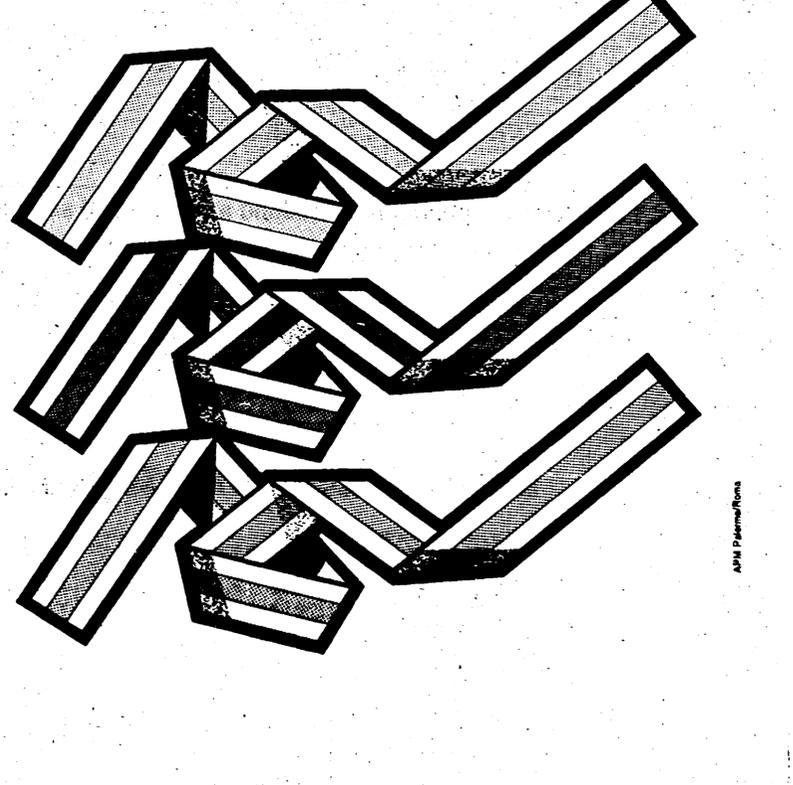
do di 180 lire alle azioni ordinarie e alle azioni privilegiate a godimento pieno, di 135 lire alle azioni ordinarie con godimento l'aprile 1982 e di 100 lire alle azioni di risparmio con godimento l'1 luglio 1981. I risultati sono stati resi noti ieri al termine della riunione del consiglio di amministrazione della società.

1ª CONFERENZA REGIONALE DELLA COOPERAZIONE

La cooperazione come strumento di sviluppo sociale ed economico nel quadro della programmazione regionale

PALERMO 19-20 marzo 1982
Aula Magna della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo
Viale delle Scienze

REGIONE SICILIANA
Assessorato Cooperazione
Comitato Regionale
e Pesca
con il patronato della
Presidenza dell'Assemblea
Regionale Siciliana
Istituto Regionale
Credito delle Cooperazione
Ingresso con
Assessorato
Agricoltura e Foreste
Assessorato
Lavori Pubblici



A Ferrara la Montedison licenzia ma già sono «usciti» 1.500 operai

L'azienda ha intenzione di espellere 550 dipendenti - A colloquio con i lavoratori: il «contoprogetto» di risanamento - «Come si fa a dividere tra pubblico e privato senza sapere cosa si deve produrre?» - Dai tempi del moplen alla crisi attuale

Dal nostro inviato
 FERRARA — Gli «happy days» della chimica italiana erano quando Giulio Natta inventava il polipropilene, o moplen, un materiale plastico a quei tempi rivoluzionario, e Gino Bramieri lo reclamizzava in T.V. Che cosa resta di quei gratificanti? La statua del premio Nobel, da poco sistemata proprio al centro dello stabilimento di Ferrara, dove il moplen venne inventato e per la prima volta prodotto, sembra guardarsi intorno malinconicamente. La Montedison, è oggi un gruppo industriale stragrande dai debiti (si parla di cifre dell'ordine di 5 mila miliardi) a causa di amministrazioni disseminate. Lo scenario è quello della recessione. Eppure in questi operai, in questi tecnici, in questi dirigenti, si può avvertire anche l'orgoglio di una cultura industriale da non disperdere.

Ora la «strategia di movimento» inaugurata dal presidente Schimberni prevede la chiusura di 5 impianti qui a Ferrara e l'espulsione di 550 persone, duemila in tutta l'Italia. Di questa strategia l'unica cosa veramente certa è che si licenzia. Solo qui a Ferrara, dal '78 ad oggi, si è scesi da 4.500 a 3.000 dipendenti. Con un governo che non ha chiaro in mente cosa fare della chimica, pensano molti, a Schimberni non

resta che delindustrializzare: e infatti lo fa.

Farlo con Giovanni Rabutti, 35 anni, tecnico al centro ricerche e con Armando Ganzaroli, 50 anni, operaio di laboratorio. Mi spiegano, con solide argomentazioni tecnico-economiche, l'opportunità di ridimensionare un centro di ricerca applicata e produzioni come quello di Ferrara, salvo la necessità di rinnovare gli impianti là dove sono vecchi. Fanno l'esempio dell'impianto di ossido di etilene: «È una follia chiuderlo. Noi diciamo: non si chiudono impianti in nessun posto se questo fa aumentare il debito con l'estero. Quel prodotto, infatti, l'Italia in parte lo importa. E poi la trasformazione dell'ossido di etilene è qui, al nord, e così i mercati.

Una cosa colpisce in questa vicenda, anzi un paradosso. Operai che parlano come tecnici, tecnici che hanno la competenza dei dirigenti: insieme hanno fatto conferenze di produzione, hanno presentato loro progetti di risanamento, c'è stata una vera e propria socializzazione delle conoscenze. E i tecnici, qui, sono nel sindacato. C'è un piccolo sindacato autonomo, la F.I.L.C. ma conta pochissimi. Dall'altra parte, si ha la nettissima sensazione che in questa vicenda l'economia c'entra pochissimo e mol-

to di più la politica. Tanto da autorizzare il vicepresidente dell'Enxot ad affermare che se fossero criteri economico-produttivi a guidare le scelte della Montedison, Ferrara dovrebbe essere, semmai, un punto di rilancio. Dalla produzione di questo stabilimento infatti dipendono direttamente Brindisi e altri impianti all'estero.

Ecco dunque il paradosso: l'estraneazione dei protagonisti veri — dall'operaio al dirigente — dalle decisioni sul destino dell'azienda. Foschi, del consiglio di fabbrica, sintetizza in modo straordinariamente efficace il motivo della saldatura, qui più che altrove, tra parti diverse del mondo del lavoro: «Si sono conosciuti nelle difficoltà prima ancora che nelle differenze. Di altra parte è la stessa azienda ad ammettere quell'estraneazione, quando, per bocca di uno dei massimi dirigenti locali amaramente dice: «Ma noi le decisioni le subiamo». Paradossale ma in fondo, è un po' troppo. È un paese, il nostro, dove regna la moda della tecnocrazia ma dove, in realtà, le competenze tecniche vengono umiliate e passate in secondo piano. Tutta la vicenda Montedison o della chimica sta lì a dimostrarlo. Prima il governo vuole dare al paese un segnale di effi-

cienza. De Micheli si presenta all'Italia come l'uomo che metterà ordine nelle Partecipazioni Statali. La trinità simbolico-propagandistica è: via il pubblico dalla chimica, accordo Eni-Occidentale, internazionalizzazione. E sopra ogni altro, lo slogan «polo pubblico polo privato».

È questa la nuova «reclame» della chimica, nuova per il consenso del sindacato, e il ministro in parte l'ottiene. Poi arriva la privatizzazione della Montedison, una balla gigantesca polché a cacciare i soldi sono le banche (così l'indebitamento a medio-breve del gruppo arriva alla galattica cifra di 3.500 miliardi) e non gli azionisti privati.

Al momento della razionalizzazione, cioè dei tagli, emergono contrasti anche tra stabilimenti, com'è comprensibile. Contrasti che oggi, però, il sindacato è riuscito in buona misura a sanare. Il progetto del governo però ha presto rivelato i suoi limiti. Bisogna eliminare il settore chimico, ma in che modo? Ce ne sono. Nessuno, né il sindacato né i lavoratori, vuol essere assistito. Si è visto a quali risultati ha portato il meccanismo delle «grandi emmosine». Bisogna razionalizzare, certo, ristrutturare là dove si deve (e dove si può). «Ma come si fa» dice Pietro Francesi, della Federa-

zione del Pci ferrarese — a dividere a lavolino il settore chimico a seconda della proprietà? Senza sapere che cosa, pubblici e privati, si vuole che facciano?».

E allora la Montedison ha scatenato sul governo il ricatto del licenziamento. Altro che razionalizzazione tecnica!

C'è stato allora chi, come il Resto del Carlino, ha tentato di additare ai lavoratori il sindacato come la vera controparte, insinuando che già nei documenti della FULC fosse previsto un ridimensionamento di Ferrara. C'è stato chi ha tentato di scaricare sugli enti locali la responsabilità di provvedere ai lavoratori eventualmente espulsi.

«Eppure Ferrara — dice il sindaco Claudio Vecchi — sta vivendo una crisi che non è solo Montedison, riguarda anche una rete di imprese minori ancora troppo fragili ed esposta ai colpi della recessione». C'è stato infine chi, fino all'ultimo, si è rifiutato di aprire gli occhi sulle reali responsabilità del governo.

Oggi, per fortuna, alcuni «giochi» del recente passato hanno mostrato il trucco. E i lavoratori, dicono al Consiglio di fabbrica, capiscono bene che la crisi è stata provocata dalla delle contrapposizioni nord-sud.

Edoardo Segantini

Sono crollati i consumi petroliferi: meno 11,4% nei primi due mesi di quest'anno

ROMA — Il consumo dei prodotti petroliferi è diminuito in Italia dell'11,4% nei primi due mesi di quest'anno. La riduzione più forte è negli usi industriali: meno 14,2%. Tuttavia vi è stata una riduzione dell'11% anche nei consumi di gasolio. I più resistenti, per ovvie ragioni, sono i consumi di benzina: meno 3,9%. Il parco automobilistico, pur in aumento, viene meno usato col conseguente rincaro del costo capitale del mezzo di trasporto.

È in questa situazione di vero e proprio crollo dei consumi che il ministero dell'Industria non ha voluto rinunciare al rincaro del prezzo del gas. Ed inoltre ha tolto al consumo la pur modesta riduzione che sarebbe derivata dalla settimana scorsa ai prezzi per gasolio e benzina trasformandola in prelievo fiscale. Tutto questo ha poco a che fare col risparmio di fonti di energia e, anzi, passa sopra il dato che emerge in tutti i paesi industrializzati: e cioè che il risparmio vero è possi-

bile senza usare il prezzo dell'energia come una clava per ammazzare la produzione e far scendere il livello di vita della popolazione.

Il comportamento del ministero dell'Industria avvalorata la tesi che ci si stia muovendo, sotteraneamente, per invalidare uno dei punti del piano energetico nazionale — l'ampliamento dell'offerta di gas metano sul mercato italiano — andando incontro alla pressione delle società petrolifere che vedono minacciate le loro quote di vendita per prodotti pesanti e semi pesanti.

Domeni arriva a Roma l'incaricato agli affari tecnologici del presidente degli Stati Uniti, James Buckley, che si occupa del gasdotto che si occupa del gasdotto con l'Unione Sovietica. Secondo fonti giornalistiche Buckley darebbe un «assenso» formale alla firma degli accordi previsti, da parte italiana, per i primi di aprile. Tuttavia gli Stati Uniti hanno minacciato l'embargo sulla vendita di alcune componenti tecnologiche del ga-

sdotto Siberia-Europa occidentale. Inoltre la Comunità europea ha deciso, in linea generale, di ridurre le importazioni dall'Unione Sovietica: ed il gasdotto può servire esclusivamente ad aumentare il valore delle importazioni.

La posizione italiana, al di là delle preoccupazioni «di facciata», propagandistiche, di alcuni componenti politici, dipende essenzialmente dalla decisione di ridurre «anche con il gas» la dipendenza italiana dal petrolio. E questo richiede un chiarimento di fondo sull'attuale politica di prezzi e distribuzione che registra ancora una larvata resistenza all'estensione della rete con la motivazione — non esplicita, perché poco elettorale — che «tanto il Mezzogiorno non sarà mai industrializzato». La messa a punto delle decisioni di risparmio-diversificazione è favorita, oggi, dalla pausa che si registra nei prezzi del greggio che alligera la bilancia italiana di 5-6 mila miliardi.

La paralisi della politica CEE e le responsabilità nazionali italiane «Niente carità per il Sud» dicono i tedeschi. Italia sola sui prezzi agricoli

Dal nostro corrispondente
 BRUXELLES — Scontri a ripetizione e posizioni lontanissime tra i ministri dell'agricoltura dei dieci paesi della Comunità europea riuniti da lunedì per la fissazione dei nuovi prezzi agricoli. La trattativa diventa in effetti di anno in anno più difficile a dimostrazione che la manovra dei prezzi non è più sufficiente ad affrontare i problemi dell'agricoltura europea. Ma i tedeschi federali, ai quali si uniscono le delegazioni degli altri paesi del nord ad agricoltura forte, non vogliono sentir parlare di sostegno ai prodotti mediterranei (che — come ha fatto ieri il ministro Ertl — definiscono «carità mediterranea»).

Gli inglesi vogliono che l'aumento dei prezzi sia ben lontano dal 9 per cento proposto dalla Commissione. Il Belgio, il Lussemburgo e la Danimarca, che di solito erano alleati dell'Italia a chiedere un sostanzioso aumento dei prezzi, oggi, dopo la svalutazione della loro moneta, sembrano accontentarsi della proposta della Commissione. La Francia ha per molti aspetti posizioni simili ai nostri da sostenere. Ma i nostri rapporti con i francesi si sono guastati a seguito della guerra del vino. Ad aggravare ulteriormente la situazione è intervenuto un rapporto della Commissione nel quale si sottolinea che l'evoluzione dei redditi agricoli non è strettamente collegata all'andamento dei prezzi di mercato e che essa dipende da altri fattori (tassi verdi, incremento della produttività, miglioramento delle strutture agricole) e si vuole dimostrare che il reddito delle aziende agricole italiane è aumentato di più del reddito di quelle tedesche.

Il rischio che si è delineato ieri nel corso

della trattativa è che al termine di essa, il primo aprile (ammesso che il termine fissato venga rispettato), ci si ritrovi con un paio di punti in percentuale in più di aumento di prezzi agricoli. La trattativa diventa in effetti di anno in anno più difficile a dimostrazione che la manovra dei prezzi non è più sufficiente ad affrontare i problemi dell'agricoltura europea. Ma i tedeschi federali, ai quali si uniscono le delegazioni degli altri paesi del nord ad agricoltura forte, non vogliono sentir parlare di sostegno ai prodotti mediterranei (che — come ha fatto ieri il ministro Ertl — definiscono «carità mediterranea»).

Gli inglesi vogliono che l'aumento dei prezzi sia ben lontano dal 9 per cento proposto dalla Commissione. Il Belgio, il Lussemburgo e la Danimarca, che di solito erano alleati dell'Italia a chiedere un sostanzioso aumento dei prezzi, oggi, dopo la svalutazione della loro moneta, sembrano accontentarsi della proposta della Commissione. La Francia ha per molti aspetti posizioni simili ai nostri da sostenere. Ma i nostri rapporti con i francesi si sono guastati a seguito della guerra del vino. Ad aggravare ulteriormente la situazione è intervenuto un rapporto della Commissione nel quale si sottolinea che l'evoluzione dei redditi agricoli non è strettamente collegata all'andamento dei prezzi di mercato e che essa dipende da altri fattori (tassi verdi, incremento della produttività, miglioramento delle strutture agricole) e si vuole dimostrare che il reddito delle aziende agricole italiane è aumentato di più del reddito di quelle tedesche.

Il rischio che si è delineato ieri nel corso

Stanziate 2.395 miliardi spesi 944: è questa la «priorità» agricola?

«A quattro anni dal varo della legge quadrifoglio e ad oltre due anni dall'avvio del piano agricolo nazionale, si comincia a trarre un piano consuntivo del lavoro compiuto, in sede nazionale e regionale. Il ministro del Bilancio ha preparato una dettagliata relazione sull'attività svolta per l'applicazione in sede nazionale e regionale delle diverse leggi agricole e dei provvedimenti comunitari connessi al piano agricolo nazionale. Ne risulta un quadro sconcertante, allarmante, in larga parte negativo. Il governo ed il CIPAA (Comitato interministeriale piano agricolo alimentare) non hanno ancora discusso ed approvato tale relazione che, come prevede la legge quadrifoglio, dovrà essere successivamente inoltrata al Parlamento. Ci sono voluti tre anni per preparare la prima relazione, che deve avere, al contrario, scadenza annuale: quanto tempo passerà prima di discutere il documento in Parlamento? Il governo ha timore di affrontare la discussione a causa dello stato di attuazione del piano e di dover confrontare sulle necessità di introdurre cambiamenti sostanziali nelle

leggi agricole? La ragione è certamente questa, ma anche l'assenza nel governo di una linea chiara di politica capace di restituire corpo programmatico all'intervento pubblico in agricoltura, dando forza adeguata all'intervento finanziario, restituendo piena potestà alla Regione, assicurando certezza nei flussi finanziari tra Stato-Regioni-enti locali per praticare realmente la programmazione.

In questi ultimi tempi le leggi e gli interventi nazionali in agricoltura, hanno sempre più assunto i caratteri di leggi e provvedimenti di spesa. Il Parlamento è esautorato dal compito di individuare direttamente gli indirizzi generali e gli obiettivi del piano, e degli interventi, e a fissare la metodologia per la spesa. Da qui complicazioni tecniche, vischiosità procedurali, conflitti di competenza, tensioni tra Stato e Regioni, spinte al neo-centralismo che si sono manifestate con forza in questi ultimi tempi, portando

quasi alla paralisi amministrativa. L'esempio più evidente è fornito dalla legge 423 del 1981 per gli investimenti urgenti per la cooperazione agricola ed il credito agrario.

... In questo quadro, il CIPAA non è servito a nulla, si è limitato ad avallare le tabelle di riparto dei finanziamenti tra le Regioni ed a curare la funzione verticistica che ha sempre più assunto il ministero dell'Agricoltura. In quattro anni, dei 2.395 miliardi stanziati dalla legge quadrifoglio, soltanto 1.620 sono stati trasferiti alle Regioni e di questi soltanto 944 risultano impegnati con una media nazionale del 55%. I pagamenti annui sono pari al 29% delle risorse disponibili.

Per il 1982, invece, si sottraggono direttamente 300 miliardi alle Regioni sulla sola legge quadrifoglio. Alcune Regioni, particolarmente quelle governate dalle sinistre, si sono impegnate a fondo con risultati positivi: bisogna denunciare le Regioni, e soprattutto quelle meridionali gestite dalla Dc, che hanno accumulato ritardi notevoli.

Tale situazione si ricontra anche per la gestione di altre leggi agricole, compreso i fondi comunitari, non può costituire una copertura dei limiti del piano agricolo nazionale, del centralismo del governo, dei tagli ai finanziamenti pubblici per l'agricoltura, delle responsabilità della Dc. Se i fondi fossero stati assegnati alle Regioni in modo non rigidamente vincolante per settori, ma fossero stati stabiliti i limiti delle risorse attribuite alle Regioni, attraverso la scomposizione degli obiettivi per grandi aree territoriali, come proponeva il Pci, si sarebbe accelerata la programmazione, si sarebbe dato impulso alla spesa regionale, si sarebbero potuti conseguire alcuni importanti obiettivi di produzione e di riequilibrio territoriale.

Sulla gravità della situazione cominciano ad affiorare considerazioni critiche anche in sede governativa. Il Pci intende operare per il rilancio della programmazione in agricoltura, perché sia restituita piena potestà alle Regioni, perché cresca l'efficienza amministrativa attraverso la delega agli enti locali delle competenze agricole e si attivi la reale partecipazione dei produttori alla definizione e alla gestione della politica agricola ed economica nazionale e regionale. Partendo dall'esperienza di questi anni, il Pci intende avanzare alcune proposte di modifica e integrazione della legge quadrifoglio e del piano nazionale che vadano nella direzione indicata e che tendano a fare dell'intervento pubblico in agricoltura una leva reale e potente dello sviluppo delle campagne.

Agostino Bagnato

13-21 MARZO 1982

SALONE INTERNAZIONALE DELLA NAUTICA INTERNATIONAL BOAT SHOW

XIII NAUTICSUD
 MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI

FISSA LA DENTIERA

Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX; che fissa la protesi alle gengive e dà sollievo perché svolge una azione sedativa e antinfiammatoria. AZ FIX, in polvere o crema, è superconcentrato, quindi ne basta poco. Una confezione è sufficiente per oltre 100 applicazioni.

... e il produttore non compra più macchine

I costruttori si interrogano alla Fiera di Verona sulle cause del crollo nelle vendite di trattori - Chiedono, al solito, incentivi: ma il loro poco interesse per le esigenze generali dell'agricoltura non è una delle cause?

VERONA — Continua a cadere, su scala mondiale e in Italia, la domanda dei trattori. Il Belgio, che è nulla, per ora, fa presagire un'inversione della tendenza al calo che si è manifestata a partire dal 1976. In Italia, lo scorso anno, si sono prodotti 110 mila unità contro le 130 mila dello scorso anno.

«Nonostante queste pesanti difficoltà di mercato — ha affermato l'amministratore delegato della FIAT Trattori, Iren. Vezzallini, nella conferenza stampa svoltasi nell'ambito della 94ª Fieragricola — la vendita

all'estero di trattori e macchine agricole della nostra casa è passata, rispetto all'anno precedente, dal 59 al 70 per cento del fatturato. La FIAT Trattori si è confermata così per il terzo anno consecutivo al primo posto in Europa, portando la sua quota di mercato dal 13,3 al 14,2%.

Ma al di là di questi risultati, definiti «significativi», il dato di fondo è la drastica contrazione della domanda. Il consuntivo del mercato italiano per l'81 registra un 15 per cento in meno. Le aziende cercano di rispondere alla crisi puntando sull'evolu-

zione del prodotto, sull'introduzione di nuove macchine, sul potenziamento del servizio. La FIAT Trattori ha presentato alla Fiera la serie 66, comprendente otto modelli tra i 50 e gli 80 CV di potenza, che rappresentano circa la metà del mercato totale. Anche la Massey-Ferguson (quattro stabilimenti in Italia oltre la consociata Landini) espone una gamma molto vasta.

Ma le previsioni non sono ottimistiche. «La competitività è uno stimolo al miglioramento tecnologico

— ha detto Vezzallini — ma bisogna guardarsi dalla facile illusione del momento del servizio e degli incentivi. La FIAT Trattori ha presentato alla Fiera la serie 66, comprendente otto modelli tra i 50 e gli 80 CV di potenza, che rappresentano circa la metà del mercato totale. Anche la Massey-Ferguson (quattro stabilimenti in Italia oltre la consociata Landini) espone una gamma molto vasta.

Ma le previsioni non sono ottimistiche. «La competitività è uno stimolo al miglioramento tecnologico

Dal nostro corrispondente
 PORDENONE — Il governo ha un ruolo da giocare per la salute e lo sviluppo futuro dell'elettronica di consumo italiana che non si esaurisce nella recente approvazione da parte del Parlamento della legge in materia. Questa è l'indicazione data dal Pci nella conferenza sull'elettronica svoltasi lunedì a Pordenone, promossa dalla sezione industriale della direzione del partito.

Il Pci ha inoltre indicato la necessità che, oltre all'immediata applicazione del recente provvedimento, venga definita subito la delibera del Cipi per l'elettronica e che le aziende persegua accordi fra i produttori nazionali e fra questi e una grande multinazionale in grado di fornire tecnologia, quale può essere la Phil-

PCI: per l'elettronica il governo realizzi subito legge e impegni

ps. Alla conferenza ha partecipato una delegazione di parlamentari comunisti, guidata da Emilio Pugno, vice presidente della commissione industria della Camera e composta dai segretari del Pci delle provincie di Pordenone, Udine, Treviso, e Treviso. Erano presenti inoltre molti esponenti sindacali ed una qualificata rappresentanza della direzione aziendale della Zanussi.

Le relazioni introduttive sono state svolte dal segretario della federazione di Pordenone del Pci Gasparotto e dall'onorevole Pugno. Gaspa-

rotto ha sottolineato un giudizio positivo del Pci sulla legge. Essa configura alcune modalità nuove per la programmazione. Il governo si assume responsabilità di indirizzo ed affida al sistema delle imprese l'onere di operare in un quadro ben definito. Ovviamente — ha affermato l'esponente comunista — molto dipenderà dal governo, dalla sua volontà di tener fede agli impegni assunti. Noi vigileremo affinché così avvenga.

La Zanussi, che ultimamente ha dimostrato una positiva volontà di accordarsi con altre imprese italiane (come la In-

ca nuova che superi gli attuali orientamenti necessari, si propongono di occupazione. Pugno ha poi sottolineato l'importanza del problema posto dai stabilimenti siti nel Mezzogiorno, insistendo la necessità di intervenire in modo deciso e a far fronte alla situazione. Il segretario della federazione del Pci di Torino, Renzo Gianotti. Noi crediamo — ha affermato — che esistano spazi per una politica economica diversa da quella sostenuta da questo governo e ci battiamo perché esso svolga fino in fondo un ruolo di indirizzo, necessario per l'elettronica come per l'auto e la chimica.

Pietro Rosa

RIPARA LA DENTIERA DA SOLO

Quando la dentiera si rompe è un problema: non sempre si possono aspettare dei giorni per la riparazione. Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, offre la soluzione Bony Plus, l'adesivo rapido che in caso di rottura consente di riparare la protesi in pochi minuti, definitivamente e soprattutto da soli senza perdere tempo.

Vendita esclusiva in farmacia.

PIERREL

mal di denti?
VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
 Reg. Min. San. 1088 e n. 1088/8 Aut. Min. Sanità 5344

In TV «Sono nato, ma...», vertice dell'arte muta del regista giapponese

In uno degli ultimi film di Ozu, intitolato Buongiorno e risale al 1959, si stabiliva un singolare triangolo tra padre, figli e televisione. Nemico acerrimo del piccolo schermo domestico, che secondo lui i-

Quest'Ozu profuma di Keaton



Un'inquadratura di «Sono nato, ma...» di Yasujiro Ozu

Anche in questo caso Ozu rifaceva un suo film: precisamente il film del 1932 Sono nato, ma... che usò in onda stasera (sempre sulla rete Tre) quale secondo appuntamento del ciclo «Il fascino irresistibile del quotidiano», curato da Calisto Tanzi con utilissimi commenti a fine proiezione. L'opera è di mezzo secolo fa, eppure il suo tema, l'autorità contestata, è rimasto attuale, e il triangolo cambia di peso: il padre impiegato, i due vispi decenni, e il cinema amatoriale e casalingo al posto della televisione.

Per fortuna Sono nato, ma... era ancora un film muto. Diciamo per fortuna perché non ci sarà bisogno del doppiato italiano (o forse dovremmo precisare: romanesco-italiano) che, la settimana scorsa, ha ridotto di almeno il trenta per cento la bellezza e l'equilibrio di Viaggio a Tokyo. I dialoghi di Ozu è meglio ascoltarli con le voci originali (anche se con i dettattoli si perde qualche dettaglio) piuttosto che sentirle voci e intonazioni sovrapposte ai personaggi e che il deformano inesorabilmente, depauperandoli del loro stile e togliendogli l'anima.

Bisogna sapere infatti che i dialoghi scritti da Ozu con il suo abituale sceneggiatore Kogoro Noda (29 film con lui) sono allo stesso tempo di una semplicità e «banalità» estreme, e di una indubbia nobiltà letteraria. La funzione della parola nei film di Ozu è analoga alla funzione dei vocaboli e delle frasi dialogate nelle opere della maturità di un grande scrittore occidentale come Henry James. Con questa differenza: che James impiegava il chiacchiericcio intellettuale per descrivere la fine di una società altoborghese e quindi la fine del suo romanzo, mentre il grande regista giapponese si serve della iterazione quotidiana del discorso e delle forme rituali e cerimoniali (i complimenti tante volte ripetuti) per descrivere la fine della famiglia tradizionale e per cogliere il passaggio dalla sincerità all'ipocrisia.

Ma torniamo, come si propone il film di stasera, all'epoca del muto, per osservare che Sono nato, ma... sembra situarsi agli antipodi di Viaggio a Tokyo. Allora Ozu non era così «classico» come sarebbe diventato in seguito, e il suo cinema si poneva, come quello di Mizoguchi, di Uchida o di Kinugasa nell'alveo del realismo «di sinistra» e degli influssi occidentali.

medesimo: in Viaggio a Tokyo sono i genitori a contestare i figli, mentre nel vecchio film erano i figli a contestare i genitori. Nel frattempo, cioè, la storia ha modificato i termini del confronto.

Tattoriti nel 1930 il Giappone viveva un periodo di depressione economica, le differenze di classe erano accentuate; e perfino i due bimbi del film si accorgono che il danaro ha peso, quando vengono a contatto col figlio del padrone che dà lavoro al loro padre. Però c'è il problema, così orientale, del «perdere la faccia»: il padre è un oracolo quando insegna che nella vita bisogna diventare «qualcuno», ma cade dal piedistallo quando i suoi figli — attraverso un film girato in fabbrica — lo vedono fare il buffone e il leccapiedi del principale. E siccome il genitore si giustifica spiegando che deve comportarsi così per poter nutrire, allora i ragazzi proclamano lo sciopero della fame. Ma, alla loro età, è uno sciopero che non dura molto...

Non vi diremo come va a finire questo ribellione domestico e generazionale. Diremo soltanto che il finale del film non è chiuso, ma aperto: talmente aperto che i piccoli protagonisti sono i primi a imparare qualcosa dall'esperienza che vivono, e a «maturare». Tuttavia maturano disastrosamente, se è vero che possiamo riconoscerli nei figli di Viaggio a Tokyo. L'intero opera di Ozu è un continuum di impressionante coerenza.

Sono nato, ma... è forse il vertice dell'arte muta di Ozu, un film di straordinaria freschezza, sempre tenuto in bilico tra la lievità e il divertimento del racconto e la gravità del dramma storico e sociale che s'insinua tra le pieghe della commedia. «All'origine doveva essere un film galeo — confessa l'autore — ma poi cambio tono durante le riprese. Alla fine era quasi cupo e triste. E Ozu sembra sottintendere: non era colpa mia...»

Ma in ciò risiede appunto la sua eccezionalità di cineasta: radiografare un microcosmo sociale, cioè una società, un mondo che si modifica sotto i nostri occhi. Tenerlo a distanza evitando di comprometterci con la retorica, il sentimentalismo o il piagnucolo; magari rappresentarlo con un andamento burlesco, che però non nasconde la serietà dei problemi, anzi li fa emergere con una grandissima particolare. Nel cinema della maturità — di cui il film della prossima settimana, Tarda primavera del 1949, sarà il preludio — Ozu si concentra su un unico sottotema: mitigare il dramma. Un filo che non si spezza mai, e che serve ad attenuare la tragedia, o meglio, a renderla più lucida, perché contemplata con sereno dolore.

Ugo Casiraghi

li. A proposito di Teinosuke Kinugasa recentemente scomparso nel silenzio quasi assoluto della nostra stampa (simile a quello che si verificò nel 1963 alla morte di Ozu), va ricordato che già sul finire degli anni Venti questo amico di Eisenstein aveva organizzato opere sperimentali e d'avanguardia quali Una pagina matta e Incroci, prima di rinchiudersi nel film in costume che gli avrebbe dato, nei primi anni Cinquanta, fama internazionale con La notte dell'inferno (Palma d'oro a Cannes e premio Oscar).
Comunque Ozu, pur sensibile alla problematica sociale, si muoveva nella tradizione americana del comico e dell'assurdo: Buster Keaton era uno dei suoi modelli, anche se l'altro e più familiare era quello delle commedie sulla piccola borghesia e sulla gente comune del capostipite Yasujiro Shimazu, il regista che in Giappone fu il padre di questa tendenza (e, se si vuole, di questo «genere»). Quindi a prima vista, per il suo tono vivace, per la sua allegria esplicita, per la frequenza delle trovate pungenti, Sono nato, ma... appare molto distante dai ritmi comici e dal frangere quasi solenne di Viaggio a Tokyo. Ma insieme si sente che il tema, sia pure capovolto, è pur sempre il

Torna «Quark» l'appuntamento con la scienza

Ritorna «Quark», la trasmissione di scienza di Piero Angela che si è conquistata un pubblico entusiastico e sbalordito di sette milioni e mezzo di spettatori. Il programma riprende questa sera (rete uno ore 21,35) con formule sperimentali e d'avanguardia quali Una pagina matta e Incroci, prima di rinchiudersi nel film in costume che gli avrebbe dato, nei primi anni Cinquanta, fama internazionale con La notte dell'inferno (Palma d'oro a Cannes e premio Oscar).
Comunque Ozu, pur sensibile alla problematica sociale, si muoveva nella tradizione americana del comico e dell'assurdo: Buster Keaton era uno dei suoi modelli, anche se l'altro e più familiare era quello delle commedie sulla piccola borghesia e sulla gente comune del capostipite Yasujiro Shimazu, il regista che in Giappone fu il padre di questa tendenza (e, se si vuole, di questo «genere»). Quindi a prima vista, per il suo tono vivace, per la sua allegria esplicita, per la frequenza delle trovate pungenti, Sono nato, ma... appare molto distante dai ritmi comici e dal frangere quasi solenne di Viaggio a Tokyo. Ma insieme si sente che il tema, sia pure capovolto, è pur sempre il

Le due guerre del Salvador a «Spazio Sette»

«Le due guerre del Salvador», è il servizio che apre la trasmissione di «Spazio Sette» di questa sera (rete 2 ore 20,40). Le due guerre sono quelle dei militari contro il fronte di liberazione nazionale e quella delle squadre fasciste contro il mondo contadino. Il programma di presentati altri due servizi: una intervista di Ezio Zeffari a Simon Wiesenthal il cacciatore di nazisti; ed un incontro con Luigi Lombardini, il giudice che è riuscito a far applicare le eleghe sui pentiti per casi di sequestro di persona.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
12.30 DSE - BENI CULTURALI E AMBIENTALI E DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO - (5ª puntata)
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
13.30 TELEGIORNO - Con i volti di...
14.00 PHILIP VANCE - «La strana morte del Sig. Benson» con Giorgio Albertazzi (3ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 CON CHI ESCRIVETE DAL QUANDO TORNI - (2ª parte)
15.00 DSE - ENERGIA E TERRITORIO
15.30 TUTTI PER UNO
16.00 MEDICI DI NOTTE - «La settima» (1ª parte)
16.30 THE HIPNOTI E UN MAGGIOROMO - al socio Telefilm
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 MARCO - Cartoni animati
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Gen senza scarpe» (3ª parte)
18.00 I PROBLEMI DEI ROSSI - Di Luisa Rivelli
18.50 L'APPUNTAMENTO - Con Ugo Tognazzi in «Quando stivavo in passerella»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNO
20.40 CASA CECILIA - «No, non è la gelosia», con Della Scala, David Lepore, Franco Graziosi. Regia di Vittorio De Sisti (3ª episodio)
21.35 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza. Di Piero Angela
22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.20 MERCOLEDÌ SPORT - al termine: TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
TV 2
12.30 MERIDIANA - «Lezione in cucina»
13.00 TG 2 - ORE TREDECIM
RADIO 1
ONDA VERDE - Notte giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.45 La combinazione musicale; 7.45 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Tutti frutti; 11.34 Cosmo 1989; di Gianni Padovan; 12.03 Via Asago; Tenda; 13.35 Master; 15 Errepono; 16 il pagnone; 17.30 Microscopio, che passione; 18.05 Combinazione suono; 18.30 Ceterorum; 19.30 Reducio; 20.02 Retroscena; 20.40 Incontro con...; 21 Pagine operistiche; 21.30 Italia segreta; 21.52 La loro vita; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Ausobon; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.20, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.35, 7.05, 8 i giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9 Daniele Cortis, (al termine: i cuigni di campagna); 9.32-15 Radice 313; 10 Speciale GR2; 11.32 La mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 L'ena che tra; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantamuric; 17.32 «Le confessioni di un italiano», di I. Nevo (al termine: Le ore della musica); 16.45 Giuseppe Gaglianò, La carta parlante; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Convegno dei cartoni; 20.40-22.50 Non stop sport e musica; 22.20 Panorama parlamentare.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiosa; 6.55-8.30 Il concerto del martedì; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.10 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'ultima questione; 17.30 Spaziore; 21 Rassegna della rivista; 21.10 Musica del 900; 22.10 Una modesta proposta; 22.30 America coast to coast; 23 il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Muore il regista Ennio Lorenzini

ROMA — Cordoglio del cinema italiano per la immatura morte del regista Ennio Lorenzini di 48 anni, dopo una lunga malattia. Documentarista valeroso, aveva lavorato molto, in questo specifico campo, per il grande e poi per il piccolo schermo. Un suo bel cortometraggio sugli edili romani fece parlare parecchio di sé, sia per il vigore con cui rappresentava una condizione operata duramente significativa, sia per gli ostacoli di stampo censorio che incontrò. Da rammentare, anche, un film di maggiore ampiezza di Lorenzini girato in Algeria nei primi anni dell'indipendenza, testimonianza solida dei travagli di un popolo in lotta per la libertà e lo sviluppo.
Ma il ricordo del cinema resta legato soprattutto a due titoli: Cronaca di un gruppo, che Lorenzini realizzò, per la TV, a cavallo fra il Sessantotto parigino e i primi Anni Settanta, e che, nel narrare la piccola storia dei membri d'una giovane troupe teatrale francese, evocava con efficacia temi e problemi generali di quei tempi tumultuosi; e Quasi è bello morire

Advertisement for Florio Brandy. Features a bottle of Florio Brandy VSOP and a glass of brandy. Text includes: Sole di Sicilia. Sole di Brandy Florio. Triangolo di sole. Sole di Sicilia. Un sole a poco 240 giorni l'anno. Un sole pazzo, più giallo e più ardente, che avvampa le uve e le impregna di forza e di calore. E' questo sole che "distilliamo" attraverso le uve di Brandy Florio. E che dà a Brandy Florio quel gusto generoso, morbido e pieno. Quale altro brandy ti dà un sole così?

Advertisement for Clearasil. Features a close-up of a woman's face. Text includes: Clearasil: asciuga i brufoli. Una ragione c'è se oggi Clearasil, Crema antisettica, è un prodotto molto conosciuto ed usato da chi ha problemi di brufoli. Vediamo quali: si sa che la principale causa di formazione dei brufoli sta nell'eccesso di sebo (cioè di grasso che la pelle produce). Si può anzi affermare che il sebo è la vera causa dei brufoli. Il sebo infatti comincia ad ostruire i pori (ecco i puntini neri) e finisce per provocare, per intervento dei batteri, le piccole irritazioni. Come agisce Clearasil? Praticamente asciugando il sebo grazie ad una sostanza dal particolare e prolungato potere assorbente contenuta in Clearasil, la bentonite. Ma anche i batteri vanno eliminati insieme al grasso. Clearasil, perciò, contiene anche una efficace sostanza antisettica capace di svolgere questa azione. Clearasil Crema antisettica si trova in farmacia in due tipi: color pelle, che macchiola i brufoli mentre agisce e bianca, che agisce invisibilmente. Il sebo (grasso) è causa di brufoli. L'azione caratteristica del resorbolo e della zolfo aiuta ad aprire i pori e a smaltirli, facilitando così l'azione antisettica ed assorbente. Clearasil: molte ore di potere assorbente. Leggere attentamente le avvertenze. Reg. 147/7894 e 7895 Min. San. del 12-12-1975. Aut. 147/5159 Min. San. del 20-4-1981.

La lezione di Antonioni

Non avrai altro dio al di fuori del set

Cronaca del primo, appassionante incontro fra il regista e gli studenti dell'Università di Siena



Antonioni durante la lezione a Siena (foto Cavalli)

Dal nostro inviato SIENA — Primo giorno di scuola per il prof. Michelangelo Antonioni. Ore 17 nell'aula delle proiezioni della Facoltà di Lettere di Siena: si accendono le luci, mentre sullo schermo si dissolvono le immagini di un albergo spagnolo, una strada polverosa, una piazza sonnolenta nell'ora trancane e lupo. Nonostante la pellicola un po' consumata e il suono difettoso, *Professione reporter* mantiene intatto il suo fascino. La sala è affollata, una scena insolita per Lino Micciché, titolare della cattedra di Storia del Cinema, abituato ad un

numero di studenti proporzionale al piccolo ateneo senese. È la prima volta che un uomo della macchina da presa siede nelle aule dell'Università come docente al contratto (sebbene c'è chi ricorda lo stesso regista illustrare agli studenti dell'Università di Urbino, circa sei, sette anni fa, il suo *Deserto rosso* e la sua teoria del colore) e ad Antonioni, sentirsi chiamare «prof», fa un certo effetto, pensando forse ad eventuali esami da tenere o a valanghe di libretti da firmare. «Il professore, superato l'impatto del tradizio-

nale, quarto d'ora accademico, accantone le sue naturali e cinematografiche diffidenze verso la parola, messi a tacere bonariamente i flash curiosi dei fotografi, si è rimboccato le maniche ed ha cominciato a divagare tra simboli, significati, colori e personaggi della sua opera, dal primo documentario *Gente del Po* del '43 all'ultimo lungometraggio *Identificazione*, una donna non ancora uscita sugli schermi. Ne è scaturita una sorta di dichiarazione d'autore, un'idea che si scompone e si ricompone in un excursus spiritico e personale tra le mil-

le facce del cinema, del fare cinema, dello stare dietro la macchina da presa, così come Antonioni l'ha presentato ai suoi studenti di Siena. «LA PRIMA SCENA — Il mio imbarazzo è stato grande. Avevo visto un bardo ambientare la prima scena di *Cronaca di un amore*, ma quando sono tornato con la troupe lo avevano ridipinto in modo orribile. Fu un disastro. Il proiettore voleva sostituirmi. Fu il capo elettricista che prese le mie difese. Provali la seconda scena e tutto andò meglio». «IL NEOREALISMO — L'idea di accentuare la presenza dell'ambiente rispetto ai personaggi nasce con

il neorealismo. Io il neorealismo lo scolorii nel '43 girando *Gente del Po* che però sfortunatamente non ho potuto mai finire, come desideravo».

«LA PRIMA SCENA — Il mio imbarazzo è stato grande. Avevo visto un bardo ambientare la prima scena di *Cronaca di un amore*, ma quando sono tornato con la troupe lo avevano ridipinto in modo orribile. Fu un disastro. Il proiettore voleva sostituirmi. Fu il capo elettricista che prese le mie difese. Provali la seconda scena e tutto andò meglio».

«IL NEOREALISMO — L'idea di accentuare la presenza dell'ambiente rispetto ai personaggi nasce con

DISCHI

Trombe e tamburi per una preghiera serale sotto le cime himalayane



Classica



Ecco l'archivio autobiografico di Sylvano Bussotti

Con il catalogo è questo di Bussotti, la Fonit Cetra prosegue nel modo migliore la bellissima collana di protagonisti della musica italiana contemporanea. In questo disco (Italia TTL 70085) si ascolta una delle maggiori composizioni di Bussotti, il grande frammento sinfonico che aveva segnato uno dei culmini della Biennale Musica 1980, grazie anche alla magnifica interpretazione di Pesko a capo dell'orchestra Rai di Milano, con l'eccezionale partecipazione solistica di Fabriciani (è questa, opportunamente, l'edizione registrata). Si impone qui in modo affascinante la capacità di Bussotti di chiudere alla fantasia paesaggi nuovi nutrendola anche di filtrate evocazioni di un passato sommerso, la sua inclinazione ad accogliere idealmente aspetti dell'eredità di Mahler e Berg.

Ritornando dopo alcuni anni a scrivere per grande orchestra, più che mai Bussotti sembra stimolato a «catalizzare» e riassumere i caratteri della sua musica, tutto suo è il senso onirico della materia sonora, la concezione del suono come evento magico; suo è l'indugiare su tale evento accumulando insaziabilmente preziosi particolari di una decorazione sontuosa, obbedendo all'impulso di una fantasia sfrenata e onnivora che porta ad est di immensi spazi polifonici, a morbidezze estenuate, a situazioni magnetiche.

Nel Catalogo (che è data anche la musica di Bussotti, anche una sorta di autobiografia totale) troviamo pagine di mestriacanto proliferare polifonico, oppure poetiche zone d'ombra, una linea di rito dal respiro lungo e lento, voluttuosamente asaporato, o esplosioni febbrili, a tutto ciò Pesko e Fabriciani conferiscono il massimo risalto. (paolo petazzi)

NELLA FOTO: Sylvano Bussotti.

Classica

Tra Bach e Telemann vinca il «migliore»

Nel terzo centenario della nascita di Telemann (1681) la Telefunken aveva riproposto nei tre cofanetti della «Telemann Edition» una parte delle incisioni migliori del suo catalogo (la *Tafelmusik* completa, pagine da camera e orchestrali, fondamentalmente il *Fanfonem* e l'oratorio *Der Tag der Gerichte*); in coda a queste bellissime e opportune ristampe è poi uscito un nuovo disco dedicato a 4 quartetti (6.42622 AW). Non sono quartetti nel senso moderno; ma composizioni per tre strumenti diversi e basso continuo, che impegnano di volta in volta in interpretazioni eccellenti il flauto dolce di

Non è «umoroso»

Alcuni «reflexi» tipografici hanno ultimamente alterato il senso ad un paio di recensioni jazzistiche. A proposito del trombone di Craig Harris in un album di Joseph Jarman era da intendere «umoroso» e non al contrario «umoroso» come si leggeva. Il proposito di Bill Evans si doveva leggere che «non si ricordano certi mi ultimi anni come significativi ma il non era andato perso».

E a Roma la musica va in cattedra

ROMA — «Il mestiere della musica», ovvero la musica come mestiere: con questo insolito quanto arduo obiettivo è iniziato ieri a Roma il corso di qualificazione professionale organizzato dal Centro Arti e mestieri dello spettacolo (CAMS) in collaborazione con il Centro Palatino «Ecomedia». Vi partecipano 150 giovani tra i 18 e i 25 anni di età, i quali hanno risposto ad un regolare bando di ammissione al corso autorizzato e sovvenzionato dalla Regione Lazio. Avrà la durata di circa 3 mesi (160 ore) e lo scopo di «ornare ai partecipanti — leggiamo dal bando — dotati delle nozioni musicali di base, esperienze conoscitive per aumentare il loro grado di progettualità ideativa in relazione ai sistemi e ai procedimenti propri dell'industria culturale».

Insomma, un corso produttivo regolare, come tanti altri, che invece di preparare futuri meccanici o panettieri, prepara nuovi lavoratori della musica, «con possibilità di sbocchi occupazionali», come è stato detto da Paolo Bartolini nel corso della conferenza stampa al Centro Palatino per la presentazione. Unica diversità — e certo non da poco — è che gli insegnanti anziché essere anonimi, sono personaggi di spicco del mondo della musica leggera: cantautori come Lucio Dalla, Franco Battiato, Paolo Conte, Antonello Venditti, compositori come Ennio Morricone, compositori musicali come Mario De Luigi e Paolo Ruggieri. E poi il professor Tullio De Mauro che insieme al discografico Vincenzo Micocci coordinerà l'intero corso.

Micocci, che si è presentato al microfono accompagnato dalle note della suite n. 5 di Handel detta *Il fabbro armato* (potenza delle allusioni), ha sottolineato uno degli scopi dell'iniziativa: consentire al giovane (o alla giovane) che sceglie il mestiere della musica, di sottrarsi allo scontro — spesso diretto e penoso, difficile comunque — con la macchina dell'industria discografica e manageriale. De Mauro ha voluto invece evidenziare il senso complessivo — dal punto di vista culturale — di questa nuova professione, cercando (e quasi

Cinquant'anni di variazioni di data o di titolo. Cancellate alcune opere molto attese. Situazione deteriorata

Montserrat Caballé in una scena di «Anna Bolena», l'opera che ha suscitato grosse polemiche sulla Scala



«Prime» saltate, sostituzioni rinvi: terremoto alla Scala

MILANO — Dopo una serie di spostamenti e rinvii annunciati di volta in volta, la Scala si è decisa a diramare il nuovo cartellone degli spettacoli da metà marzo a metà luglio. Ecco com'è cambiato il calendario originale. Scompare «L'italiana in Algeri» sostituita dalla «Cenerentola». Scompare «La tragedia di Carmen» che doveva arrivare da Parigi. Sittiano «Le nozze di Figaro». Cambiano data i concerti di Muti, di Abbado, di Bernstein, gli spettacoli stravinskiani alla Piccola e alla Grande, i recital di Honowitz, della Matis e della Obraztsova. Infine le recite del «Lago dei Cigni» al Lirico si riducono a favore di una ripresa del trittico stravinskiano. Poi, a settembre, arriverà dalla Cina la compagnia di canto e danza «Gansu», per presentare «La via della seta».

Questa aggiunta, per quanto gradevole, non compensa il terremoto che si è verificato, oltre ai programmi scaligeri, anche quelli del pubblico: chi ha acquistato un abbonamento, che ha prenotato posti, che ha tenuto libera questa o quella serata per dedicarla alla cultura

musicale, si trova, per così dire, in allarme. E senza la certezza di arrivare in porto perché — dalle voci correnti in teatro — è sin troppo facile prevedere che neppure le nuove scadenze saranno rispettate. Per almeno tre opere — «Nozze di Figaro», «Otello» e «Troiani» — le compagnie, a quanto pare, sono ancora incomplete e, comunque, non saranno le stesse annunciate a suo tempo.

Questa è la situazione. Non pecciamo certo di esagerazione se diciamo che è gravissima. Nessun teatro — in Italia o all'estero, grande o piccolo — ha mai dimostrato tale inertezza nel mantenere gli impegni. Dopo l'affare Caballé scrivemmo — ed era una facile previsione — che non si trattava di un incidente di percorso, ma del mancato funzionamento di una direzione artistica, impersonata dal maestro Sicilianò, palesemente inadeguata.

Poi sono arrivate le discussioni, le polemiche, le difese d'ufficio e le rivelazioni sgradevoli. Ma il fatto fondamentale è che la Scala non riesce a sostenere il sistema del disimpegno che è legata. Aspira a dare spettacoli unici e non ha l'organizzazione per sostenere lo

sforno in modo continuativo. Un «Lohengrin» distrugge le sue riserve. Una diva in declino manda a catafascio una compagnia che non sta in piedi da sola, come nella infuata «Anna Bolena». Un'altra diva, la Horne, cui viene dimezzato il contratto con grossolane bugie, se ne va silenziosamente «L'italiana». E così via, sino alla «Vera storia» che avrebbe dovuto essere la novità impegnativa della stagione e che viene montata alla meglio chiamando un regista all'ultimo minuto, costretto, non per colpa sua, a improvvisare.

La situazione si è fatta intollerabile ed è necessario provvedere. Non è giusto scaricare sul sovraintendente Badini le responsabilità del direttore artistico Sicilianò. Ma Badini non può — come rilevava il prudente collega del «Corriere» — continuare a difendere il teatro difendendo tutti, buoni o cattivi. Per questa via fa soltanto il gioco degli avversari che non mancano. C'è tutto

un mondo conservatore in arte e reazionario in politica che si riconosce in «Giornale» e nel tandem democristiano Venegoni-Velluto: gente che coglie a volo ogni errore, ogni sciocchezza, per insinuare il marasma, creando l'opinione per mettere le mani sul teatro.

Non si mette fuori gioco questa gente trincerandosi dietro il buon nome della Scala, ma il pubblico deve essere messo in guardia. Il prestigio o il popolino di busti e di nomi illustri ridotti e frontoni. La vera difesa dell'istituzione sta nel far pulizia al suo interno, sta nel buon funzionamento e, soprattutto, in una politica culturale degna di questo nome.

Questo è tanto più urgente quanto più la situazione generale si deteriora. Proprio perché la riforma non arriva e la crisi si allarga — da Roma a Firenze a Bologna e altrove — occorre che la Scala, teatro-più, sia un organismo sano, capace di aiutare gli altri a uscire dai guai. Perché, quando si vuol essere «unici» — e non si riesce ad esserlo — si finisce per trovarsi soli come il passeggero della cabina di lusso nella nave che affonda.

Alcuni «reflexi» tipografici hanno ultimamente alterato il senso ad un paio di recensioni jazzistiche. A proposito del trombone di Craig Harris in un album di Joseph Jarman era da intendere «umoroso» e non al contrario «umoroso» come si leggeva. Il proposito di Bill Evans si doveva leggere che «non si ricordano certi mi ultimi anni come significativi ma il non era andato perso».

Rubens Tedeschi

Marco Ferrari

TIBET - Playa Sound PS 33504; DAHOMEY - collana Unesco, Odeon (Emi) 064-18217; BIELORUSSIA - collana Unesco, Columbia (Emi) 064-18565.

È noto che, fra le culture musicali popolari dell'Europa, quelle orientali sono fra le più ricche sia a livello melodico-ritmico, sia a livello timbrico. In una parola, è lì che si è accumulata la musica corale e strumentale più suggestiva. In particolare, canti e danze contadini più antichi della Bielorussia sono pervasi di uno struggente alone magico, cui si contrappone una più recente creatività legata alla storia cosacca ed alle rivolte contadine. Una documentazione di queste due facce della Bielorussia proviene da un recentissimo album della collana Unesco, una delle più agguerrite disponibili in Italia. Tuttavia, in gradi diversi, il folk europeo costituisce oggi una nostra esperienza compiuta e lo è anche nei rapporti che si sono intrecciati fra musica popolare e musica colta, che talora sono anche stati reciproci.

Più creativo e, sotto qualche profilo, sorprendente appare invece il rapporto che la musica contemporanea occidentale ha con quella orientale, ed asiatica e soprattutto indiana e tibetana. Si può dire che, in misura sconcertante, molte delle ideazioni sonore attuali appaiono già nell'antico e tuttora vitale linguaggio musicale dell'Asia Illuminata e la ricchezza dei monaci tibetani. La scelta dei documenti è abbastanza generosa e solo indicativamente segnaliamo un'edizione francese della collana Unesco che risale al '76. Contiene un lungo rituale della sera registrato in un monastero di Bodnath (Nepal).

Alternati con versetti corali s'ascoltono sortite d'incredibile modernità da parte di trombe telescopiche, oboi «ryga-gling», trombe corte, «dung-dkars» dal suono profondissimo, tutti a coppie, più tamburi e cimballi. Se il ritmo è assai ritualizzato, le dissonanze timbriche sono sorprendentemente prossime al jazz.

Altro album fondamentale nella già citata collana Unesco è quello dedicato ad Dahomey. Se non esiste un'Africa bantù tante culture africane, anche in singoli Paesi le etnie sono diverse: nel caso del Dahomey la musica più coinvolgente dei somba e quella più rituale dei bariba. Ma è fra la seconda che un omaggio al principe Oru Suru rivela una tema e cadenze estremamente familiari nel jazz moderno, protagoniste anche qui quattro trombe telescopiche (2,20 metri). (daniele ionio)

NELLA FOTO: suonatori di tromba del Ledakh.

Pop

Scozzese, soprano, regina delle discoteche

ANEKA: Japanese Boy - Hansa Vip 20295 (CGD).

Grandi fagocitatori di suoni, i gradischi finiscono per avere una fame trascurata di cibi variati nel sapore. Ed ecco l'ultimo menù richiestissimo nelle discoteche, da un po' di tempo anche nostrane. Si prenda dalla Scozia, anziché il classico whisky, un soprano e lo si serva utilizzando, in luogo della soda, ritmi e sonorità discopop. Il risultato ha un marchio ormai familiare: Aneka. Nuovo nome di battaglia di Mary Sandeman, soprano scozzese, responsabile del Festival di Edimburgo. Per fondere il tutto, una movenza orientale. Nasce così Japanese Boy, prima uscita a 45 giri di Aneka.

E adesso ecco l'intera miscelazione con l'altro hit Little Lady. E bisogna dire che il risultato è gustosissimo, ma, più ancora che nei due pezzi pilota, in altri come Tuvhit Tuvhuo, dove meglio la rinfinita mozartiana della vocalità dell'ex Sandeman penetra nelle caratteristiche pronunce disco-rock ed evoca suggestioni non di facile effettismo orientaleggiante. Qualche ricordo, qua e là, c'è, in particolare di Kate Bush. Per fortuna, non siamo di fronte a uno dei famigerati esempi di bella voce che si presta alla canzonetta (daniele ionio)

NELLA FOTO: Hammett Bluiett.

Jazz

Bluiett: pochi dischi tanta classe

HAMMETT BLUIETT: Dangerous Suite - SoulNote SN 1018

Prodotto per quest'etichetta italiana, ma registrato a New York nell'aprile dell'81, l'album si aggiunge ai non numerosi e perlopiù neanche facilmente reperibili del saxofonista baritono di Saint Louis, rivisto ora non è molto in Italia nell'ambito del World Saxophone Quartet. Per una ragione o per l'altra, rari sono anche i dischi che fanno un giusto ritratto dell'arte di Bluiett, che pure è senza ombra di dubbio uno dei migliori baritonisti jazzistici e di certo il più originale degli ultimi anni. Spesso è la compagnia che ha tradito Bluiett, spingendolo in eccesso a tuffarsi nella tradizione (che è peraltro ben presente in tutta la cosiddetta scuola di St. Louis, una delle due patrie, con Chicago, del jazz fra i Sessanta e per l'altra, rarissimi sono i suoi album di solista. Dangerous Suite è comunque, subito dopo quello, una delle sue prove più significative, ricca di intensi e sanguigni richiami, con la colorita cornice delle percussioni di Billy Hart e Chief Bay di Buster Williams al basso, Bob Neloms al piano, con la voce di Irene Datcher. Bluiett s'ascolta anche al clarinetto. (daniele ionio)

NELLA FOTO: Thick Pigeon.

Classica

Thick Pigeon - SERVAJ/LDAN (Les Disques de Cricpiscule) - Thick Pigeon è la combinazione di una voce femminile che suona come un enigma (la cantante si chiama Miranda) e di melodie ritmiche - melodiche disposte a tappeto dal pianista Carter Burwell e dal percussionista elettronico Fred Sorman. Molto semplice è il segreto di questo delizioso 45 giri dove intinuitamente si crebbano i colori dell'ultima moda elettronica sinuata. (f.m.)

TOOTS AND THE MAYTALS: Kneek (stand). È un'ottima occasione per ricordare che la Gamaara non è per fortuna (solo) Peter Tosh. Dopo il recente album dal vivo Toots Hibbert, il gran vecchio del brano sassofonista Marvin Gaye, del contrabbassista Mauro Dole e il trombettista Michael Ray che il titolo, e riceve a menar colpo di grandissima classe il reggae di Toots resta il primo che si vede almeno nei Caraibi. (f.m.)

VOCES ANGELICAE: musica sacra portoghese del Rinascimento; Pro Cantione Antiqua, dir. Mark Brown (3 dischi Telefunken 6.3582 GR). Morago Lobo, De Brito, Cardoso, De Magalhães e re Giovanni IV, vissuti tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, sono i compositori portoghesi (quasi del tutto sconosciuti) che questa bella antologia propone in interpretazione eccellente, rivelandone gli stretti rapporti con la più matura polifonia rinascimentale spagnola. (p.p.)

HAYDN: Quartetti op. 76 n. 3 e 5. Quartetto Collegium Aureum (Italia - Harmonia Mundi HM 111). Due capolavori di Haydn tratti dalla grande raccolta di quartetti (op. 76, 1797), uno assai noto (per via delle variazioni sull'Inno imperiale) e uno meno affascinante, nella versione di un quartetto d'eccezione. Il primo è un pezzo di classe, per la sensibile attenzione a molti dettagli di fraseggio, che porta ad est di notevole intensità. (p.p.)

NINO DE ROSSO: «Scene familiari» - SRA Records 94 1184 - Nino De Rosso, pianista formato professionalmente in Gran Bretagna, è una figura piuttosto atipica dell'ambiente jazzistico romano. In compagnia del bravo sassofonista Mauro Dole, del contrabbassista Mauro Dole e il trombettista Michael Ray, ha realizzato quest'album a tratti brillante che è comunque un'ulteriore testimonianza del livello di maturità espressiva raggiunto dal tanto bistrattato jazz italiano. (f.m.)

CHICAGO - «Greatest Hits» - CBS 8544 - Questo secondo volume di «Greatest Hits» offre al possidente il pretesto per ricordare e, a chi non li ha mai conosciuti, l'occasione di scoprire uno dei gruppi più originali della musica degli anni 60. (f.m.)

KOOL & THE GANG: Something Special - De Lite (Carosello) - DLP 9083. «Se questa bene denota il jazz, è un jazz di successo, che non è solo un gioco musicale ma meccanizzato, bensì con qualche colore di sapore jazzistico, organico e di alcune parti, una delle due è Michael Ray che il titolo, e riceve a menar colpo di grandissima classe il reggae di Toots resta il primo che si vede almeno nei Caraibi. (f.m.)

ORIGINAL INSTRUMENTS - Strumenti a tastiera vol. 4: musiche di Schubert, Weber, Clementi, Diabelli, Kuhlau, Brahms; Fortepiano Rolf Jensen; Frits Schmitz (Telefunken 6.3584 GR, 3 dischi). I pianoforti del primo Ottocento avevano caratteri timbrici e tecnici sensibilmente diversi da quelli di oggi: questi dischi sono un documento sonoro della voce di alcuni grandi maestri tedeschi e inglesi di quel tempo, e propongono composizioni a quattro mani più o meno note (repertorio di Schubert e Weber) accanto a brani meno noti, ma di grande intensità e profondità espressiva. L'altro pezzo, che probabilmente non è di Weber, richiede solo un brillante virtuosismo al clarinetto, e Schmidt dimostra di avere le carte in regola anche in questo campo. (p.p.)

Il dc Di Lorenzo torna al suo posto con l'applauso del partito

Avanti col sacco del Circeo Nessuno vuole fermarlo

Il sindaco è stato scarcerato i palazzinari la fanno franca



Intervista al capogruppo comunista Domenicelli La giunta ha truccato le carte Cambiare le alleanze

A San Felice Circeo si dice che i grossi speculatori ancora una volta faranno franca, così come non verrà alla luce la trama di connivenze e corruzione che da decenni coprono l'«sacco del Circeo». Questa impressione è avvalorata dalla scarcerazione del sindaco, Duilio Di Lorenzo, che dopo dieci giorni di carcere è stato rimesso in libertà.

Su Duilio Di Lorenzo però ora pendono altre due incriminazioni, del giudice Giuseppe Mancino, per interesse privato e falso in atto pubblico in concorso con l'architetto Guido Cerfagnoli. Queste nuove incriminazioni non sono state sufficienti per Duilio Di Lorenzo per dimettersi dal suo posto, in una giunta screditata paralizzato dagli scandali e dalle vicende giudiziarie. Ha soltanto delegato, e temporaneamente, il suo mandato per motivi di salute, sostiene il repubblicano Giovanni Vacca, forte anche dell'appoggio che la Dc, suo partito, continua a dimostrare.

felisi che si sono poi conclusi con una nulla di fatto. Oggi esistono dei precisi atti amministrativi che inchiodano la giunta Dc-Psi e Pri alle proprie responsabilità. Poi ci sono alcune novità.

Ricordiamo che il Pci a San Felice Circeo è l'unico partito che da anni, dai banchi dell'opposizione, conduce una decisa battaglia contro l'indiscriminato sfruttamento del territorio a vantaggio di pochi speculatori. Al sacco del Circeo voluto dalla Dc e dai suoi alleati di sempre (Psi e Pri) il partito comunista contrappone la proposta di una politica di pianificazione edilizia, integrata da attività sociali moderne e imprese economiche che popolino che creino posti di lavoro, ma che rispettino anche il patrimonio naturale e culturale della zona.

proseguire nella sua opera di scempio del territorio ha dovuto giocare con carte truccate. Infatti, in consiglio comunale ha chiesto la perimetrazione presentando una cartografia falsa, aggiornata al massimo al 1976, che non riportava né una linea di battigia certa né escludeva tutti i lotti edificati. Il gioco era fin troppo scoperto: dando per edificata l'intera fascia costiera (anche di zone che non lo erano) si aggirava l'ostacolo della legge regionale n. 52 sul recupero dei nuclei esistenti. In pratica gli speculatori avrebbero avuto il via libera per costruire in zone non ancora edificate perché soggette a vincolo, come a Golfo Sereno (il progetto è di costruire per quarantamila metri cubi) e Quartoccolo. Tra l'altro nella perimetrazione presentata dalla giunta vengono incluse anche alcune aree di uso civile, come la sede della casa di cura, l'inchiesta della magistratura di Roma che non ha sciolto la riserva se queste aree possono essere vendute o meno.

Durante la magistratura sta svolgendo ben l'inchiesta sul «sacco del Circeo». Certo: sugli usi civili, sulla perimetrazione e sul mancato annullamento di alcune licenze edilizie. Solo quest'ultima vicenda ha fatto partire le comunicazioni giudiziarie. Eppure nonostante questo la giunta di San Felice non ha cambiato atteggiamento in materia urbanistica.

geologico. In tutta questa vicenda la giunta Dc-Psi-Pri ed il sindaco hanno avuto un comportamento esemplare. Vale la pena ricordare che Duilio Di Lorenzo, quando non era ancora sindaco, ma presidente della commissione edilizia comunale, aveva dato già certa ed esclusiva approvazione delle licenze; ma poi, eletto sindaco, ha rivisto la sua posizione ottenendo la revoca del sequestro del cantiere Scer. Ma non solo. È proprio in questo periodo che l'amministrazione comunale decise l'approvazione, con il solo voto contrario del Pci, della perimetrazione. Proprio per questo noi chiediamo al magistrato di andare fino in fondo anche sulla perimetrazione.

In quale misura queste vicende giudiziarie hanno influenzato la vita amministrativa di San Felice? In maniera pesante. L'attività amministrativa è praticamente paralizzato da una giunta che cerca di scaricare sul sindaco la responsabilità della intera vicenda. Come uscire da questo impasse amministrativo? Nella maniera più semplice e lo abbiamo anche detto chiaramente. Non si può uscire da questa situazione mantenendo in piedi le vecchie alleanze ed una giunta così compromessa e priva di credibilità. Per questo il Pci chiede le dimissioni della giunta: solo allora sarà possibile avviare il dibattito necessario tra le forze politiche per risolvere i problemi del nostro comune e formulare nuove alleanze.

Gabriele Pandolfi

Un piano del Comune elaborato da una équipe di tecnici

Un sistema di tangenziali per sbloccare il traffico

È il primo studio su basi scientifiche - Usato un elaboratore elettronico - Una rete di itinerari stradali di scorrimento - Risparmi nella durata e nel costo dei viaggi - Sgombero progressivo delle auto in sosta

Diverse Casandre, prima della grande Maratona di domenica scorsa, hanno tuonato contro un'iniziativa che «avrebbe bloccato» la vita di una intera città e «obbligato» centinaia di migliaia di cittadini all'immobilità forzata. Ma sull'orlo della paralisi, viste le condizioni sempre più caotiche del traffico, Roma si trova quotidianamente. Idee, proposte, suggerimenti ne sono state fatte, nel corso di questi anni, molte, ma si restava sempre a livelli intuitivi, a soluzioni prive di supporti scientifici. Il Comune ha pensato bene di affidare uno studio particolareggiato ad un gruppo di esperti che hanno lavorato con il supporto di un computer.

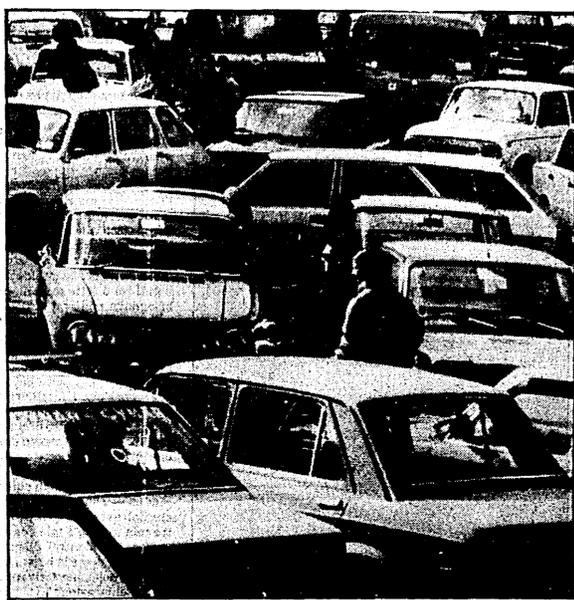
I risultati di questo studio sono stati illustrati ieri in Campidoglio dagli assessori al Traffico, Giulio Benigni e al Piano regolatore, Vincenzo Pietrini. L'équipe, diretta dall'ingegner Quaglia, ha lavorato su due ipotesi fondamentali: come liberare il centro storico dall'immensa mole di traffico che ogni giorno lo investe, e allo stesso tempo come elaborare un piano che tenga conto della mobilità in tutto il territorio cittadino. Il problema del centro storico deriva principalmente dal fatto che per il 48% il traffico che lo congestiona è un traffico di attraversamento e cioè di auto che sono costrette, senza nessuna particolare esigenza, a passare per piazza Venezia o per il Colosseo. Deviare questo flusso «parassitario» era l'obiettivo che avevano di fronte i tecnici. Deviarlo però dove e come? Considerando che ogni soluzione doveva tenere conto delle ripercussioni pesantissime che si sarebbero create nelle zone immediatamente adiacenti al centro storico. L'idea-forza che è scaturita è quella di realizzare una serie di tangenziali, una rete di itinerari stradali di scorrimento su cui incanalare il traffico.

Qualcuno potrebbe obiettare che la costruzione di queste strutture varie comporta un costo non indifferente (si parla di 700 miliardi) ma l'équipe, con l'apporto di elaboratori elettronici, ha fornito precise risposte anche a questo. Gli esperti hanno simulato dieci itinerari tangenziali, prendendo in esame un'ora di punta (dalle 7 alle 8 del mattino). Il risultato è stato che con le tangenziali si otterrebbe una riduzione della durata dei viaggi di circa 25.000 ore, accanto a questo si arriverebbe ad un risparmio in termini economici di seicento miliardi. Quindi il sistema di tangenziali composto di 6 elementi a partire dai pro-

getti già elaborati per via Ciliata-via Marco Polo, la Serenissima, via Palmiro Togliatti, oltre ad essere un'ipotesi funzionale risponde a criteri di economicità. Ma quella delle tangenziali non è stata l'unica proposta.

Nel corso della conferenza stampa è stata anche realizzata una classifica viziata della rete stradale. Cosa significa? Vuol dire che intervenendo su 760 dei 4.000 chilometri di strade, cioè su un corpo di importanza primaria per il traffico, è possibile anche in questo caso arrivare a risparmiare 33.000 ore della durata dei viaggi ed ad un'economia di circa 200 miliardi. Per far aumentare la velocità commerciale e per rendere il traffico scorrevole su questi 760 chilometri di strade, bisognerà arrivare ad uno sgombero progressivo della sosta ed ad una reale percorribilità degli itinerari spenzolanti. Particolare attenzione è stata posta al problema della sosta degli autoveicoli. Come si sa, le automobili a Roma occupano, soltanto per stare ferme, metà dello spazio stradale a disposizione. Per risolvere la questione è stata prospettata la realizzazione di un sistema di parcheggi, articolato su quattro livelli: a) di scambio, in corrispondenza dei nodi delle grandi infrastrutture di trasporto pubblico, in particolare in prossimità dei tratti terminali delle linee metropolitane; b) di filtro per ridurre l'interesse dei mezzi privati a penetrare nelle zone centrali, in modo particolare nel centro storico; c) servizio in corrispondenza dei poli di attrazione commerciale e turistica; d) di sosta residenziale per questo livello sono previste tre linee di intervento: una riferita alla trasformazione preferenziale a parcheggio delle aree di servizio delle zone B e D, l'altra al ripristino a parcheggio di quelle strutture trasformate abusivamente in magazzini e depositi; infine la terza che punta a forme di incoincidenza nei confronti di privati perché attrezzato a parcheggio aree interne agli edifici già costruiti o in fase di costruzione.

Come si vede un piano articolato che il più rilevante complesso monumentale del mondo, per l'appunto il centro storico di Roma, venga sottoposto giorno su giorno ad un massacro senza fine a causa delle vibrazioni e dell'inquinamento del gas di scarico; che praticamente tutte le strade del centro siano ridotte ad un immane parcheggio (qualcuno ha mai calcolato quanto spazio oc-



Una lettera della Lega Ambiente

«È uno scandalo la maratona oppure il quotidiano massacro del centro?»

C'è da rimanere franchamente stupiti a leggere delle reazioni suscitate dalla chiusura del traffico determinata dallo svolgimento della 1ª Maratona di Roma. E non mi riferisco solo alla presunta opportunità della Maratona stessa, iniziativa più che lodevole, ma intendo proprio parlare della chiusura del traffico in quanto tale. Ma come, anziché scandalizzarsi che il più rilevante complesso monumentale del mondo, per l'appunto il centro storico di Roma, venga sottoposto giorno su giorno ad un massacro senza fine a causa delle vibrazioni e dell'inquinamento del gas di scarico; che praticamente tutte le strade del centro siano ridotte ad un immane parcheggio (qualcuno ha mai calcolato quanto spazio oc-

cupino a Roma le automobili in quanto tali, a prescindere dal loro movimento?, che non pochi danni da tutto ciò siano causati alla salute stessa dei cittadini, alcuni giornali preferiscono parlarci dei problemi del Cardinale e di Darda? Non è sfiorato dal senso del ridicolo quell'ovvietà che parla di «privazione della libertà e minaccia di portare la cosa in Parlamento? Possibile che Roma reagisca così ad una iniziativa che per esempio Milano, per non parlare di molte altre città nel mondo, ospita da diversi anni, senza problemi? Per fortuna credo proprio che la realtà sia ben diversa da come alcuni tendono a far credere e 150.000 partecipanti più il mezzo milione di spettatori sono lì a provarlo.

Credo proprio che bisognerebbe procedere ben più speditamente sulla strada delle limitazioni al traffico privato nel centro di Roma. Per cominciare bisogna per esempio iniziare a lavorare concretamente alla realizzazione del Parco Archeologico dei Fori. Da parte nostra abbiamo in programma diverse iniziative, tra cui una giornata nazionale della bicicletta, per la chiusura al traffico pubblico dei centri storici, che non solo mantengono ferma, ma che siamo sicuri conoscerà un largo successo, a prova del fatto che un po' meno di traffico privato non può che fare bene a tutti, cittadini e monumenti.

Enrico Testa
Segretario Nazionale
Lega per l'Ambiente Art

In una conferenza stampa illustrata la proposta per modificare una legge assurda

Il «caso Currò» ora finisce in Parlamento Casa di lavoro non significa rieducazione

Domenico Currò, 42 anni, aveva trovato un lavoro ed era impegnato nel sindacato - Ma per la legge era rimasto soltanto un «delinquente abituale» - E così sta scontando l'internamento per «riabilitarsi»



Il suo «caso» personale è diventato ormai anche un caso giudiziario e politico. La storia di Domenico Currò, 42 anni, quattro figli, è quella di un ex detenuto dichiarato dalla legge «delinquente abituale». Ce ne sono migliaia in tutt'Italia e per loro la «giustizia» prevede un particolare procedimento penale. Dopo aver infatti scontato la normale pena detentiva, devono essere spediti per almeno due anni in un «campo di lavoro per rieducarsi».

Secondo però — ed è il caso di Domenico Currò — che la «rieducazione» avvenga senza imposizioni di legge, magari grazie all'aiuto di un datore di lavoro che assume l'ex «delinquente abituale» dandogli un impiego, uno stipendio. Ma per la legge questo non conta. E così è stato per Domenico Currò che, dopo aver scontato la sua pena, dopo aver trovato lavoro nel cantiere «Rieducato» di Primavalle ed essere diventato addirittura delegato sindacale della Flc si è visto costretto ad abbandonare tutto: famiglia, impiego, sindacato per essere poi rinchiuso nella casa di lavoro di Castelnuovo Emilia.

In questi giorni Currò ha ottenuto una licenza, in attesa dell'udienza con il giudice con cui si dovrebbe revocare il provvedimento della casa di lavoro. Ne ha approfittato per convocare, insieme al sindacato unitario, una conferenza stampa (tra l'altro l'udienza è stata rinviata al 24 e la sua licenza scade esattamente domani). È stata annunciata, nel corso della conferenza stampa, un'iniziativa parlamentare del Pci per la modifica dell'articolo 304 sulle case di lavoro.

«Abbiamo preso questa iniziativa — ha detto Currò — perché l'opinione pubblica sia sensibilizzata sul problema delle case di lavoro, e sulle vicende umane di tanti lavoratori ex detenuti come me». Per prima cosa Currò ha denunciato un caso di violenza di cui è stato testimone nella casa di lavoro di Castelnuovo, contro un detenuto, Bellanca, picchiato selvaggiamente. «Voglio aggiungere che in realtà su 80 internati lavorano sì e no una ventina e gli altri restano sempre senza far nulla, mentre i servizi che chiamano di «reinserimento sociale» non funzionano per niente. Che queste case di lavoro siano perfettamente inutili è dimostrato anche dall'isolamento, simile a quello del carcere, in cui sono costretti gli internati. «A me — ha detto Currò — hanno impedito di vedere due colleghi del sindacato che erano venuti a trovarmi».

Fin qui la testimonianza di Currò e gli altri restano in attesa di una sentenza di condanna. Ma insieme a lui ci saranno molti esponenti del sindacato, dirigenti nazionali, come Marini, e regionali, come Pirelli, Venanzi e Menditto. Soprattutto i rappresentanti della Flc, la federazione dei lavoratori delle costruzioni, si sono sempre impegnati intorno al «caso Currò». Il motivo è semplice — è stato detto — perché soprattutto nei cantieri edili riescono a trovare un'occupazione gli ex detenuti, quelli che vogliono davvero ricominciare, troncato con il passato. È stato il sindacato a sollecitare l'iniziativa parlamentare per modificare l'articolo 304. Attualmente, in base a quell'articolo, prima di poter dichiarare un imputato «non più pericoloso», devono comunque passare cinque anni dal termine della carcerazione. Un periodo lunghissimo — dura minimo 2 anni — per dimostrare la «buona condotta», durante il quale non è possibile uscire prima dell'alba, e rientrare dopo le 21, durante il quale è vietato frequentare locali pubblici. Questa è la «casa di lavoro». La proposta di legge sollecitata dai sindacati e fatta propria dal Pci chiede che la «pericolosità o meno dell'ex recluso venga stabilita a prescindere dall'internamento nella «casa di lavoro». La riabilitazione, insomma, può avvenire (anzi, di fatto, avviene solo così) attraverso il reinserimento sociale di quanti, come Currò, hanno dimostrato di voler ricominciare. Senza dover aspettare 5 anni di «buona condotta».

Ieri il processo al gruppo eversivo

«Unità Combattenti»: interrogato il pentito

È proseguito ieri al tribunale di Roma il processo contro gli appartenenti al gruppo eversivo «Unità combattenti comuniste». Anche la seduta di ieri è stata quasi interamente dedicata all'interrogatorio di uno dei tre «pentiti» che ha permesso di sgominare l'organizzazione, Paolo Bonano.

Il teste, in aula, ieri ha ricostruito nei dettagli la rapina, avvenuta nel febbraio del '77, in una armeria della Garbatella, alla quale prese parte direttamente. Durante la sua deposizione Paolo Bonano ha decisamente ridimensionato il ruolo svolto nelle «Unità combattenti comuniste» dall'architetto romano, Roberto Martelli, oggi detenuto nelle carceri portoghesi e di altre due donne, Anna Rita D'Angelo e Giuseppina Emili.

Fosse Ardeatine: proposta una manifestazione

Un appello dell'Anpi contro il terrorismo

Il 24 marzo è l'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Proprio per ricordare questa data, legarla alla battaglia per la democrazia e la libertà, contro il terrorismo, l'Anpi (l'associazione nazionale dei partigiani) ha invitato le forze politiche democratiche della città a promuovere una manifestazione cittadina. Nell'appello — rivolto a tutti i partiti democratici — l'Anpi ricorda che «dal 1969 a oggi colpi duri e laceranti sono stati portati al tessuto democratico di Roma e dell'intero paese. Con le stragi, con l'assassinio, con le intimidazioni e con il ricatto si è cercato di umiliare la volontà di partecipazione della comunità cittadina, di mettere in ginocchio la democrazia, di portare guasti irreparabili al clima della città».

dei partigiani — come altre città italiane, ha pagato un tributo alto alla cieca violenza del terrorismo. Ma la città non si è piegata; ha retto, ha isolato le manovre del «partito armato» e degli eversori di ogni rima. È anche grazie a questa nuova resistenza della democrazia italiana se il terrorismo è entrato in crisi, se non pochi colpi significativi sono stati dati in queste settimane dagli apparati dello Stato. Ma questo non è il momento di abbassare la guardia, al contrario occorre intensificare l'impegno, accrescere la vigilanza di massa.

«Roma — prosegue la nota

Il processo contro il primario del «Regina Elena»

I parenti di una donna operata confermano le accuse: milioni pagati per un letto in ospedale

Davanti ai giudici i figli e il genero di Palma Venturi operata dal professore per un tumore - «Gli offrimmo questa cifra perché non potevamo proprio racimolare più soldi; lui li prese senza neppure contarli»



Un'intera famiglia ha confermato ieri mattina in tribunale davanti ai giudici della settima sezione penale le accuse contro Fernando Frezza, il primario oncologo e vicedirettore dell'Istituto Regina Elena sotto processo per corruzione e truffa. I parenti di Palma Venturi, una paziente operata dal medico per un tumore, dopo aver sborsato un milione in cambio di un ricovero d'urgenza in ospedale, hanno raccontato durante l'udienza come e perché furono costretti a consegnare nelle mani del primario la somma richiesta. Per primo è stato ascoltato Maurizio Velocchio, uno dei figli della donna. Il testimone ha ricordato che Frezza, dopo aver diagnosticato la grave malattia della madre, disse che per l'intervento e la degenza nella sua clinica privata «Mary House», ci sarebbero voluti sei o sette milioni, mentre per il ricovero in ospedale bisognava mettersi in lista d'attesa. «Fu mio cognato — ha ripetuto Maurizio Velocchio — a parlare con Frezza; lui stesso ci disse che il professore gli aveva fatto capire chiaramente che con un milione si sarebbe risolto tutto: nel giro di due giorni avrebbe provveduto a fare entrare mia madre in ospedale».

Fu così che i familiari della Venturi, messi alle strette, decisero di cedere e raccolto il denaro lo consegnarono al primario. L'incontro decisivo si svolse proprio nelle corsie del Regina Elena. Il genero della donna, Aristide Addabbo (anche lui è stato chiamato a deporre ieri mattina), ebbe l'incarico da parte della famiglia di condurre la «trattativa» con il sanitario. «Frezza non chiese una cifra precisa — ha detto ai giudici — sono stato io a proporli il milione perché sapevo che non avremmo potuto offrirgli di più. Il giorno dopo, mentre mia moglie e mia cognata mi attendevano fuori dal suo studio, lo incontrai di nuovo e gli consegnai il denaro. Il professore prese la busta, e senza neppure aprirla, la mise nel cassetto della sua scrivania».

La dichiarazione ha suscitato le contestazioni del presidente Serrao e degli avvocati difensori dell'imputato, Coppi e Appella, e il testimone è stato messo a confronto con la moglie Fiorella Velocchio, per chiarire alcuni particolari sui colloqui avuti con il primario che la donna aveva riferito in modo diverso.

Il processo riprenderà domani con l'interrogatorio di altri testimoni.

Regione «distratta» saltano i corsi di formazione?

Stavolta la «distrattone» della giunta regionale ha davvero fatto un guaio grosso: mille e cinquecento lavoratori rischiano di restare senza stipendio e quindicimila studenti senza scuola. Che cosa è accaduto? In due parole questo. La giunta che regge la Regione (prima era quadripartita, ora con l'ingresso dei repubblicani è diventata pentapartita) si è «scordata» di inviare al commissario di governo le convenzioni stipulate con le scuole di formazione professionale.

Gli atti misteriosamente sono finiti nel cassetto della Regione e ora, tra poco, si arriverà alla sospensione del pagamento degli stipendi per tutto il personale delle scuole e, addirittura, alla interruzione dei corsi (gli enti convenzionati sono frequentati da quindicimila studenti). Queste notizie sono state fornite ieri dal presidente della commissione consiliare per la cultura, Curzi. Il gruppo consiliare del Pci ha difeso una nota che definisce l'episodio come un chiaro esempio del livello di caos in cui la giunta pentapartita sta riportando con eccezionale rapidità le attività amministrative della Regione.

il partito

COMITATO REGIONALE
È convocata per oggi alle 9.30 una riunione con i responsabili organizzativi delle federazioni del Lazio. Oggi valuteranno i programmi per la campagna straordinaria di tesseramento (A. Fredda).

● È convocata per oggi alle ore 16 una riunione su: il poligono di tiro nel Lazio: la posizione e le iniziative del Pci (O. Massolo, E. Montino, A. D' Alessio).

SEZIONE CASA: alle 18 in Federazione riunione responsabile casa delle Zone (Mazzini); SEZIONE ORDINE DEMOCRATICO alle 17.30 riunione (Frasco, Ottaviano).

ASSEMBLEE: ARDEATINA alle 18 (Crescenzo); BRAVETTA alle 20 (Sanguigni).

COMITATI DI ZONA: CASSIA FLAMINIA alle 19 CdZ, Segreteria di Sezione e Gruppo a Sesto Miglio su piattaforma politica con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federa-

zione: ITALIA SAN LORENZO alle 18.30 CdZ sulla sanità (Colombini); CENTRO alle 19 a Enti Locali riunione segretari di Sezione (Napolitano); OLTRE ANIENE alle 18 riunione segretari di Sezione (Orti).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CENTRALE DEL LATTE alle 16 in Federazione (Proietti); ATAC SUD alle 17 a Nuova Gordiani (Panatta).

FGCI
TRIONFALE alle 17.30 attivo sulle tossicodipendenze (Labucci); FORTE PRENESTINO alle 18 attivo sulla droga (Biral); TIBURTINO GRAMSCI alle 18 attivo V Zona sulla droga (Mancini); ACILIA alle 18 attivo sulle tossicodipendenze; MAZZINI alle 16 attivo sulle tossicodipendenze (Labucci); FEDERAZIONE alle 16.30 riunione delle scuole della zona centro sulle iniziative della FGCI nei prossimi giorni (Fiorenti).

LATINA
FEDERAZIONE alle 17 attivo di zona sui trasporti (Di Resta-Pucci).

Vetere in via Fani

Quattro anni fa, un «comando» di brigatisti rossi assaltava l'auto dell'onorevole Aldo Moro: cinque uomini della sua scorta restarono uccisi sotto i colpi dei terroristi. Quel 16 marzo del '78 è stata una delle pagine più buie della storia della città e del Paese.

Proprio per ricordare quella data, per rimarcare l'impegno della capitale, della sua comunità nella battaglia per scongiurare una volta per tutte la violenza e il terrorismo ieri il sindaco, il compagno Ugo Vetere, si è recato sul luogo della strage, in via Fani.

Qui, a nome dell'amministrazione e della città, ha depono una corona di fiori, dedicata a cinque uomini fedeli allo Stato e alla democrazia.

NELLA FOTO: il sindaco mentre depono una corona di fiori in via Fani



Di dove in quando



Salvatores racconta com'è nato il suo spettacolo

«Ecco questo mio «Sogno»: è diventato un musical rock»

Uno strano sogno turberà le serate dei romani? È possibile, tanto più che si tratta di un sogno d'autore. Già. Il fatto è che ha debuttato ieri sera alla Sala Umberto quel «Sogno d'una notte d'estate» che il Teatro dell'Elfo ha tratto dall'opera di Shakespeare, costruendo intorno alla vicenda di maghi e folletti un musical rock tutto nuovo con undici attori di prosa che allo stesso tempo sono anche cantanti e ballerini, con due coreografie che vengono dalle scuole newyorkesi, con un regista di chiara discendenza teatrale e con un musicista da anni decisamente controcorrente. E allora è venuto fuori un musical strano.

Ma strano perché? Perché non è né un lavoro sul genere del musical di Broadway, tutto scenografie e balletti, né una cosa tipo Garinei e Giovannini, dice il regista, Gabriel Salvatores. Però ancora non abbiamo capito. In che consiste questa diversità? Forse nel fatto che il nostro lavoro ha una matrice decisamente teatrale; è un musical, d'accordo, ma che lascia molto spazio al ritmo della prosa. Va bene, ma deve essere stato difficile far abituare undici attori a cantare e ballare (le coreografie, tra l'altro, sono di Patrizia Fachini ed Elisabeth Boeke) sulla scena. «In effetti questo spettacolo lo abbiamo preparato più o meno per quattro mesi di fila, con lezioni specifiche di canto e di danza e alla fine, anche con più di dieci ore di prova al giorno», conferma Salvatores.

«Sogno d'una notte d'estate» si avvale delle musiche di Mauro Pagani, famoso come ex della Premiata Forneria Marconi, ma poi anche per quel suo disco da solo che richiama inconsuete atmosfere arabo-mediterranee. Dunque la colonna sonora ha un peso determinante nello spettacolo. «Adrittura — dice ancora il regista — ci è sembrato di dare un ruolo drammaturgico molto preciso e importante alla partitura. Forse abbiamo fatto qualcosa di nuovo nel campo dei rapporti fra la musica e il teatro. Insomma la musica rock (o comunque sempre tendente a questo stile) la struttura inconsueta di tutta la rappresentazione, una compagnia decisamente molto variegata (Corinna Augustoni, Luca Barbareschi, Claudio Bisio, Ferdinando Bruni, Giuseppe Cederna, Cristina Crippa, Ello De Capitani, Ida Martinelli, Renato Sartì, Luca Torretta e Doris Von Thury sono gli interpreti); tutto questo ha contribuito ad un successo decisamente fuori dal comune per uno spettacolo del genere. Il «Sogno del Teatro dell'Elfo», infatti, dopo il suo debutto milanese, ha riscosso consensi di pubblico praticamente ovunque; a che cosa è dovuto questo «successo»? «Forse alla novità della pro-

posta — dice ancora Salvatores — forse un po' anche al generale interesse mostrato in questa stagione per i «nuovi» musical in genere, e forse anche al fatto che non abbiamo voluto appiccicare a Shakespeare un lavoro assolutamente lontano dal suo testo. In questo senso, anzi, mi sembra che l'operazione abbia funzionato bene, dunque bisogna tener presente che sotto sotto, sotto ai balletti, sotto alla musica, c'è anche — e soprattutto — Shakespeare».

C'è anche Shakespeare, è vero, ma naturalmente un po' rimaneggiato; la vicenda «magica» è tutta ambientata nei nostri giorni, «però quel tipo di contrapposizione tra razionale e irrazionale, quella sorta di umore nero del periodo elisabettiano si ritrovano tutti in questo nostro lavoro; e non solo nel testo, ma anche nelle musiche di Mauro Pagani».

1° maggio a MOSCA e LENINGRADO

Partenze: 26 aprile da Milano o da Roma
Durata: otto giorni

Quote a partire da **L. 685.000**

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTOURIST

SISTEMAZIONE in camera a due letti con servizi in alberghi di categoria semilussu oppure in alberghi dei sindacati sovietici. IL PROGRAMMA PREVEDE il trasporto aereo, trasporto in treno notturno da Leningrado a Mosca, trattamento di pensione completa in alberghi come sopra indicati, spettacolo teatrale a Mosca, visite delle città come previsto dal programma

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141 - 49.51.251

CASA DELLA CULTURA
LARGO ARENULA 26 - ROMA

DOVE VA IL SISTEMA POLITICO DEGLI STATI UNITI?

A PROPOSITO DEL LIBRO DI MARCELLO FEDELE «LA DERIVA DEL POTERE» DE DONATO EDITRICE COOP.

**Joseph La Palombara
Giorgio Napolitano
Guglielmo Negri
Lucio Villari**
sarà presente l'Autore

VENERDÌ 19 MARZO ORE 21

CIRCO DI MOSCA
AL PALAEUR SOLO PER 11 GIORNI

Tutti i giorni ore 21; Giovedì e Sabato ore 16 e 21; Domenica ore 15 e 18,15; Lunedì riposo
Viale Fratelli M.E. Ortado, 75 - Galleria Esedra
Tel. 4741547 - 4758406
orario 9-13-15-18
Sabato 9-13
INTERNATIONAL INCORPORATED SERVICE S.p.A. tel. 02/4579.186
Tel. 4741550 - 4741551
orario 9-13-15-18
Sabato 9-13
PALAEUR FN PALAZZO SPORT
orario 10-19 continuato
Tel. 5925205-5925413

Scoti speciali per gruppi di studenti e lavoratori

TEATRO TENDA - FIRENZE
Dal 19 al 21 Marzo
Feri ore 21 - Ferie ore 16 e 21
La grande Compagnia della Sceneggiata Napoletana di **PINO MAURO** presenta La Commedia Musicale «97 CHILOMETRO»
Prevede e informazioni Botteghe del Teatro Lungarolo A. Moro Tel. 663132

Al Trianon c'è Winston Tong

A Roma per quattro sere (il debutto è avvenuto ieri) c'è Winston Tong, il celebre mimo, performer e musicista cino-californiano. Tong si esibisce al Trianon nell'ambito del «Progetto» conseguito da questo spazio e si presenta con «Frankie & Johnnie: una storia vera». Lo show è già stato presentato al Festival di Polverigi

quest'estate ed è, come ci spiega Tong, «la storia vera di uno schizofrenico, innamorato della sua migliore metà».

Il mimo si serve della collaborazione di Bruce Geduldig, componente, come lui, del complesso dei Tuxedomoon. E la prossima tappa del «Progetto», domenica, è costituita appunto da un concerto del gruppo.

«Immagini di Praga» a via Crescenzo

«Praga come cuore d'Europa, come vestigia di un passato che è di tutti e di un presente per chi è in grado di cercarselo, come sulla forse inconsapevole delle emozioni più forti che un uomo possa nutrire nel profondo di sé. Così Carlo Gremese presenta le sue «Immagini di Praga» che dal 5 marzo e fino a venerdì prossimo sono esposte a via Crescenzo 91, presso l'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Cecoslovacchia.

UNITA' VACANZE

MILANO
Via Fulvio Testi 75
Tel. (02) 642.35.57 - 643.81.40

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. (06) 49.50.141 - 49.51.251

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTOURIST

1° MAGGIO a CUBA

PARTENZA: 26 aprile; DURATA: 17 giorni; TRASPORTO: aereo + pullman; ITINERARIO: Milano, Avana, Guama, Centfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guadalupe, Holgun, Avana, Milano.

Quote individuale di partecipazione **Lire 1.790.000**

Un itinerario classico per conoscere questa meravigliosa isola. Il programma prevede la visita delle località toccate dall'itinerario con guide interpreti, sistemazione in alberghi di prima categoria (classificazione locale) in camera doppia con servizi, trattamento di pensione completa. Soggiorno balneare a Guadalupe.

GIRO dell'UMBRIA

PARTENZA: 29 maggio; DURATA: 5 giorni; TRASPORTO: pullman gran turismo; ITINERARIO: Roma; Orvieto; Todi; Cascata delle Marmore; Spoleto; Perugia; Assisi; Gubbio; Lago Trasimeno; Roma.

Quote individuale di partecipazione **L. 250.000**

Il programma prevede la visita delle località toccate dall'itinerario con guide specializzate, sistemazione in alberghi di 2ª categoria in camera doppia con servizi, trattamento di pensione completa. Sono esclusi gli ingressi ai musei

GUINEA - BISSAU
una nuova realtà africana

PARTENZA: 6 aprile; DURATA: 12 giorni; TRASPORTO: aereo + pullman; ITINERARIO: Milano o Roma, Lisbona, Bissau, Mores, Gabò, Bafatá, Bubaque, Bissau, Lisbona, Roma o Milano

Quote indiv. di partecipazione **L. 1.240.000**

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, sistemazione in alberghi di terza categoria (modesti ma molto puliti e comodi) in camera doppia con servizi, trattamento di pensione completa. Soggiorno balneare a Bubaque, nell'arcipelago delle Bijagos. Per chi desidera approfondire la conoscenza della realtà locale saranno organizzati incontri e visite di interesse socio-politico-culturale.

DA AUTOIMPORT, REKORD DIESEL SERIE SPECIALE.

5 OPTIONAL COMPRESI NEL PREZZO.
Consegna immediata. Condizioni eccezionali in occasione del 25° anniversario. Permuta con tutte le marche. 10 Saloni Autoimport in Roma.

AUTOIMPORT
È la ragione in più.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-64.38.140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini 19
Tel. (06) 49.50.141-49.51.251

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Tel. 461.755)
Venerdì alle 20.30 (abb. seconde serali rec. 41). Trionfo di balletti: Capriccio di Stravinsky (Lorca Massine, scene e costumi di Riccardo Muti); Le chant du rossignol di Stravinsky/Lorca Massine, scene e costumi di Fortunato Depero; La boutique fantasque di Rossini-Respighi/Lorca Massine, scene e costumi di André Derain. Direttore d'orchestra Bruno Appia. Interpreti principali: Gabriella Testolero, Lorca Massine, Patrizia Polidori, M. Grazia Parisi, Stefania Minardo, Claudia Zaccari, Luigi Mariellita, Alessandra Capozzi, Solisti e corpo di ballo del Teatro.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Concerto del pianista Boris Bork. In programma: Beethoven, Ciaikovski, Stravinsky. Biglietti in vendita alla Filarmónica. Dalla 16 la vendita prosegue al botteghino del teatro (Piazza Gentile da Fabriano, tel. 393040).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO
Sabato alle 17. Concerto di giovani concertisti: Umberto Zamuner (pianista) interpreta musiche di Beethoven, Chopin e Liszt.

ASSOCIAZIONE BELLA RAIKOT
(Via Fratelli Marzulli, 32 - Tel. 6155911)
Sabato alle 19.30. Concerto del pianista e compositore Nicola Iacolino. Musiche di Bach, Chopin, Mussorgski, Liszt.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «FERRUCCIO SCAGLIA»
(Via della Colonnata, 27 - Tel. 6785582)
Alle 19.30. Due Op. 25 di Liszt. Musiche di Malipiero, Beethoven, E. Grieg, B. Martini. Ingr. libero.

ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADEA
(P.zza dell'Orologio, 7)
Alle 18.30. Presso l'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria Concerto del pianista Sergio Cafaro. Musiche di Schubert, Mozart, Schumann.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
(P.zza Lauro de' Bosisi - Tel. 3685625)
Sabato alle 21. Concerto sinfonico Pubblico. Diretto da M. Gintler Neudt. Claviera Antonelli (arpa). Musiche di Milhaud, Rodrigo, Hindemith. Orchestra Sinfonica di Roma della Rai.

CENTRO ROMANO DELLA CHITTARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Domani alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'ILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52). Concerto n. 162 (in abb.) del chitarrista Carlo Wolfinger. In programma musiche di: Giustarola, De Falla, Castelnuovo-Tedesco, Piazzolla. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE
(Via Monte Parioli, 61 - Tel. 3608924)
Domani alle 20.30. Presso il centro centro S. Luigi dei Francesi (Largo Tondolo, 22) Concerto dedicato a musiche contemporanee italiane e francesi. Musiche di G. Battistelli, P. Capricci, R. Laneri, L. Lanzifotta, G. Pardioli, B. Re, M. Scattolon.

ISTITUTTO UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Sabato alle 17.30. Presso l'Auditorium di S. Leone Magno (Via Solazano, 38 - Tel. 853211) Jean Bernard Proulx (pianista), Musiche di Beethoven, Chopin. Promozioni teatrali all'istituzione. Vendita al botteghino dell'Auditorium o presso il botteghino del Teatro.

LAB. II - CENTRI INIZIATIVE MUSICALI
(Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al Coro, Musiche Rinascimentali e Barocche, Orario segretario: 16-20 dal lunedì al venerdì.

OLIMPICO
(P.zza Gentile da Fabriano, 17)
Sabato alle 21. Concerto dell'Accademia Filarmonica Romana del celebre flautista indiano «Hariprasad Chaurasia». Biglietti alla Filarmónica. Sabato pomeriggio la vendita prosegue al botteghino del Teatro.

ORATORIO DEL GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 655952)
Domani alle 21.15. Concerto del clavicembalista Gabriele Catalucci e Wijnand Van De Pol. Musiche di G. Frescobaldi, G. P. Pasquini, G. Le Roux, P.A. Soler, J.L. Krieger.

SALA CASSELLA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Venerdì alle 20.45. Musiche francesi ed inglesi del 600-700 interpretate da L. Alberti (organo), P. Grizzi (oboi), N. Stern (flauto), R. Gini (viola da gamba), L. Albini (clavicembalo).

SOCIETÀ ITALICA DEL FLAUTO DOLOCE
(Viale Giorgio, 67 - Tel. 354441)
Venerdì 5-6-7 aprile al P.d. David Collyer del Conservatorio di Amsterdam terrà un seminario sulle Tecniche clavicembalistiche presso la Sala Casella (Via Flaminia).

TENDASISTE
Sabato alle 17.30. «Abano del Mito» Soccorso in concerto organizzato da Radio Bui e Arci di Roma. Ingr. L. 6000.

Prosa e Rivista

ANFITRIONE
(Via Marziale, 25 - Tel. 3598626)
Alle 21.15. La Comp. Il Baraccone presenta *Ma dove vai in giro tutta sola*. Regia di M. Mirabella, con G. Pasquino e G. Soffici.

BORGIO S. SPIRITO
(Via dei Periziani n. 11 - Tel. 84.52.674)
Domani alle 17.30. La Comp. D'Onghia-Palmi presenta *Tutto è bene quel che finisce bene* di W. Shakespeare. Regia di A.M. Palmi.

BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 735355)
Alle 21.15. Recital di Giorgio Gaber: *Anni affollati*.

CAPANNONE INDUSTRIALE
(Via Falzarego - Roma Sora - Tel. 6451130)
Venerdì e sabato alle 21.15. Teatro di Remond e Caposossi. Prenotazione e vendita anche presso Teatro Quattro. Donazione servizio gratuito pullman ore 17.30 da Piazza S.S. Apostoli (p.zza Venezia).

CENTRALE
(Via Celsa, 6)
Venerdì alle 21.15 «Prima». Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli, Inseguo. Regia di Massimo Cecchi.

CENTRO TEATRO ATENE
(P.zza Aldo Moro, 5 - Tel. 4956784 - 4953978)
Alle 21.15. Presso la Sala Cuvic (Viale Ministero degli Esteri). Il Centro Teatro Atene presenta lo spettacolo del Gruppo Svedese «Schwarz» Ingresso gratuito.

CONVENTO OCCUPATO
(Via del Colosseo, 61)
Alle 21.30. La Comp. L.T.L. Laboratorio Teatro Libero presenta i costruttori di lavoro. Regia di S. Santucci, con E. Stanziale, L. Betini, A. Pettis, E. Tangarini.

DEI SARTI
(P.zza di Girotta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.15. La Comp. C.T.I. presenta *La trappola* (The Massacre) di A. Christie, con P. Piro, T. Scarna, S. Zonta, P. Pacioni, M. Gagliardi. Regia di P. Pacioni.

DELLE ARTI
(Via Scaja, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. Marco Ferreri presenta *Salvo Randone* in anteprima, con N. Nask, C. Gheras, G. Platone, A. Pano. Regia di N. Nask.

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 21.30. Teatro Incontro diretto da Franco Maroni presenta *Orchestra con Edde Dall'Orso*, Salvatore Martino, Pietro Torres. Regia di Salvatore Martino.

DELLE MUSSE
(Via Fori, 43)
Alle 21.30. S. Marcone e M. Garroni in *Happy Bad* di M. Garroni e G.L. Radice. Regia di G.L. Radice.

DEI SERVI
(Via del Moro, 22)
Alle 21.15. Il gruppo di lavoro di F. Goodrich e A. Achilli. Regia di G. Cavaglia.

ELISEO
(Via Nazionale, 183)
Domani alle 20.45. Prima (abb. A). La Comp. Gino Mauri presenta *G. Mauri in Eliseo* Pirelli e S. Gino Mauri con Isa Danesi, Roberto Sturno. Regia di Gino Mauri.

GHIONE
(Via delle Fornici, 37 - Tel. 6372284)
Venerdì alle 19.45 *Antefonia*. La moglie ideale. Regia di Edmo Fenucci con Isana Ghione, Pino Colizzi, Gianfranco Barra.

GOLDONI
(Vico degli Sfondati, 4)
Alle 21.15 «Prima». La Comp. di Prosa il Pungilongo presenta *Esculapio* con Giorgio Mattioli, P. Busio, G. Schettini, G. Simonini.

R. CIELO
(Via N. Del Grande, 27 - Trastevere - Tel. 5898111)
Alle 21.30. Il gruppo Negral in Panto in fuga da alle Comiconiche di L. Calmo, con M. Benvenuto, D. Berlingeri, C. Dondero, S. Grandicelli.

N. LEOPARDO
(Vico del Leopardi, 33)
Alle 21.15. La Comp. Gli Immortali presenta *Musikiller* di S. Pochini. Regia dell'autore.

N. SALOTTO
(Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733601)
Alle 21.15. Il Clan dei 100 presenta *Classico...* ma non troppo. Regia di Maurizio Morosini. (Ultima settimana).

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 21.30. Lucia Cassini in *Splendori e Misere di Concetta Di Guglielmo* di A. Fusco, con Mariano Di Martino, Enzo Fusco e Savio Mattioli.

LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18 - Tel. 6568424)
Alle 21.30 «Prima». La Comp. Dark Camera presenta *Di prima accede da Massimo Ciccolini*, con Pippo Iacocci.

LA PIRAMIDE
(Via S. Maria, 51 - Tel. 576162)
Alle 21.15. La Coop. Enterprise Film presenta *Paradiso terrestre* con G. Bullo, A. Saltutti, P. Della Chiesa. Regia di Gianfranco Barra.

LINCOLNIA VILLA TORLONIA
(Via Spallanzani)
Alle 18.30. L'Assoc. Teatrale «Odradek» presenta *La casa di Amalfi* di J. Webster (prva aperta).

METATEATRO
(Via Mameli, 5 - Tel. 5806506)
Alle 21.15. Gruppo Trossa presenta *La linea parallela* di Renzo Montanari, con P. Battini, P. Brega, D. D'Ambrasi. Regia di Renato Mambor.

MONGIOVINO
(Via G. G. 15)
Alle 18.30. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta *Nacque al mondo un sole* (S. Francesco) e *Laude di chitarrista Carlo Wolfinger*. In programma musiche di: Giustarola, De Falla, Castelnuovo-Tedesco, Piazzolla. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

PARIOLI
(Via G. G. 15)
Alle 21.15. C. Molise presenta *G. Ralli e V. Caprioli in una giornata particolare* di E. Scola e R. Maccari. Regia di Vittorio Caprioli. (Ultima settimana).

PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta *Die* di G. G. 15. Regia di G. G. 15.

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183)
Alle 21.15. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta *R. Falk e S. Graziani in Due voci per un solo* di T. Kempinski.

PENITENTICO SALA A
(Via G. B. Tiepolo, 13/A)
Alle 21.15. La Filadelfia delle Scheletrò con F. Juvara, A. Ronzani e G. Scala. Regia di Sergio Bazzini.

ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6547270)
Alle 20.45 «Prima». A. Durante, L. Ducci, E. Liberti presentano *La Comp. Stabile del Teatro di Roma «Chico»*. Durante nella commedia *Robba Vecchie* e con i giovani di P. Scifoni. Regia di E. Liberti.

TEATRO DEL MERCEO
(Via della Mercede, 49)
Alle 21.15. Il Teatro dell'Elfo presenta *Sogno di una notte di mezza estate* di W. Shakespeare. Regia di G. Salvatore.

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Domani alle 21.15. Franco Fontana presenta per la prima volta in Europa *Obba Babalundé* di S. Sargentelli. La più grande rivista brasiliana.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via del Babuino, 118 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 20.45. Il Teatro Stabile di Catania presenta *Più che un re* di T. Murnaghan, T. Cucchiaro, G. Pattavina, A. Arzuffi. Regia di G. Di Martino.

TEATRO E.T. QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 «Prima». La Coop. Teatro Franco Parenti presenta *Il grande maestro immaginario* di Molière, con Franco Parenti e Lucilla Morlacchi. Regia di Andrea Ruth Shamam.

TEATRO E.T. VALLE
(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 (abb. spec. 3° turno). La Comunità Teatrale Italiana presenta *Le scimmie* di A. Cechov. Regia di G. Seppe. (Ultimo 5 giorni).

TEATRO GIULIO CESARE
(Via G. Cesare, 229)
Alle 21.15. La Comp. Teatro di Luca De Filippo presenta *Ditegli sempre di sì* di E. De Filippo. Regia di E. De Filippo.

TEATRO DE TRASTEVERE
(Vico dei Morsi, 3 - Tel. 5895782)
(SALA A): Alle 21.15. *Le mamme di Tiresia* di G. Apollonio. Ingr. L. 5000 - Rid. L. 3000.
(SALA B): Alle 21.15 «Prima». Il gruppo Teatro de Bacarone presenta *Faust* con M. Pavone e L. Consani. Ingr. L. 7000 - Rid. L. 4500.

TEATRO DE TRASTEVERE
(Vico dei Morsi, 3 - Tel. 5895782)
(SALA A): Alle 21.15. *Le mamme di Tiresia* di G. Apollonio. Ingr. L. 5000 - Rid. L. 3000.
(SALA B): Alle 21.15 «Prima». Il gruppo Teatro de Bacarone presenta *Faust* con M. Pavone e L. Consani. Ingr. L. 7000 - Rid. L. 4500.

TEATRO DE TRASTEVERE
(Vico dei Morsi, 3 - Tel. 5895782)
(SALA A): Alle 21.15. *Le mamme di Tiresia* di G. Apollonio. Ingr. L. 5000 - Rid. L. 3000.
(SALA B): Alle 21.15 «Prima». Il gruppo Teatro de Bacarone presenta *Faust* con M. Pavone e L. Consani. Ingr. L. 7000 - Rid. L. 4500.

TEATRO DE TRASTEVERE
(Vico dei Morsi, 3 - Tel. 5895782)
(SALA A): Alle 21.15. *Le mamme di Tiresia* di G. Apollonio. Ingr. L. 5000 - Rid. L. 3000.
(SALA B): Alle 21.15 «Prima». Il gruppo Teatro de Bacarone presenta *Faust* con M. Pavone e L. Consani. Ingr. L. 7000 - Rid. L. 4500.

TEATRO DE TRASTEVERE
(Vico dei Morsi, 3 - Tel. 5895782)
(SALA A): Alle 21.15. *Le mamme di Tiresia* di G. Apollonio. Ingr. L. 5000 - Rid. L. 3000.
(SALA B): Alle 21.15 «Prima». Il gruppo Teatro de Bacarone presenta *Faust* con M. Pavone e L. Consani. Ingr. L. 7000 - Rid. L. 4500.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «U-Boot 98» (Quattro Fontane)
- «Amarcord» (Novocine)
- «Anni di piombo» (Rivoli)
- «Popeye» (Rouge et Noir)
- «California suite» (Pasquino)
- «Alice nella città» (Filmstudio 1)

TEATRO

- «Ditegli sempre di sì» (Giulio Cesare)

TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302)
Alle 21.30. Frankie e Johnny di Winston Tong.

UCCELLE
(Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21.30 «Prima». La Comp. Dark Camera presenta *Di prima accede da Massimo Ciccolini*, con Pippo Iacocci.

SPERIMENTALI

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINO
(Via G. Morand)
Venerdì alle 20.30. *Il Teatro e il suo doppio*. A. Artaud. Incompiuti settimanali sul teatro con Paolo Tadini.

AVANGUARDI TEATRO CLUB
(Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Ripeto.

PRIME VISIONI

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153)
L. 4000
Eccellente veramente con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

AIRO (Via Libia, 44 - Tel. 7827193)
L. 3000
Regime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico (16-22.30)

ALCYON
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
L. 3500
Mefistophisto con K.M. Brandauer - Drammatico (16-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
L. 3000
Claude e Corinne (16-22.30)

AMBASADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408011)
L. 3500
Eccellente veramente con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168)
L. 3000
La piazza stregata del mondo con M. Brooks - Comico (16-22.30)

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
L. 3000
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)

ARISTON
(Via del Babuino, 19 - Tel. 353230)
L. 4000
Arturo con L. Minelli - Comico (16-22.30)

ARISTON N. 2
(Via S. M. de Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707)
L. 4000
Cesare e Giulio con B. Grillo - Drammatico (16-22.30)

BELITO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
L. 3000
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico (16-22.30)

BELITO
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936)
L. 4000
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14) (16-22.30)

BOLOGNA
(Via Stamira 7, P.zza Bologna - Tel. 426778)
L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

CAPITOL
(Via G. Saccardi - Fiamingo - Tel. 393280)
L. 3500

CHICCOLO
(Via di Palotini - Tel. 6003186)
L. 3500
La guerra del fuoco con E. McGil - Drammatico (VM 14) (16-22.30)

LA GRISETTE
(Largo Fontana, 23 - Tel. 4743119)
L. 3500
Tage squilli di rivista. «Prima» (16-22.30)

QUATTRO FONTANE
(Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)
L. 3500
U-Boot 98 con J. Prochnow - Drammatico (16-22.30)

GURIBALE (Via Nazionale - Tel. 482653)
L. 4000
Ragazzi in amore. Disegni animati (16-22.30)

QUARANTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
L. 4000
Un lago maniero americano e Lenda di J. Landis - Horror (VM 18) (16-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103)
L. 3000
Viva la foca con L. Dal Santo - Comico (16-22.30)

REALI (P. Sennio, 7 - Tel. 5810234)
L. 3500
Tage squilli di rivista. «Prima» (16-22.30)

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marzari - Sentimentale (16-22.30)

ROUGE ET NOIR (Via Saffa, 31 - Tel. 864305)
L. 4000
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico (16-22.30)

ROYAL
(Via Fabretti, 178 - Tel. 5754549)
L. 4000
Il giorno di terra con N. Manfredi - Drammatico (16-22.30)

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
L. 3500
Eccellente veramente con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

VERBA (Piazza Verba, 5 - Tel. 851195)
L. 4000
Bollettini aperti con J. Dorelli - Comico (16-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
L. 1000
Ripeto

ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6181808)
L. 1000
Ripeto

ALBERI (Via Carli, 98 - Tel. 295803)
L. 2000
Culo e camicia con E. Montesano, R. Pozzetto - Comico (16-22.30)

ANITA JOVINELLI
(Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
L. 2500
Super azer super e Rivista spogliarellò

ANNINI
(Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947)
L. 2500
Sogni proibiti di una coppia particolare

APOLLO
(Via Carli, 98 - Tel. 7313306)
L. 1500
I mastini della guerra con C. Walken - Avventuroso (16-22.30)

AQUILA
(Via L'Equila, 74 - T. 7594951)
L. 1000
Butterfly erotica

ARIEL
(Via di Monteverde, 48 - Tel. 5305211)
L. 1500
Ripeto

AVORIO (Via Carli, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Desideri negati

BIRGARD
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
L. 2500
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico (16-22.30)

BRADWAY
(Via S. Maria, 24 - Tel. 2815740)
L. 1500
Film solo per adulti

CLODIO
(Via Robero, 24 - Tel. 3595657)
L. 3500
Ragazzi in Clash - Musicale (16-22.30)

DEI PICCOLI
(Via Borghese)
L. 1000
Ripeto

DEL VASCHELLO
(Piazza R. Pio, 39 - Tel. 588454)
L. 2000
Ripeto

DICHIAMO
(Via Pretestina, 230 - Tel. 295606)
L. 2000
For Brone con J. Broin - Giallo

EORAD
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
L. 1000
Bagnate d'amore

ESPERIA
(Via S. Sordani, 37 - Tel. 582884)
L. 2500
Culo e camicia con E. Montesano, R. Pozzetto - Comico (16-22.30)

ESPERO
(Via S. Sordani, 37 - Tel. 582884)
L. 1500
Stamping Ground con I. Santana - Musicale (VM 14)

ETRURIA
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
L. 2500
Infante di cristallo con P. Newman - Drammatico (16-22.30)

MADISON
(Via G. Chiarini, 121 - Tel. 582884)
L. 2000
Il pag. uccide di R. Arbre, con Benigni - Satirico

MERYBY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767)
L. 2500
La mia avventura in calore

MILANO
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
Ripeto

MIRACOLI
(Via Bombini 24 - T. 5562344)
L. 2000
Film solo per adulti

MIRACOLI
(Via D.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
L. 2000
Film solo per adulti

MIRACOLI
(Via Azzurri, 10 - Tel. 588116)
L. 2000
Ripeto

MIRACOLI
(Via Sordani, 37 - Tel. 582884)
L. 2000
Ripeto

MIRACOLI
(Via Sordani, 37 - Tel. 582884)
L. 2000
Ripeto

MIRACOLI
(Via Sordani, 37 - Tel. 582884)
L. 2000
Ripeto

MIRACOLI
(Via Sordani, 37 - Tel. 582884)
L. 2000
Ripeto

MIRACOLI
(Via Sordani, 37 - Tel. 582884)
L. 2000
Ripeto

Cineclub

C.R.B. LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
(SALA A): Alle 16.30-22.30 *Cardi piccolissimi* di J. Rochefort - Satirico.
(SALA B): Alle 20.22.30 in anteprima nazionale *La diabolica* di Pieri Levy.

FILMSTUDIO
(Via Ori d'Alberti, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
Tessera trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.
(STUDIO 1): ai classici del nuovo cinema tedesco: *Alle 18.30-22.30 Alice nella città* di W. Wenders - Drammatico.
(STUDIO 2): «Nuovo cinema italiano»: *Alle 18.30-22.30 Per questa notte* con A.M. Merli - Drammatico (VM 14)

GRAUCCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Ripeto

L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
«Hollywood in jazz»: a musical: *alle 18.30-22.30 Il cantante di black* di A. Crostani (V.O.).

SADOLU
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 19-21.23 *L'angelo stamminatore* con S. Pinal (VM 14)

CINEMA D'ESSAI

Lunedì a Roma si alza il sipario sul «Liberazione» e sul «Regioni»



«Il ciclista» donato da Andrea Volo (qui sopra) sarà quest'anno il simbolo del Region. Mario Sasso ha invece voluto farci omaggio del manifesto del Liberazione (in alto a destra)

L'Unità con una festa presenta agli amici le sue corse

Alle 20,30 al «Teatro Tenda» in piazza Mancini Canterà Stefano Rosso

Tornano le «Corse di primavera». Il Gruppo sportivo l'Unità, il Pedale Ravennate, la Rinascente C.R.C., l'UISP e i Comitati di tappa delle città attraversate dalle nostre gare d'andamento agli sportivi nel Teatro Tenda di Molise, in piazza Mancini, a Roma, per lunedì sera alle ore 20,30 precise. Solo mezz'ora dopo si alzerà il sipario sul 37° Gran premio della Liberazione, sui Giochi sportivi del 25 Aprile, sul Fallo delle Ciclocorridori e sul 7° Giro delle Regioni: una grande festa di sport e di amicizia, dunque, un appuntamento divenuto ormai tradizionale per una sfida molto ambita fra

I più grandi campioni del mondo ciclistico dilettante. Quest'anno sul palcoscenico della corsa - lunedì sera - ci sarà una bella novità: saranno, infatti, con noi nel Teatro Tenda il complesso del «Serpente Latina» per un grande concerto e Stefano Rosso: il complesso musicale e il famoso cantautore vogliono fare un bellissimo omaggio alle nostre manifestazioni offrendo a tutti coloro che vorranno essere presenti una serata divertente. Sport e spettacolo, dunque.

La Radiotelevisione italiana accenderà le proprie luci sull'avvenimento con collegamenti in diretta durante il



«Processo del lunedì», la trasmissione che Aldo Biscardi manda in onda sulla Terza Rete Nazionale ogni lunedì sera. Al «Processo al ciclismo» - che avviene alla vigilia delle nostre corse e subito dopo la Milano San Remo - intervengono personalità del mondo sportivo, culturale, turistico, insieme ai rappresentanti della società e a una folla di sportivi. L'appuntamento - lo ripetiamo - è per lunedì sera alle 20,30. L'ingresso alla Tenda è gratuito. A tutti vogliamo assicurare una serata piacevole di sport, di amicizia e di spettacolo. Arriverci a lunedì, benvenuti e buon divertimento.

L'asso svedese del tennis in vacanza in Italia

Borg: «Per arrivare, sacrifici e serietà come chi lavora»

Dopo 11 anni si era stufato di giocare, ora ne ha di nuovo una gran voglia - Gli azzurri - dice - batteranno la Nuova Zelanda

Nostro servizio SAN NAZZARO SESIA - Ultimi giorni di relax per Bjorn Borg, il super campione del tennis mondiale che si trova in Italia per trascorrere qualche giorno con gli amici, prima di rientrare in pieno nel giro dei grandi tornei. San Nazzaro Sesi, un paesino di campagna in provincia di Novara, in questi giorni è in subbuglio per l'arrivo della «superstar». Sereno, cordiale, in un pomeriggio consumato tra una partita di pallone (per vedere giocare un amico) ed una passeggiata per ammirare l'Abbazia benedettina del paese, si è lasciato, di buon grado, intervistare.



BORG

Borg, come sta? «Bene, molto bene, sono quattro mesi che non gioco ed ora ho una grande voglia di tennis. Mi sento in forma smagliante per iniziare al meglio questa stagione. Dopo undici anni di attività e sette ad alto livello, è la prima volta che mi concedo un così lungo periodo di riposo. Prima erano soste di due o tre settimane. Nell'autunno scorso mi sono sentito stufo di giocare: ogni giorno, per sette anni, quattro ore di tennis, più quaranta Km. di footing tra mattina e sera».

Quale sarà il suo primo torneo quest'anno? «Quello di Montecarlo». Come mai non sarà a Milano per la «Cuore Tennis Cup»? «Perché ho voluto riposarmi. Ho programmato la stagione in questo modo proprio per tornare con più voglia a giocare». Secondo lei qual è la favorita in Coppa Davis tra Italia e Nuova Zelanda? «Dovrebbero vincere gli italiani». Gianni Occhipinti ultimamente si è allenato con lei. Quale giudizio può dare? «Ho notato in Occhipinti una grande volontà di ripresa. È stato sfortunato per gli incidenti, ma se ora riprenderà, applicandosi seriamente potrà

affermarsi come un grande giocatore». Il suo modello tennisistico? «Rod Laver, il mancino, è il mio idolo». I tre tennisisti che rispetta di più? «John Mc Enroe, Ivan Lendl e Jimmy Connors». In cosa è cambiato il tennis mondiale negli ultimi anni? «Prima non esisteva una competitività così esasperata. C'erano una cinquantina di giocatori, tutti ben conosciuti. Oggi ci sono invece molti tennisisti e più aggressività. È un tennis più divertente, ma si rischia di più».

Hanno scritto che lei è una macchina da tennis, quasi un robot... «Non è vero. Semplicemente, gioco a tennis con somma concentrazione, quando scendo in campo dimentico tutto... e poi occorre un grande autocontrollo, in allenamento ci si può distrarre e lasciarsi andare, in partita no». Un giudizio sul tennis italiano e mondiale. «Il tennis, in questo momento, nel mondo e in Italia, è in

crisi; non ci sono più molti ragazzi in gamba come qualche anno fa, quando sono uscito, per esempio, io da voi Panatta. In Svezia, però, per i giovani si sta facendo parecchio, ce ne sono veramente tanti che praticano il tennis e vengono mandati a giocare in tornei di qualunque categoria, dove possono cimentarsi con ogni tipo di avversario; in Italia mi pare si faccia meno». Cosa consiglia ai giovani che vogliono sfondare nel tennis? «Per diventare buoni tennisisti sono necessari molti sacrifici, di tutti i tipi, ma innanzitutto niente divertimenti. Bisogna giocare in tutti i tornei e possibilmente contro avversari forti. La strada per arrivare tra i primi venti o trenta è molto difficile e, già l'ho detto, passa attraverso i sacrifici, il comportamento improntato a serietà, come chi lavora otto ore al giorno e tutti i giorni».

Per finire una nozione personale, non legata al tennis: il matrimonio? «Ah! Tutto bene, ho voluto legalizzare il rapporto con mia moglie perché ho ereditato un diverso atto di rispetto nei confronti di una persona alla quale voglio bene. È tanto più giusto considerando il tipo di professione che svolge e mi piace sempre in giro per il mondo». Si chiude qui l'intervista con Borg, un professionista serio che non ha proprio nulla del robot. Questa lunga pausa invernale, un'ulteriore prova che lo svedese sa amministrare con grande saggezza le proprie energie, per conservare il più a lungo possibile il suo meraviglioso meccanismo di atleta. Gli abbiamo augurato un 1982 ricco di successi, al che lui ci ha garantito - tra il serio e il faceto - che non se ne farà sfuggire neppure uno. Considerato il suo alto grado di professionalità c'è da crederci.

Fabrizio Locarini

Milan: provvedimenti duri di Farina

La società si dissocia dalle responsabilità dei giocatori - Accuse di scarsa professionalità - In caso di retrocessione nessuno verrà ceduto; «premio di produzione» nel dimenticatoio; carta bianca a Galbiati: se necessario potrà mandare in campo la «primavera»



I medici controlleranno tutti gli esami

Domani il responso su quando Antognoni tornerà a giocare

Dalla nostra redazione FIRENZE - Antognoni si è sottoposto a nuovi esami clinici, ma soltanto domani si saprà quando il capitano viola potrà tornare a giocare a tempo pieno. Nonostante il responso degli esami sia stato positivo la commissione medica (composta dal prof. Anselmi, dal prof. Bufalini, dal prof. Zappoli e dal dottor Menonna), ha chiesto ancora due giorni di tempo. Le 48 ore serviranno al controllo minuzioso di tutte le analisi effettuate il 22 novembre dello scorso anno, quando a seguito del fortuito scontro con il portiere del Genoa, Martina, Antognoni riportò una doppia lussazione al braccio destro. Se i medici, mettendo a confronto gli esami di allora e di ieri, avessero qualche dubbio, invierebbero - via telex - i responsi a specialisti stranieri, non escludendo poi un consulto. Comunque anche se l'equipe medica dovesse trovare tutto a posto non è detto che il giocatore potrà tornare in campo subito: da quando Antognoni, dopo l'operazione e la convalescenza, ha ripreso a lavorare in palestra e sul campo ha sempre evitato - secondo consiglio dei medici - di colpire di testa il pallone. Lavoro che gli ha però permesso di tonificare i muscoli e di farlo rientrare nel peso forma. Solo che Antognoni, come è stato da più parti sostenuto, non ha ancora la resistenza per giocare una partita intera. È appunto anche per questo che De Sisti, nel corso di una conferenza stampa, ha fatto intendere che solo fra una ventina di giorni Antognoni - salvo il parere contrario dei medici - dopo avere disputato un paio di amichevoli, potrà tornare in prima squadra.

NeRe foto: ANTOGNONI

Il suo successo sulla Berloni, campanello d'allarme per le prime

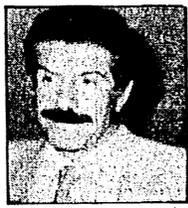
A primavera la Sinudyne si sveglia

Riecco la Sinudyne. L'anno scorso, dopo il torneo più sofferto e tormentato della sua storia (tre cambi di allenatore), la squadra bolognese seppe uscire nel momento che contava, insidiando fino alla fine il successo della Squibb. Quest'anno - dopo il campionato più grigio - le Violette sembrano intenzionate a ripetere: domenica sono andate a vincere con bella autorità sul vietatissimo campo torinese, mettendo in vetrina alcuni uomini (Villalta, Generali, Rolle) che fino a oggi avevano collezionato critiche su critiche. Per le altre favorite - per tutte le altre - un campanello d'allarme, che squilla particolarmente forte in casa Berloni: nel playoff una sconfitta casalinga come questa può bastare a far chiudere bottega. Se la Sinudyne suona la carica il Billy

non rallenta la sua marcia a rullo compresso: per segnare 11 nella casella delle vittorie consecutive, la banda Peterson ha aspettato ospiti illustri come i campioni d'Italia della Squibb. Il successo stavolta l'ha strappato Boselli (col tiro decisivo) e con la capacità di sostituire D'Antoni) ma 11 vittorie in fila sono un biglietto da visita che parla da solo. E ora la Squibb è nelle peggiori, perché, scendendo sotto il quarto posto, non avrebbe la soporosa quindicina di break per tirare il fiato. Guardando un po' più indietro da segnalare la spaccatura del quartetto in lotta per l'ottavo posto. A quota 28 ora sono in due, Bancoroma e Casiva, mentre Jesus e Carrera sono rimaste a quota 26. E ora arriva, scherzi del destino, il doppio scontro diretto fra le due coppie, con romani e varesini

impegnati (nell'anticipo di sabato) nella riedizione della famosa «partita della moneta». In coda Benetton e Recoaro sono ancora in lotta per la 12ª posizione, quella che permetterebbe lo spareggio con la quinta classificata di A/2 per la permanenza nel gruppo di elite. Domenica il discorso potrebbe chiudersi a favore del Recoaro, impegnato in casa con la già retrocessa Bertolini (mentre il Benetton riceve a Padova la Berloni). In A/2 splendida l'impresa dell'Honky, andato a vincere a Brescia sul Cidneo e più che mai degno, dei playoff e della promozione.

f. de f.



FARINA



RIVERA



METTE IN MOTO LA FRESCHEZZA.

La Johnson Wax ha messo a punto Frescolino auto, un nuovo deodorante speciale per quel "piccolo ambiente" che è l'auto. È speciale nella formula che consente di mantenere nell'auto un'aria sempre fresca e delicatamente profumata. Infatti l'aria stagnante, fluendo attraverso un particolare tampono filtrante, ne esce rinfrescata e pulita. Speciali sono le profumazioni, al pino, alla melia e alla colonia, appositamente studiate nella composizione e nell'intensità. Speciali sono la forma e il colore, concepiti per permettere a Frescolino auto di inserirsi perfettamente nell'estetica dell'abitacolo. Frescolino auto è autoadesivo ed ha una pratica valvola per regolare facilmente l'intensità del profumo. Frescolino auto. Qualcosa di molto speciale che mette in moto la freschezza.

FRESCOLINO SPECIALE PER AUTO. GARANTITO DALLA JOHNSON WAX.



Alla Tirreno-Adriatico si fa avanti un americano di belle speranze (alla corte di Hinault)

Il giovane Lemond vince a sorpresa e strappa anche il primato a Saronni

È un biondino dal fisico piuttosto sottile - Guimard sostiene che «è un elemento da allevare con prudenza e tra un paio di stagioni sarà l'erede del grande Bernard» - Saronni e Moser sembra si siano decisi a mettersi finalmente d'accordo: niente più bisticci



Ordine d'arrivo

Classifica

- | | |
|--|---|
| 1) Greg Lemond (Renault Gitanes) km. 186 in 4 ore 51'19", media 38,308; 2) Prim (Bianchi Piaggio) a 29"; 3) Algeri (Mataro Mobili); 4) Pettit (Alfa Lumi); 5) Mantova; 6) Rassi (Fam Cucine Campagnolo); 6) Gavazzi; 7) Rassi. | 1) Greg Lemond (Renault Gitanes) in 15 ore 55'47"; 2) Saronni (Del Tongo Colnago) a 5"; 3) Knetemann (Olinda) a 52"; 4) Moser (Fam Cucine Campagnolo) a 18"; 5) Rassi (Olinda) a 30"; 6) De Ruoy a 32". |
|--|---|

Nostro servizio

MONTESAN PIETRANGELI - Ieri non ha vinto Saronni. Ieri sulla collina marchigiana di Monte San Pietrangeli un americano di vent'anni, nato a Los Angeles e cresciuto nel Nevada, è giunto solo al traguardo con una spartata che gli ha permesso di indossare la maglia di leader della Tirreno-Adriatico. Questo giovanotto di belle speranze trasferitosi nel 1981 alla corte di Bernard Hinault è Greg Lemond, un biondino dal fisico piuttosto sottile, occhi azzurri, lineamenti delicati, circa un metro e ottanta di altezza e noto per aver dominato i dilettanti sovietici nel Giro del Colorado open. «È un elemento da allevare con prudenza, tra un paio di stagioni sarà un campione, e sarà l'erede di Hinault», confida il direttore sportivo Guimard che è un tecnico di prim'ordine perché capace di consigliare nel migliore dei modi i ciclisti a lui affidati.

Lemond è già sposato, e mentre risponde agli erivi della folla, i cronisti belgi aspettano De Wolf che termina a undici minuti dal vincitore, aspettano Maertens, cronometrato a diciassette minuti e trenta secondi, due «big» in crisi a giudicare da questi episodi e sarà il Milano-Sanremo di sabato prossimo a stabilire se entrambi hanno le gomme molli o se è stata una finzione per ingannare la concorrenza. Sul palco, Saronni non ha fatto drammi e Moser altrettanto. Sembrava addirittura che i due si mandassero i bacetti dell'amicizia, e comunque pare veramente che Beppe e Francesco non vogliano più bisticciare, che abbiano compreso quanto sia dannosa una rivalità esasperata, portata al limite dei dispetti. Oggi la Tirreno-Adriatico misurerà il polso dei campioni con una prova a cronometro di diecimila chilometri in programma sul lungomare di San Benedetto del Tronto e che fornirà un verdetto autorevole, pressoché decisivo agli effetti della classifica generale. E ieri? Com'è andata esattamente ieri nel viaggio da Gubbio a Monte

San Pietrangeli. Era un percorso nervosissimo, tormentato da molteplici dislivelli, e nel calduccio del mattino, nella cornice di clime bianche, i primi volenterosi si chiamavano Vandi, Rabottini, Masi, Vigneron, Munoz e Wilmann, sei uomini in avanscoperta sul Passo Cornello. Forava Rabottini e guadagnavano sempre più terreno gli altri cinque, qualcosa come sei minuti e dieci secondi nella discesa di Camerino. Dunque, il signor Hinault ha lanciato lo scudiero Vigneron, un tipo robusto di naso e di gambe. Dietro, la caccia è comandata da Saronni e compagni e il distacco diminuisce.

Un percorso nervosissimo, dicevamo, e attenzione alle rampe secche, violente di Urbisaglia, e gradini che mordono e che costringono parecchi corridori a scendere di bicicletta e a riprendere dopo aver cambiato rapporto, su queste strade dove soffre Maertens e dove tribola De Wolf, dove molti fanno il nome dell'organizzatore Mealli, con parole facilmente immaginabili, il quintetto di Vigneron vanta ancora 215". E il suo è già, i mangi e bevi, come si dice ingergo, continuano. Eccoli sul circuito di Monte San Pietrangeli da ripetere due volte, ecco gli uomini della Bianchi uniti con quelli della Del Tongo, ecco la resa di Vandi e soci dopo una fuga di 130 chilometri. Ma è prossima un'altra azione, è un finale di marca americana perché dopo un giro col movimento di Salvador, Baronchelli, Moser, Panizza e Prim, emerge Lemond.

Si, nel secondo carosello Lemond ha l'occhio e la sveltezza per raggiungere Prim e per lasciarlo. Mancano 5 chilometri e Lemond conquista uno spazio sufficiente per egguirne la terza tappa, per detronizzare Saronni, per andare sul podio a raccontare la sua vittoria di ragazzo felice.



● BALESTRE
Balestre la pure (da lui) auspica creazione in Europa della condizione di «Farenheit 451» non si è verificata: libri e giornali del passato sono rimasti, anche quelli di un passato che avremmo voluto cancellare, ma la cultura e la storia non sono solo edifici. Così è diventato legittimo il terzo titolo: «Papà, cosa facevi durante la guerra?». È esattamente il titolo pubblicato dal settimanale «Autosprint» presentando la riproduzione di un altro settimanale, francese questo, ed antico: risale al marzo del '44. Reca un articolo con un titolo che non ha bisogno di traduzione: «Les soldats du Fuhrer» ed esalta il nazismo, esalta i francesi «solitari ed eroici» schierati con Hitler, esprime tutta l'ammirazione per il Fuhrer - un uomo calmo, dagli occhi chiari». L'articolo è firmato da Jean Balestre e il nome dell'autore, con l'apologia della razza ariana, è accompagnato dal simbolo delle SS.

Un ex-nazista al vertice della Formula 1

Jean Balestre soldato del Fuhrer

«Tre titoli di film: «Papà, cosa facevi durante la guerra?», secondo, «Quel pasticciaccio brutto di via Merulana» mutato in «Quel pasticciaccio brutto di Kyalami»; terzo, «Farenheit 451» tre film, un unico interprete: Jean Balestre, il potentissimo piccolo presidente della FISA, la Federazione internazionale sport automobilistici.

Il pasticciaccio brutto di Kyalami è storia recente, con la ribellione dei piloti di Formula 1 alla pretesa di Balestre di imporre la superpartente, i vincitori ai trasferimenti e alla libertà di parola e di giudizio: i piloti squalificati, poi multati, poi rimulti e risqualificati, sia pure con la condizionale. «Farenheit 451» è meno recente, ma indubbiamente alcuni ricordano il film o il romanzo di fantapolitica (mica tanta «fanta», però), che parla di un paese in cui il potere fa distruggere tutti i libri e i giornali del passato perché sapere è sempre pericoloso, aver radici culturali è deleterio.

Ma purtroppo per Jean Balestre la pure (da lui) auspica creazione in Europa della condizione di «Farenheit 451» non si è verificata: libri e giornali del passato sono rimasti, anche quelli di un passato che avremmo voluto cancellare, ma la cultura e la storia non sono solo edifici. Così è diventato legittimo il terzo titolo: «Papà, cosa facevi durante la guerra?». È esattamente il titolo pubblicato dal settimanale «Autosprint» presentando la riproduzione di un altro settimanale, francese questo, ed antico: risale al marzo del '44. Reca un articolo con un titolo che non ha bisogno di traduzione: «Les soldats du Fuhrer» ed esalta il nazismo, esalta i francesi «solitari ed eroici» schierati con Hitler, esprime tutta l'ammirazione per il Fuhrer - un uomo calmo, dagli occhi chiari». L'articolo è firmato da Jean Balestre e il nome dell'autore, con l'apologia della razza ariana, è accompagnato dal simbolo delle SS.

Dal prossimo campionato di calcio

Con la «Mael» quote del Toto dopo mezz'ora

Dal nostro inviato

MONTecatini — Dal prossimo campionato, mezz'ora dopo la fine delle partite, il Totocalcio sarà in grado di annunciare il monte premi, il numero dei vincitori e le quote relative. Se tutto procederà regolarmente, dall'agosto del 1983, i giocatori del «Toto» dovranno riempire un tipo di schedina diversa, più semplice nella compilazione, e i 13 mila Totocalciatori, anziché applicare il bollino gommatto, restituiranno al giocatore una parte della schedina che porterà il numero del Totocalciatore, la data, l'ammontare della spesa con sopra stampigliato un timbro a secco. Il tutto grazie ad una nuova macchinetta, la «Mael», che ogni Totocalciatore avrà in dotazione sborsando 3 milioni di lire. La nuova macchinetta è stata presentata ieri a Montecatini nel corso del XIX congresso dell'UTIS (Unione Totocalciatori Italiani Sportivi) che si concluderà oggi con il saluto del presidente del CONI, Franco Carraro.

La nuova macchinetta avrà una serie di pregi e faciliterà notevolmente il compito non solo ai Totocalciatori ma anche quello dei funzionari del Totocalcio, ma avrà anche il difetto di troncare il rapporto di lavoro (anche se si trattava di un giorno — il lunedì — alla settimana) con circa 10 mila persone addette allo spoglio. Infatti, la nuova macchinetta non si limiterà a consegnare una matrice al giocatore con sopra l'importo da pagare, ma memorizzerà il tutto su una banda cartacea. I Totocalciatori la domenica mattina non consegneranno solo la madre della schedina alla sede Regionale del Totocalcio ma anche la banda cartacea con sopra tutti i dati riguardanti le giocate. Dati che in ogni sede regionale saranno inseriti in una macchina speciale, «Honeywell», attraverso la quale al 90 minuto si conoscerà quante colonne sono state giocate, quanti sono i «13» e i «12» e l'ammontare dell'incasso. Dati che saranno subito — sempre con la stessa macchina — inviati alla sede centrale del Totocalcio di Roma che a sua volta, attraverso il «Cervellone» del CONI, sarà in grado di fornire, mezz'ora dopo la fine delle partite, il monte premi, il numero dei vincitori e le quote relative.

I. c.

Calcio: oggi Coppe europee

ROMA — Dopo una pausa di due settimane tornano oggi le Coppe europee con lo svolgimento dei quarti di finale di ritorno. Nel turno d'andata sono stati segnati 29 «euro-gol» nelle dodici partite disputate. Questo il programma degli incontri con i risultati dell'andata:

COPPA DEI CAMPIONI

- Aston Villa (Ing.)-Dynamo Kiev (URSS): andata 0-0.
- Bayern Monaco (RFT)-Universita Craiova (Rom.): 2-0.
- CSKA Sofia (Bul.)-Liverpool (Ing.): 0-1.
- Stella Rossa Belgrado (Jug.)-Anderlecht (Bel.): 1-2.

COPPA DELLE COPPE

- Eintracht Francoforte (RFT)-Tottenham (Ing.): 0-2.
- Dynamo Tbilisi (URSS)-Legia Varsavia (Pol.): 1-0.
- Porto (Por.)-Standard Liegi (Bel.): 0-2.
- Barcellona (Spa.)-Lokomotiv Lipsia (RDT): 3-0.

COPPA UEFA

- Kaiser Sautern (RFT)-Real Madrid (Spa.): 1-3.
- Goteborg (Sve.)-Valencia (Spa.): 2-2.
- Neuchatel Xamax (Svi.)-Amburgo (RFT): 2-3.
- Radnicki Nis (Jug.)-Dundee United (Sco.): 0-2.

Il 1° Trofeo Luigi Petroselli

ROMA — Il comitato organizzatore della Società Romano Sport San Lorenzo ha deciso di istituire il 1° Trofeo «Luigi Petroselli», dedicato alla figura del sindaco prematuramente scomparso.

La Società Romana Sport San Lorenzo è sicuramente tra le società di calcio romane e laziali che più erano legate al compianto Petroselli.

Nella sede della società, infatti, ricordano tutti con orgoglio le parole e soprattutto i fatti che il sindaco seppa dare quando ci furono da risolvere i problemi della società, legati alle croniche carenze di impianti sportivi della zona.

Ecco perché la Società Romana Sport San Lorenzo si è impegnata in un grande sforzo, al fine di organizzare questo trofeo. Del comitato d'onore fanno parte l'altro parte Aurelia Petroselli, vedova del compagno Luigi Petroselli, il sindaco del comune di Roma, compagno Ugo Vetere; l'assessore allo sport del comune di Roma, compagno Luigi Arata.

Le iscrizioni sono già aperte e possono essere inviate alla Società Romana dello Sport San Lorenzo in via dei Latini 73 (tel. 4958315).



A COMINCIARE DAL PREZZO. E DA QUANTO TI DA PER QUEL PREZZO.

Escort 1100 L 5 porte L. 6.150.000 (ancora prezzo '81.)

Escort 1100 GL 5 porte L. 6.850.000*

Confronta i prezzi, l'equipaggiamento, i consumi (17,5 km per litro).

Ford Escort, straordinaria per le sue alte prestazioni (182 Km/h e 9,7 secondi da 0-100 con motore 1,6 HC 2V), per i bassi consumi (17,5 Km/litro con motore 1,1), per l'eccezionale spazio dell'abitacolo, per l'aerodinamica con ottimo coefficiente di penetrazione (0,385), per l'agile guida nel traffico, per il confort totale (71 decibel a 60 Km/h con motore 1,3), per il completo e ricco equipaggiamento di serie.

Qualità che fanno emergere Ford Escort fra tutte le vetture concorrenti. E con Ford Escort puoi avere la /GARANZIA EXTRA, un programma esclusivo Ford di garanzia triennale. Ford Escort la trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1.000 punti di assistenza. Modelli: 3 porte, 5 porte e Station Wagon. • Versioni: Base - L - GL - Ghia - XR3.



6 ANNI DI GARANZIA ANTIRUGGINE contro la ruggine. Centro di servizi dove ogni problema di ruggine.

*IVA e trasporto esclusi.

Tradizione di forza e sicurezza



Apprendo il congresso di Mosca

Breznev striglia il sindacato

Il presidente sovietico ha sollecitato una discussione autocritica, ma ha ribadito la funzione subalterna dell'organizzazione

Dal nostro corrispondente MOSCA — Critiche circostanziate e severe, apprezzamenti scarsi ed essenziali, qualche espressione di insoddisfazione sottolineata i passi più importanti del discorso, Leonid Breznev ha aperto il 17° congresso dei sindacati sovietici con un discorso filato e teso di una precisione, diviso quasi esattamente a metà tra i temi interni e quelli internazionali (di cui diamo conto in altra parte del giornale).

Tendendosi ripetutamente la fronte e il collo madidi di sudore, l'anziano leader sovietico (le cui condizioni di salute dovevano essere state modificate, nelle ultime ore) ha svolto una vera e propria relazione sullo stato del sindacato non rinunciando a entrare nel merito di singole questioni evidentemente controverse — e di svolgere alcune nette messe a punto che, è ovvio, saranno al centro di tutto il dibattito congressuale. «I sindacati hanno un ruolo importante e diverso d'influenza nei processi sociali, la crescita economica e l'educazione delle masse — ha detto Breznev quasi alla prima battuta. L'uso in modo adeguato? Evidentemente no. Una risposta secca che il leader sovietico ha fatto seguire da un invito al congresso a svolgere i suoi lavori con lo stesso spirito autocritico già manifestato con sufficiente chiarezza durante le riunioni preparatorie.

ancora una volta, lo spinoso problema alimentare. «Su questo — ha detto — prego i compagni di riflettere, essendo una delle questioni vitali e urgenti che toccano gli interessi di tutto il popolo lavoratore». Al proposito di un tema così importante, Breznev ha nuovamente fatto cenno all'imminente convocazione di un Comitato centrale del partito specificamente dedicato ad affrontare il nodo del complesso e agro-alimentare del paese; ha affermato che il partito e il governo sono impegnati a risolvere le difficoltà esistenti e ha invitato le organizzazioni sindacali a farsi carico di un gran numero

Segre a Vienna al «colloquio internazionale sulla tolleranza»

VIENNA — Il presidente della Repubblica austriaca, Rudolf Kirchschläger, ha inaugurato a Vienna un colloquio internazionale sulla tolleranza che si propone — con la parola d'ordine «La fraternità come premessa per la libertà e l'uguaglianza» — di affrontare temi e problemi ancora attuali ed irrisolti duecento anni dopo che per la prima volta nella storia risuonò la proclamazione di libertà-uguaglianza-fraternità. Il colloquio, che è stato organizzato dal borgomastro di Vienna Leopold Gratz, affronterà per quattro giorni, in appositi gruppi di lavoro e con dibattiti pubblici, i temi della tolleranza e dell'intolleranza nell'economia e nella società, nei conflitti generazionali, nella politica e nella religione. Ai lavori parteciperanno quaranta personalità del mondo politico, culturale e religioso dell'Europa, della Francia, dell'Italia, della Repubblica federale di Germania, della Svizzera, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Romania.

Il colloquio è organizzato dal borgomastro di Vienna, Leopold Gratz, che parteciperà ai lavori, l'on. Sergio Seves, del Comitato centrale del Pci, responsabile della Sezione Comunità europea e deputato al Parlamento di Strasburgo, e il prof. Claudio Magris, dell'Università di Trieste.

di «urgenti problemi che non tollerano più ritardi, che possono, debbono essere risolti immediatamente al fine di migliorare i rifornimenti di generi alimentari». Parole che non necessitano di commento e che, per altro, descrivono una situazione tanto nota ai cittadini sovietici quanto drammatica nella sua quotidianità. E il segretario del PCUS ha anzi reso più esplicito il concetto laddove ha insistito sulla stretta connessione esistente tra sviluppo dell'economia e condizioni materiali della gente: «migliori saranno le condizioni di lavoro e di vita, più in fretta crescerà la produzione».

Ancora più apriti i riferimenti alla burocrazia sindacale, a testimonianza indiretta che la sorte di Alexei Shibaev è evidentemente un segnale che dovrebbe favorire altri «avvicinamenti», a diversi livelli di responsabilità, tra i sindacati e il potere. «L'attività dei burocrati deve essere costantemente mantenuto sotto tiro; che i funzionari sindacali sono evidentemente un segnale che dovrebbe favorire altri «avvicinamenti», a diversi livelli di responsabilità, tra i sindacati e il potere. «L'attività dei burocrati deve essere costantemente mantenuto sotto tiro; che i funzionari sindacali sono evidentemente un segnale che dovrebbe favorire altri «avvicinamenti», a diversi livelli di responsabilità, tra i sindacati e il potere.

Il discorso — che, a tratti, ha assunto il carattere di una requisitoria — è arrivato al punto di chiedere ragioni del fatto che continuano a giungere lettere che denunciano deficienze nella distribuzione degli appartamenti, nell'organizzazione del commercio e dei servizi pubblici, nel funzionamento della assistenza sanitaria. Evidentemente, ha detto Breznev, le ispezioni non sempre funzionano, «altrimenti le lettere cui ho fatto riferimento non sarebbero state scritte». L'applauso più prolungato Leonid Breznev ha avuto ricevuto nel corso dell'ultimo, indirizzato cenno alla vicenda di un certo ingegnere che aver aspramente polemizzato con i nemici del socialismo, gli ideologi della borghesia, i riformisti, i revisionisti, i traditori, insomma, che cercano di «staccare i sindacati dai partiti marxisti-leninisti» e che «propagano la teoria della neutralità del sindacato» — ha esclamato che «non sarà permesso a nessuno di scuotere l'unità esistente tra partito, stato e sindacato».

Giulietto Chiesa

Documenti e dichiarazioni circolano nonostante lo stato di guerra

«Che fare?» Solidarnosc parla dalla clandestinità

Gli obiettivi immediati e il futuro del sindacato - Scioperi simbolici e controinformazione tra gli strumenti di lotta - Rifiuto del terrorismo - Il rapporto con la Chiesa

Dal nostro inviato VARSAVIA — Che cosa pensa Solidarnosc (per Solidarnosc intendiamo i pochi dirigenti sfuggiti all'interdittone e agli arresti) dell'attuale situazione? Quali obiettivi si pone, come si propone di realizzarli? Nelle ultime settimane sono pervenuti ai «giornalisti occidentali, soprattutto a rappresentanti di agenzie di stampa, che hanno provveduto a diffonderli nel mondo, alcuni testi che si sentono come prese di posizione di esponenti di Solidarnosc che operano nella clandestinità o documenti di organismi regionali del sindacato costituiti dopo i colpi subiti in seguito alla proclamazione dello stato di guerra». I più conosciuti fra tali testi sono: una intervista di Zbigniew Bujak e Wiktor Kulerski, presidente di Solidarnosc della regione di Varsavia il primo, e membro della presidenza regionale il secondo, un presunto documento della neonata commissione regionale di Solidarnosc di Cracovia, una dichiarazione di Bujak contraria alle proposte del governo, sottoposte a dibattito, sul futuro dei sindacati.

Nessuno è in grado di confermare l'autenticità di tali testi, ma essi si riferiscono a certi anonimi volantini la cui paternità non viene precisata e in ogni caso, anche se si trattasse di slogan propagandistici, non ci pare che abbiano un valore di riferimento. «L'inverno è vostro, la primavera sarà nostra», dicono i volantini, «non ci limitiamo al programma del sindacato approvato dal congresso di settembre, ma persistiamo in termini irrealistici e politicamente ingenui con i quali certe richieste vengono poste, inducono a pensare che, se infine — da battaglia contro il burocratismo — il miglior modo per promuovere la democrazia socialista al più alto grado (è un forte applauso e venuto dalla sala quando Breznev ha detto che i funzionari devono passare più tempo in mezzo al popolo che in mezzo alle scrivanie).

Il discorso — che, a tratti, ha assunto il carattere di una requisitoria — è arrivato al punto di chiedere ragioni del fatto che continuano a giungere lettere che denunciano deficienze nella distribuzione degli appartamenti, nell'organizzazione del commercio e dei servizi pubblici, nel funzionamento della assistenza sanitaria. Evidentemente, ha detto Breznev, le ispezioni non sempre funzionano, «altrimenti le lettere cui ho fatto riferimento non sarebbero state scritte». L'applauso più prolungato Leonid Breznev ha avuto ricevuto nel corso dell'ultimo, indirizzato cenno alla vicenda di un certo ingegnere che aver aspramente polemizzato con i nemici del socialismo, gli ideologi della borghesia, i riformisti, i revisionisti, i traditori, insomma, che cercano di «staccare i sindacati dai partiti marxisti-leninisti» e che «propagano la teoria della neutralità del sindacato» — ha esclamato che «non sarà permesso a nessuno di scuotere l'unità esistente tra partito, stato e sindacato».

«RIFIUTO DEL TERRORISMO» Per obbligare le autorità al compromesso, si legge nel documento di Cracovia, il sindacato conta di servirsi «di forme di resistenza passiva, di rifiuto di collaborare e della lotta contro i collaboratori». Ma il sindacato «rifiuta l'uso della violenza o di forme di

«riattivare» il sindacato. «Fin da ora — egli afferma — il nostro sindacato può e dovrebbe manifestare la sua presenza nelle imprese e nella vita pubblica, e ciò non soltanto mediante l'attività di «collegi operai» (attività in cui si potrà ricorrere in caso di violenza o di inconsulti) e contro la violenza era stato lanciato, a fine gennaio, in un messaggio ai «collegi operai» fatto uscire, dalla prigione di Białołęka (Varsavia) dove si trova internato, da Seweryn Jędrzejowski, ex dipendente della Białołęka, attuale dirigente di Solidarnosc nella capitale. Anche Bujak, nella sua intervista, ha affermato che bisogna lottare per la revoca dello stato di guerra e per il sindacato, ma è necessario attendere il momento in cui si potrà lottare senza rischiare lo spargimento di sangue.

IL FUTURO DEL SINDACATO Nella sua dichiarazione sulle proposte del governo, Bujak ha sostenuto che esse mirano a creare «sindacati subordinati al POUF la cui struttura e le cui prerogative impediscano qualsiasi possibilità di attività indipendente». Egli accusa il potere di dar vita nelle aziende a «commissioni sociali» per «dimostrare che Solidarnosc è inutile» e insiste sulla necessità di

Particolarmente apprezzata è l'assistenza della Chiesa agli Interni e ai perseguitati in genere. Significativa, a questo proposito, è una lettera di un internato a Białołęka che, pur senza dare il suo nome, si qualifica membro del KOR, e quindi di orientamento laico. Egli parla con commozione della visita nella prigione del primate mons. Józef Glemp.

Quale conclusione trarre da quanto esposto? I testi che abbiamo esaminato sono una parte di quelli che circolano nel paese. Se autentici, essi esprimono probabilmente soltanto alcuni aspetti delle posizioni di Solidarnosc. I documenti, come abbiamo visto, nel fissare gli obiettivi di lotta, puntano sul tema del ripristino delle libertà e della cessazione della repressione. I problemi economici e sociali vengono accennati, ma in forma molto generica. Nulla viene detto sulle misure adottate dal governo per il controllo della produzione, nulla sulla situazione alimentare e sui drastici aumenti dei prezzi in vigore dal primo febbraio, che hanno di punto in bianco ridotto le entrate reali delle famiglie dei venti per cento, e di altri venti per cento per i medici, l'esplicito parere del ministro per i prezzi, Zdzisław Krasinski. Nel confronto di questo quadro con quello dell'esplicito parere del ministro per i prezzi, Zdzisław Krasinski. Nel confronto di questo quadro con quello dell'esplicito parere del ministro per i prezzi, Zdzisław Krasinski.

Romolo Caccavale

Scontri a Bruxelles fra polizia e siderurgici

La manifestazione di 20 mila lavoratori delle acciaierie di Liegi e Charleroi, minacciati di licenziamento, duramente attaccata con idranti, gas lacrimogeni e cariche a cavallo - 50 feriti - La politica del governo dc-liberalsi esaspera le tensioni sociali

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La politica del governo democristiano-liberale belga ha creato una grave crisi sociale nel paese: scioperi, manifestazioni, scontri tra lavoratori e forze di polizia si succedono di giorno in giorno con crescente intensità, da quando il governo Martens ha ottenuto dal Parlamento i poteri speciali ed ha adottato una serie di misure unilaterali, rompendo la lunga prassi della concertazione con i sindacati.

Ieri 20.000 siderurgici della zona di Liegi e di Charleroi, minacciati di licenziamento dalla ristrutturazione in atto del bacino carbo-siderurgico hanno manifestato per le strade della capitale. Una manifestazione imponente nella quale si accampano le bandiere rosse della FGTB, il sindacato ad orientamento socialista, e quelle verdi del CSC, il sindacato ad orientamento cristiano. I manifestanti sono stati affrontati con estrema durezza da un grande schieramento di polizia. Le cariche dei poliziotti a cavallo si sono succedute ai caroselli dei mezzi pesanti, ed i getti

scoppi dei lacrimogeni. I manifestanti hanno reagito, e la piazza Roger, il centro commerciale di Bruxelles, si è trasformata in pieno campo di battaglia. La piazza è stata quasi completamente dissestata e le pesanti pietre sono diventate proiettili dei manifestanti infuriati dall'aggressione poliziesca. Automobili sono state rovesciate ed incendiare. I Hotel Shekton che si affaccia sulla piazza sono andati in frantumi; un altro albergo (che però è in fase di smantellamento) è andato in fiamme.

Le operazioni della polizia erano dirette dall'alto con gli elicotteri, ma questo non ha impedito che il bilancio dell'operazione fosse alla fine accettabile: una cinquantina di feriti ricoverati all'ospedale, di cui due gravi, e altri in condizioni preoccupanti, e centinaia di contusi sia tra i manifestanti che tra le forze dell'ordine.

Per giustificare il suo intransigente rifiuto ad ogni trattativa, il governo sostiene che non c'è via d'uscita per la siderurgia belga fino a che non ci sarà un accordo da parte della Comunità europea su una massiccia immissione di miliardi per salvare

il salvabile delle acciaierie di Liegi e Charleroi. Ma il problema non si pone soltanto per la siderurgia. La stessa situazione si registra nell'industria belga in piena crisi, nella siderurgia belga, in quella automobilistica, nella cantieristica; la minaccia di licenziamento pesa sui dipendenti delle ferrovie e in genere sui dipendenti pubblici, a causa delle drastiche misure di restrizione delle spese adottate dal governo. La disoccupazione ha già una incidenza vicina al 14% della forza lavoro, la più alta dell'Europa comunitaria.

Di fronte a questo dramma, il governo democristiano-liberale è ricorso ai poteri speciali per rovesciare il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori. Con un decreto ha congelato la scala mobile fino alla fine dell'anno, lasciandola in funzione solo per i redditi minimi. Di fronte alle proteste delle organizzazioni sindacali si è impegnato a bloccare contemporaneamente anche i prezzi, ma solo per i mesi. Contemporaneamente, sono aumentati i costi del telefono, dei francobolli, delle tariffe ferroviarie ed aeree.

Arturo Barioni

Precedente alla polemica pubblica dell'articolo della «Pravda»

Divulgato il testo di una lettera del CC del PCUS al CC del PCI

In questioni amministrative, in rispetto delle opinioni ed interessi della classe lavoratrice. Questo è stato chiaramente ribadito dal compagno L.I. Breznev nel corso del 29° congresso del PCUS. Per quanto riguarda l'essenza stessa degli eventi polacchi abbiamo sempre ritenuto opportuno seguire il giudizio su questi, datoci dagli stessi compagni polacchi. Non c'è bisogno di aggiungere che questa valutazione è ben nota alla classe dirigente del PCI.

Ciononostante, i dirigenti del PCI continuano a ritenere che gli eventi in Polonia altro non siano che un colpo di stato militare che ha bloccato se non addirittura fatto compiere un passo indietro allo sviluppo del socialismo in Polonia. In realtà la situazione è completamente diversa.

La legge marziale in Polonia è stata decisa innanzitutto in modo legittimo dal partito polacco per le condizioni di quel paese.

Il consiglio militare per la salvezza nazionale è guidato dal primo segretario del CC del Partito comunista polacco, il primo ministro Jaruzelski che è stato eletto a tale incarico con leggi democratiche. Il decreto di introduzione della legge marziale è stato promulgato secondo le leggi della procedura costituzionale, dal Consiglio di Stato della Repubblica popolare polacca, vale a dire dal più alto organismo governativo di quel paese. Per cui non si è trattato di un colpo di Stato, ma di un atto compiuto dai legittimi organi polacchi in conformità al diritto di essi spettanti dalla Costituzione della Polonia.

La classe dirigente del PCI dovrebbe ricordarsi degli appelli lanciati da W. Jaruzelski al popolo polacco, dalle dichiarazioni fatte dal Consiglio marziale ad Inteligenza nazionale della Polonia. Tali affermazioni lasciano chiaramente capire che i provvedimenti adottati, rimarranno in vigore solo temporaneamente. Non stanno a significare del resto i progetti delle agenzie imperialiste a riguardo di un

paese socialista siano stati sventati, che sia stato inflitto un colpo ai piani contro-rivoluzionari e che una guerra fratricida sia stata evitata. Ma le reazioni manifestate dai comunisti polacchi testimoniano proprio l'opposto.

Tutte le più recenti dichiarazioni rilasciate dai leaders del Partito comunista italiano sono permeate di critiche violente nei confronti della classe dirigente polacca, dei comunisti polacchi e francamente, anche nei confronti dell'Unione Sovietica.

Le suddette dichiarazioni non si distaccano molto da quelle rilasciate dalla stampa borghese sulla Polonia, e da quelle dei reazionari di ogni tipo.

Pubblichiamo integralmente il testo della lettera del CC del PCUS come è stato diffuso dall'agenzia «ADN-Kronos». Questo testo, rispetto a quello in possesso del PCI, presenta diverse scorrettezze e in alcune parti risulta lacunoso e approssimativo.

Compagni, il Comitato centrale del PCUS è venuto a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate dai dirigenti del Partito comunista italiano in relazione all'introduzione della legge marziale in Polonia (l'intervista rilasciata da Enrico Berlinguer alla televisione italiana, i discorsi pronunciati da Pietro Ingrao, e l'intervista rilasciata da Giorgio Napolitano al giornale «borghese» «Il Messaggero»).

Innanzitutto il Comitato centrale del PCUS richiama l'attenzione del Comitato centrale del Partito comunista italiano sul fatto che le istituzioni circa il gruppo dirigente sovietico, così come sono state espresse, ed in particolare da Giorgio Napolitano, sono senza alcun fondamento. Dichiarazioni di questo tipo violano, in modo grossolano le regole dei rapporti tra i partiti comunisti, e danneggiano seriamente le relazioni tra il PCUS ed il PCI.

Giorgio Napolitano fa riferimento alle così dette «pressioni» fatte dal gruppo dirigente dell'Unione Sovietica, sulla Polonia, e a una poco chiara «posizione sovietica circa il processo di democratizzazione della vita in Polonia. Tutto ciò è pura e semplice invenzione.

È cosa risaputa e soprattutto ripetutamente ribadita dalla classe dirigente polacca che ciò che è avvenuto in quel paese riguarda solo ed esclusivamente la Polonia. L'Unione Sovietica considera questi eventi proprio in questa ottica. Questo concetto è stato sottolineato in dichiarazioni autorevoli della TASS, e non vi è dubbio che i compagni italiani ne siano a conoscenza.

In relazione alla notizia diramata dall'agenzia «ADN Kronos» in merito ad una lettera del PCUS al PCI di cui viene pubblicato il testo, si precisa — in un comunicato dell'ufficio stampa del PCI — che sulla situazione polacca e i suoi sviluppi, a cominciare dalla crisi aperta nel maggio 1980, vi sono stati

tra il PCI e il PCUS, come con altri partiti fra i quali naturalmente il POUF, ripetuti scambi di valutazione e di opinioni sia attraverso incontri che attraverso note scritte.

Il PCI, pur ritenendo di non rendere pubblici i testi delle comunicazioni scritte intercorsi con altri partiti, ha sempre espresso, anche in questi casi, i giudizi e sostenute le posizioni che risultano dai noti documenti degli organi dirigenti e dai commenti della nostra stampa.

La lettera resa ora pubblica dall'«ADN Kronos» attraverso fonti che non sono assolutamente del PCI, per lo meno della segreteria del PCI, non riteneva di dover rispondere

con una nota scritta perché risultava evidente che la lettera del PCUS era stata redatta prima della nostra risoluzione del 29 dicembre 1981 e perché una ulteriore e tempestiva precisazione delle nostre posizioni, anche in risposta alle tesi del PCUS, sarebbe stata data pubblicamente come avviene nella riunione del CC.

La direzione del PCI non riteneva di dover rispondere

Una messa a punto del PCI

In relazione alla notizia diramata dall'agenzia «ADN Kronos» in merito ad una lettera del PCUS al PCI di cui viene pubblicato il testo, si precisa — in un comunicato dell'ufficio stampa del PCI — che sulla situazione polacca e i suoi sviluppi, a cominciare dalla crisi aperta nel maggio 1980, vi sono stati

tra il PCI e il PCUS, come con altri partiti fra i quali naturalmente il POUF, ripetuti scambi di valutazione e di opinioni sia attraverso incontri che attraverso note scritte.

Il PCI, pur ritenendo di non rendere pubblici i testi delle comunicazioni scritte intercorsi con altri partiti, ha sempre espresso, anche in questi casi, i giudizi e sostenute le posizioni che risultano dai noti documenti degli organi dirigenti e dai commenti della nostra stampa.

La lettera resa ora pubblica dall'«ADN Kronos» attraverso fonti che non sono assolutamente del PCI, per lo meno della segreteria del PCI, non riteneva di dover rispondere

con una nota scritta perché risultava evidente che la lettera del PCUS era stata redatta prima della nostra risoluzione del 29 dicembre 1981 e perché una ulteriore e tempestiva precisazione delle nostre posizioni, anche in risposta alle tesi del PCUS, sarebbe stata data pubblicamente come avviene nella riunione del CC.

La direzione del PCI non riteneva di dover rispondere

con una nota scritta perché risultava evidente che la lettera del PCUS era stata redatta prima della nostra risoluzione del 29 dicembre 1981 e perché una ulteriore e tempestiva precisazione delle nostre posizioni, anche in risposta alle tesi del PCUS, sarebbe stata data pubblicamente come avviene nella riunione del CC.

Proclamato dalla giunta sandinista in concomitanza con incursioni terroristiche dall'Honduras

Stato di emergenza in Nicaragua Si teme un attacco su vasta scala

Sospesi per trenta giorni i diritti costituzionali, in allarme le forze armate - Drammatico appello del comandante Ortega - Rivelati in Venezuela piani di invasione da affidare a mercenari somozisti sostenuti dagli USA e da alcuni regimi sudamericani

Dal nostro corrispondente L'AVANA — La Giunta di ricostruzione nazionale del Nicaragua ha proclamato lo stato di emergenza nazionale per trenta giorni a causa dei continui e crescenti attacchi interni ed esterni. Lo ha annunciato lunedì sera alla radio e alla televisione il coordinatore della Giunta, comandante Daniel Ortega Saavedra, mentre nella zona settentrionale del paese somozisti entrati come sempre dal vicino Honduras facevano saltare un ponte, e ne danneggiavano un altro, e poco dopo che dal Venezuela il deputato e presidente del Movimento della sinistra rivoluzionaria di quel paese, Hector Perez Marciano, denunciava pubblicamente di avere le prove che i governi degli Stati Uniti, Honduras, Argentina e Venezuela, insieme alle bande di ex guardie somoziste stanno mettendo a punto un piano per attaccare il Nicaragua, impadronirsi di una parte della sua regione atlantica e chiedere da lì un aiuto internazionale.

Notizie molto preoccupanti, intanto, giungono dal Venezuela, dove, come si è detto, il deputato e presidente del MIR Hector Perez Marciano, riprendendo anche notizie apparse sulla stampa statunitense e venezuelana, ha denunciato l'esistenza di un piano militare per attaccare il Nicaragua. «Siamo venuti a conoscenza — ha detto tra l'altro il deputato in una conferenza stampa — che l'invasione finanziata ed appoggiata da Stati Uniti, Honduras, Argentina e Venezuela vuole impadronirsi, con la partecipazione di bande somoziste, di una provincia nicaraguense per sollecitare da lì aiuto e riconoscimento internazionale e giustificare un intervento diretto statunitense. Il deputato venezuelano ha fornito molti particolari del piano. L'invasione dovrebbe partire dalla provincia honduregna di Gracias a Dios e gli autori materiali saranno somozisti a loro volta sostenuti da gruppi paramilitari provenienti dall'Argentina e dal Venezuela. L'aggressione comincerà con attacchi di diversione da sud e dalla zona di El Paraiso, nell'oriente dell'Honduras. Un gruppo di somozisti arriverà in nave da Miami e attenderà nelle acque territoriali dell'Honduras, quindi si dirigerà alla costa atlantica nicaraguense a Bluefields e a Puerto Cabezas. L'invasione massiccia avverrà nella provincia di Zelaya Nord dove i controrivoluzionari sperano di stabilire subito una zona controllata o almeno una testa di ponte.

Il deputato Hector Perez ha denunciato che il piano è già in avanzato stato di attuazione. «Tra il 15 e il 22 febbraio sono arrivati a Porto Lempira capoluogo della provincia Gracias a Dios diciotto voli della forza aerea honduregna trasportando armi, tra cui bazooka, mitragliatrici e lancia granate. Il 21 febbraio è atterrato nello stesso aeroporto un aereo dell'ambasciata statunitense in Honduras che ha sbarcato a Porto Lempira 5 statunitensi. Il giorno prima si è recato ad ispezionare tutti i preparativi dell'invasione il capo dello spionaggio militare dell'Honduras colonnello Juan Lopez Grijalba che si è riunito con tutti i capi controrivoluzionari. La denuncia del MIR venezuelano è estremamente particolareggiata ed assolutamente credibile se si tiene in conto la storia e la cronaca recente. Tutti ricordano che il piano di attacco a Cuba con l'invasione della Baia dei Porci era molto simile a questo. Anche allora, sostanzialmente, si trattava di invadere una zona, Playa Giron, facilmente controllabile militarmente per un certo periodo, di installare un governo provvisorio in territorio liberato e di chiedere da lì aiuto agli Stati Uniti, all'Organizzazione degli Stati americani (OSA). La rapidità con cui i cubani spazzarono via gli invasori non permise allora nemmeno di insidiare il governo fantasma. La cronaca di questi giorni segnala i strani movimenti che abbiamo riportato. L'altro ieri dalle basi statunitensi nella zona del canale di Panama sono stati inviati in Costa Rica elicotteri e militari degli USA, nonostante che Costa Rica sia un paese senza esercito e che ricorda con orgoglio di esser la Svizzera del Centroamerica. Sempre l'altro ieri sono giunti in Honduras provenienti dal Salvador 53 consiglieri militari statunitensi ed argentini, che si aggiungono a quelli già presenti nel paese.

L'accerchiamento del Nicaragua dunque sta avvenendo, mentre continuano ad addentrarsi in Honduras e negli stessi Stati Uniti migliaia di ex guardie somoziste. E, come disse a suo tempo l'allora capo della CIA Allen Dulles a proposito dei controrivoluzionari cubani, «quando si addestrano migliaia di persone per attaccare un paese, la cosa più naturale è di farglielo attaccare». La campagna degli USA contro il Nicaragua è sempre più brutale, anche se in questi giorni ha subito, come ha scritto il giornale messicano *«Uno mas uno»* una frattura morale con il caso del giovane Orlando José Tardencillas. Come si ricorda, il giovane venne trasportato dal Salvador negli Stati Uniti perché dichiarasse in una conferenza stampa nei locali del dipartimento di Stato di essere stato inviato a combattere in Salvador dal governo sandinista e di essere stato addestrato a Cuba e in Etiopia. Ma il giovane, una volta davanti ai giornalisti nell'ufficio del portavoce di Alexander Haig, ha detto invece di essere stato catturato in Salvador dove era andato per iniziativa propria a combattere, di essere stato brutalmente torturato e solo sotto tortura di aver fatto quelle dichiarazioni che ora ritraeva totalmente. Ora Tardencillas è tornato in Nicaragua ed è stato accolto come un eroe dalla folla e da molti dirigenti sandinisti. Ma il governo del Nicaragua si chiede quando mai un paese, come gli Stati Uniti, ha portato uno straniero prigioniero da un paese terzo nel proprio territorio e per di più nell'ufficio di uno dei massimi responsabili della politica nazionale. Come è possibile che il Dipartimento di Stato degli USA si sia trasformato nell'ufficio stampa della Giunta del San Salvador, per di più usando un giovane che era stato duramente torturato e che porta ancora i segni delle torture subite. E' difficile ricordare nella storia un caso tanto grave.

Giorgio Oldrini

Khaddumi da Colombo I rapporti Italia-Olp verso una fase nuova?

Il «ministro degli esteri» palestinese vedrà anche i leaders dei tre maggiori partiti - Il problema del riconoscimento diplomatico

Annunciate dagli USA manovre nella Sirte

WASHINGTON — La sesta flotta americana compirà manovre nel Golfo della Sirte, nel corso dei prossimi mesi. Lo ha annunciato il segretario americano alla Marina John Lehman. «Non ci lasceremo intimidire — ha detto Lehman — e non rinunceremo a operare nelle acque internazionali». L'agenzia libica «Janas», commentando l'annuncio, ha affermato: «Nonostante l'incertezza di questa notizia, se si dovesse accertare che è vera, significherebbe altro che gli USA hanno deciso di invadere la Libia» e «significa nello stesso tempo che una eventuale terza guerra mondiale sta per scoppiare». L'agenzia aggiunge che una aggressione contro il Golfo della Sirte costituirà un'aggressione contro il territorio e la sovranità libica.

ROMA — La situazione in Medio Oriente (dove gli elementi di tensione e di aggravamento si moltiplicano) e i rapporti bilaterali fra Italia e Olp, con particolare riferimento al riconoscimento diplomatico dell'organizzazione palestinese e alla visita di Yasser Arafat in Italia; questi i temi centrali dei colloqui che avrà da oggi con i dirigenti italiani il ministro degli esteri palestinese Faruk el Khaddumi, capo del dipartimento politico dell'Olp. L'appuntamento con il ministro degli esteri Colombo è per questa mattina alla Farnesina. Non sarà la prima volta che Khaddumi si incontrerà in forma ufficiale con un capo della diplomazia italiana, ma l'incontro odierno sarà senz'altro di particolare rilievo per le scadenze che sono venute a maturazione: quella appunto di un salto di qualità nei rapporti fra l'Italia e l'Olp (salto di qualità già avvenuto di recente con un altro paese della Comunità europea, la Grecia, che ha dato all'Olp il formale riconoscimento diplomatico) ed anche quella della partecipazione italiana alla «forza multinazionale per il Sinai», sulla quale Khaddumi ha rinnovato al suo arrivo a Roma il giudizio negativo dei palestinesi. Si parlerà anche della grave situazione in Libano e delle preoccupazioni per un possibile vasto attacco israeliano nel sud di quel paese. Le prospettive di un più concreto impegno italiano verso l'Olp saranno alla base anche dei colloqui che Khaddumi avrà con i segretari dei tre maggiori partiti italiani (Piccoli, Berlinguer e Craxi) e di una possibile udienza al Quirinale con il presidente Pertini.

Terza sera l'esponente palestinese ha avuto un incontro con i dirigenti dell'Associazione di amici italo-araba e del Comitato di amicizia e solidarietà con il popolo palestinese. Il direttore dell'associazione Ermo Egoi ha confermato che nel corso dell'incontro sono state discusse le prospettive sia del riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano sia della visita di Arafat in Italia. Come si ricorda, Arafat era stato invitato nel novembre scorso sia dall'associazione italo-araba (per la conferenza internazionale su Gerusalemme) sia dal PCI.

Un appello di intellettuali contro la repressione in Iran

ROMA — Il «Centro di informazione degli intellettuali e artisti progressisti italiani» ha diffuso il seguente appello: «A tre anni dalla rivoluzione popolare contro la tirannide dello Scià l'Iran subisce ancora una volta il peso della repressione: esecuzioni di massa, uccisioni sommarie, torture, migliaia di detenuti in carcere, soppressione della libertà di espressione e di tutti i fondamentali diritti democratici e nazionali. Tutto ciò in nome di un occultismo integralista che offende e reprime i valori del pensiero, della cultura, della civiltà moderna e che mortifica la stessa religione riducendola a strumento di oppressione e di ritorno ad un passato di stampo medievale. «In questa drammatica situazione noi, intellettuali democratici e progressisti iraniani, rivisiamo il nostro appello a tutte le forze politiche e

sindacali democratiche, alle organizzazioni di massa, agli istituti di autogoverno locale, al mondo della cultura e dell'arte perché facciano sentire la loro voce di protesta contro la repressione e assicurino, ancora una volta, al popolo iraniano, ai lavoratori, ai giovani, alle donne, agli intellettuali e ai religiosi progressisti del nostro paese la loro operante solidarietà. Chiediamo questo perché non sia consentito al regime oppressivo di Khomeini di rendere vani i sacrifici e le sofferenze che il popolo iraniano ha affrontato in ventisei anni di lotta contro la dittatura. All'appello, firmato per il «Centro di informazione» soprattutto dallo scultore iraniano Reza Olla, hanno dato finora la loro adesione l'avv. Bruno Andreozzi, il presidente della Provincia di Grosseto Claudio Asta, il consigliere provinciale di Roma Alessan-

dro Bisegni (PSDI), Ennio Calabro, l'avv. Guido Calvi, Maria Carta, Umberto Ceroni, Antonio Del Guercio, Ignazio De Logu, Giuseppe De Santis, il consigliere provinciale di Roma Armando Di Fausto (DC), Pericle Fazzini, Franco Giraldi, Renato Guttuso, il presidente della Giunta provinciale di Roma Roberto Lovari, Mario Lunetta, Giuliano Manacorda, Giacomo Manzù, Pietro Mazzacurati, Alberto Moravia, Gillo Pontecorvo, Rosa Rossi, il consigliere provinciale di Roma Caterina Sammartino (PCI), l'assessore provinciale di Roma Ada Scacchi (PCI), Mario Socrate, Alberto Sughis, Bruno Trentin, nonché i sindaci di Pistoia Renzo Bardelli, di Reggio Emilia Ugo Benassi, di Firenze Elio Gabbugiani, di La Spezia Aldo Giachè, di Cesena Leopoldo Lucchi, di Torino Diego Novelli, di Fiano Romano Stefano Paladini e di Roma Ugo Vetere.

Si combatte anche a San Salvador

I guerriglieri hanno occupato per alcune ore tre sobborghi della capitale

SAN SALVADOR — I guerriglieri del Fronte Farabundo Martí hanno attaccato lunedì tre sobborghi della capitale. Le località sono Mejicanos, Villa Delgado e Cuscatancingo. I combattimenti con le guarnigioni dell'esercito sono stati molto violenti. Radio «Venceremos» ha dato notizia dell'attacco nel momento stesso in cui si è verificato ed ha affermato che Ana Sonia Medina, comandante dell'Esercito rivoluzionario popolare (ERP) era alla testa dei guerriglieri. La radio del Fronte ha lan-

ciato un appello alla popolazione invitandola a prepararsi alla rivolta generale. Secondo alcuni giornalisti si è trattato di un combattimento di estrema durezza. Diversi militari dell'esercito regolare sarebbero morti. Ci sarebbero anche perdite tra i guerriglieri. Nel quartiere di Cuscatancingo, in particolare, sarebbero stati uccisi nei combattimenti sei militari della giunta e i guerriglieri avrebbero tenuto un comizio prima dell'arrivo dei rinforzi governativi. Dopo qualche ora le forze del

Fronte si sarebbero ritirate in zone più sicure. Si segnalano intanto nuovi scontri in diversi centri del paese. Secondo fonti governative il Fronte starebbe per lanciare una offensiva generale per dimostrare che non esistono le condizioni per tenere le elezioni del 28 marzo e che l'esercito regolare sarebbe in grave difficoltà. I militari della giunta, affermano altri osservatori, avrebbero ancora attaccato diverse zone del Salvador uccidendo decine di civili, uomini e donne.

Gli orrori nei lager argentini

Agghiacciante testimonianza a Roma del giornalista Timerman, torturato dai militari

ROMA — Jacobo Timerman, intellettuale argentino, giornalista molto noto nel suo paese, fondatore e direttore del giornale «Opinion», fu arrestato nel 1977 dai militari golpisti, torturato, quindi giudicato da un consiglio speciale di guerra, infine liberato grazie alle pressioni dell'opinione pubblica internazionale. Ha raccontato la sua terribile vicenda in un libro: «Prigioniero senza

nome, cella senza numero, tradotto in Italia dalla Mondadori. È venuto a parlarne personalmente a Roma dove ha presentato ieri mattina il suo libro in una conferenza stampa, tenuta presso i locali della Casa editrice. «Un paese ricco e moderno» ha detto tra l'altro, è precipitato in un oscurantismo tipico del Medio Evo». E ancora: «Il mio libro è la testimonianza di come un paese

intero possa entrare in una vita di paranoia totale. Con la conquista del potere i militari argentini hanno creduto che la tortura e l'omicidio fossero la soluzione finale per cancellare tutte le opposizioni». La repressione scatenata dal governo militare argentino, soprattutto nei primi due anni di vita del regime, ricorda la «crudeltà e gli orrori dei lager nazisti. I

militari di Buenos Aires, ha detto ancora Timerman, hanno anche inventato il delitto delle spazzioni collettive ai danni degli oppositori e dei loro familiari». Si tratta di «un delitto nuovo contro l'umanità». Tutto ciò è avvenuto, ha precisato, anche a causa del silenzio della cultura e della stampa argentina e delle insufficienti reazioni della comunità internazionale.

Giorgio Oldrini



Renault 18, professione automobile

Viaggiare. Avere in pugno la potenza, la strada, il tempo. Guardare avanti, lasciandosi dietro i chilometri e i pensieri. Guidare bene, sicuri, concentrati. Al volante di un'automobile come la nuova Renault 18 GTS 96 cavalli: qualificata, completa, piuttosto esclusiva.

Granturismo per temperamento e per comportamento, la nuova Renault 18 GTS non è certo una berlina da scegliere a caso e da possedere con disinteresse. E' una macchina che dichiara con sobria eleganza una forte personalità e uno spiccato carattere professionale. E' senza complessi. Preparata.

Competente come poche nella tecnica e nella sicurezza. Altamente specializzata nel confort e nel risparmio di carburante. Dotata di un equipaggiamento esclusivo, di grande utilità pratica e di alto valore tecnologico. E interamente di serie, come è ormai tradizione su tutte le Renault.

Nuova Renault 18 GTS, professione automobile. Motore in lega di alluminio pressofuso, accensione elettronica integrale, carburatore doppio corpo, oltre 170 orari, da 0 a 100 km/ora in 12 secondi, 5 marce a innesto diretto, avantreno con braccio a terra negativo, perfetta insonorizzazione.

L'equipaggiamento di serie della nuova Renault 18 GTS comprende, fra l'altro: chiusura centralizzata delle porte a comando elettromagnetico, alzacristalli elettrici anteriori, cinture di sicurezza anteriori a riavvolgimento automatico, cerniere sterzo, cinque marce, orologio al quarzo, lunotto termico, cristalli azzurrati, keysetto elettrico, tergicristallo a 2 velocità più cadenza fissa, predisposizione impianto radio, retrovisore esterno regolabile dall'interno, sedili anatomici a schienale reclinabile con poggiatesta anteriori, arredo interno in panno di velluto o similpelle, moquette su tutto il pavimento, vano portaoggetti e tasche portaoggetti sulle porte anteriori, servizio da fumo illuminato, dispositivo sicurezza bambini, luci di retromarcia, antinebbia posteriore, tergicristallo. Le Renault sono lubrificate con prodotti

Renault 18 anche nelle versioni: Renault 18 GTL 1400 5 marce, Renault 18 1600 Automatica, Renault 18 Turbo 1565 cc, Renault 18 Diesel, Renault 18 Break benzina e diesel.

150.000 pensionati a Roma

ha ruotato attorno a questo concetto: l'unità di pensionati e lavoratori occupati. Questi ultimi, d'altronde, erano presenti in grandissimo numero (i sindacati erano venuti in circa diecimila). È la parola d'ordine che spicca dietro il palco: «Pensionati e lavoratori per un sistema pensionistico e fiscale più giusto e democratico. Occupazione e sviluppo economico e sociale», e accanto ai segretari dei pensionati, stanno Nella Marcellino, segretaria generale dei tessili, Andrea Gianfagna, segretario generale dei braccianti, Agostino Marinetti e tutti gli altri, le più importanti categorie.

Come dirà bene Luciano Lama, questo «popolo di pensionati» convenuto a Roma veramente da tutte le regioni italiane è segno di una storia, e soprattutto della storia democratica e sindacale del nostro paese.

Non accetterà mai di frammentarsi nelle richieste corporative, come vorrebbero Pietro Longo e altri, e come denunciò un centinaio di cartelli. Al segretario dei socialdemocratici pensionati — c'è scritto in uno striscione — vorrebbero restituire quelle 1.500 lire di aumento che furono «strappate» dal PSDI durante la discussione della legge finanziaria, l'anno scorso. In cambio, però, vogliono che si faccia luce — con quel denaro — sugli intrecci mafiosi della F2. Oltre a Longo, i principali avversari, additati ripetutamente dai 150 mila, sono Altissimo e Andreotta, i ministri dei «tagli» e dei «clicche», provvedimenti criticati e sbeffeggiati in mille cartelli. Di Andreotta e di Altissimo i pensionati hanno portato a piazza San Giovanni grandissime teste di cartapesta, vestite con grembiuli da scolari e quadri bianchi blu, e con cartelli appesi al collo che li irridono.

La situazione attuale — dice ancora Luciano Lama nel discorso finale — mette i pensionati nell'incertezza personale di avere garantiti quei diritti che sono stati conquistati, uno a uno, con fatica e aspre lotte, negli ultimi anni. Il sindacato respinge — prosegue Lama — chi tenta di contrarre pensionato a pensionato, pensionato a lavoratore. Come segno concreto

di solidarietà, la federazione unitaria ha detto al governo di essere disposta a sottoporre le indennità di fine lavoro ai contributi assicurativi, purché questo sacrificio dei lavoratori attivi servisse a conquistare per tutti i pensionati la trimestralizzazione della scala mobile e la pensione uguale all'effettivo 80% del salario dopo 40 anni di lavoro. Ma la proposta governativa, il disegno di legge presentato da Spadolini sulle liquidazioni — afferma Lama — è peggiore di quello presentato in precedenza — e già insufficiente — nell'incontro con i sindacati.

Ora si apre una lotta più aspra e, dopo lo sciopero nazionale dei metalmeccanici, «non è detto che non vada ad azioni più generali di lotta». Intanto, come gli è stato detto, il segretario CGIL, il presidente del Consiglio, che finora non ha voluto considerare la riforma delle pensioni «negli impegni del governo», capirà che essa è scritta nell'ordine del giorno «degli impegni del paese».

Di conseguenza, il presidente del Consiglio si deve impegnare, esclamò Lama. Attraverso gli incontri con i partiti e con le successive azioni di lotta, il sindacato da parte sua ha dimostrato di voler sostenere con forza la propria proposta. Dell'impegno dei pensionati fa fede questa «assemblea», organizzata dall'Unità e dal segretario del Consiglio, che finora non ha voluto considerare la riforma delle pensioni «negli impegni del governo», capirà che essa è scritta nell'ordine del giorno «degli impegni del paese».

Di conseguenza, il presidente del Consiglio si deve impegnare, esclamò Lama. Attraverso gli incontri con i partiti e con le successive azioni di lotta, il sindacato da parte sua ha dimostrato di voler sostenere con forza la propria proposta. Dell'impegno dei pensionati fa fede questa «assemblea», organizzata dall'Unità e dal segretario del Consiglio, che finora non ha voluto considerare la riforma delle pensioni «negli impegni del governo», capirà che essa è scritta nell'ordine del giorno «degli impegni del paese».

Di conseguenza, il presidente del Consiglio si deve impegnare, esclamò Lama. Attraverso gli incontri con i partiti e con le successive azioni di lotta, il sindacato da parte sua ha dimostrato di voler sostenere con forza la propria proposta. Dell'impegno dei pensionati fa fede questa «assemblea», organizzata dall'Unità e dal segretario del Consiglio, che finora non ha voluto considerare la riforma delle pensioni «negli impegni del governo», capirà che essa è scritta nell'ordine del giorno «degli impegni del paese».

Di conseguenza, il presidente del Consiglio si deve impegnare, esclamò Lama. Attraverso gli incontri con i partiti e con le successive azioni di lotta, il sindacato da parte sua ha dimostrato di voler sostenere con forza la propria proposta. Dell'impegno dei pensionati fa fede questa «assemblea», organizzata dall'Unità e dal segretario del Consiglio, che finora non ha voluto considerare la riforma delle pensioni «negli impegni del governo», capirà che essa è scritta nell'ordine del giorno «degli impegni del paese».

I dc che hanno trattato

cuni funzionari della stessa banca, era tanto perché l'intero capitale annuale era di circa cinque miliardi. Da allora, però, una intraprendente direzione manageriale ha portato l'istituto a una fase di espansione; con l'apertura di nuovi sportelli nei centri del centro, e ad una funzione di guida per le altre piccole banche private della zona.

A supporto dell'espansione una somma così alta per pagare alle Br il riscatto Cirillo c'era una inattuata garanzia, ottenuta — appare verosimile — con l'impegno diretto della Dc o almeno di uomini legati ad essa a doppio filo: solo così infatti si può spiegare la fidejussione delle assicurazioni Ina. Chi ha indotto l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni a impegnarsi nell'affare? Qual è il giro finanziario, im-

discussioni hanno impegnato, di quanto se ne sa? La giunta regionale della Campania. Vari assessori avrebbero chiesto le dimissioni di Cirillo da presidente del Consorzio per il nuovo bacino di carenaggio del porto di Napoli (una spesa di centinaia di miliardi). La stessa richiesta sarebbe stata avanzata nei confronti di quanti ricoprono ancora incarichi pubblici pur avendo preso parte attiva alla trattativa.

D'altra parte — pur avendo «l'Unità» chiamato in causa fin da ieri personalità e istituti di rilievo — nessuna precisazione è stata diffusa fino alla tarda serata. Soltanto l'Ansa — in una nota generica — riferisce che negli ambienti della Digos e della magistratura napoletana si sostiene di non saper nulla di quanto da noi pubblicato.

Craxi teme il contagio francese

dalla maggioranza di solidarietà nazionale e l'opposizione della Dc e collaborazioni di governo coi comunisti. L'incontro di governo con la Dc è avvenuto sul terreno aperto dalla svolta del «preambolo» che teorizza un'alleanza di governo col Psi come un vero e proprio blocco di centro-sinistra. È vero che il Psi non ha fatto propria questa teorizzazione, ma non è meno vero che esso non l'ha contrastata e ha anzi mostrato di gradirla. La prima, e maggiore, è stata la messa a punto della proposta alternativa del Pci —

sulla base di un preciso giudizio sulla crisi italiana — e nell'ottica di tale proposta i comunisti si sono mossi concretamente, come testimoniano le varie sessioni del Comitato centrale, i documenti programmatici di politica interna, economica e estera, ben prima della Polonia. E ci sono state, appunto, le nostre posizioni motivate dal caso polacco, dove le quali anche i più strumentali appigli per sostenere la «illegittimità» del Pci come forza di governo si sono frantumati. Su questo non sfonda la «governabilità» ha perso molti elementi del suo «stato di necessità» e viene ad

assumere un altro significato. Craxi dice che noi chiederemo al Psi un «brusco e radicale mutamento di strategia». Non è proprio così: noi vorremmo capire, vorremmo che ci venisse detto qual è «oggi» la strategia del Psi.

L'alleanza pentapartita continua a essere considerata dal Psi l'unica possibile? E perché? Per uno s.t.a.o. di necessità? E questo stato di necessità da cosa deriva? Dalla illegittimità del Pci? Oppure lo stato di necessità non c'è più mentre c'è la «libera» decisione socialista di un'alleanza organica con la Dc?

me un attentato alla «governabilità». Non è così? Saremmo felicissimi di sentircelo dire.

Ma se così invece fosse sarebbe grave per la sinistra e per il paese. Grave anzitutto perché vorrebbe dire che, per la prima volta, è lo stesso Psi a sostenere una pregiudiziale negativa verso il Pci. Grave perché tre anni di «governabilità» hanno dimostrato che dentro il pentapartito non c'è alcuna capacità progettuale, alcuna capacità innovatrice, e non c'è neppure la minima garanzia di stabilità. E la instabilità nasce direttamente dal fatto che ci si ostina a considerare questa come la sola coalizione possibile anche per il futuro, per cui dentro questo rapporto forzoso o-ggi cerca di farsi spazio con concorrenza selvaggia, con una rissosità che porta all'immobilità, alla vana agitazione di problemi che poi trovano sempre una soluzione al più basso livello di compromesso.

C'è dunque nella «governabilità» una intima e inalterabile contraddizione. Questa contraddizione sarebbe superata da una maggior forza elettorale del Psi e da un leadership socialista del pentapartito? E perché mai gli alleati, e la Dc in modo particolare, garantito a priori che, comunque, sempre e solo pentapartito sarà, non dovrebbe alimentare la «confittualità permanente» intorno a Palazzo Chigi solo perché lo occupa Craxi? Se Craxi vuole ridurre le scelte possibili alla sola questione dei posti e dei ruoli dentro il pentapartito, a nostro avviso, un errore grave perché né da uno sbocco alla democrazia italiana bloccata, né garantisce sé stesso dai ricatti e dalle imboscate della palude moderata.

È la situazione italiana, economica, politica, istituzionale che reclama la possibilità di un ricambio reale, di un'alternativa uscendo dall'«Elisso» dove essere questo ci sembra il terreno privilegiato anche per un partito socialista moderno, riformista, occidentale. Il fatto che Craxi abbia scelto di dire no a quella prospettiva — uscendo dall'«Elisso» — non ha certo reso più convincenti i suoi argomenti.

dell'Eni e degli altri statuti e della riforma delle partecipazioni statali in una sede parlamentare, come anche l'opposizione chiede. Spadolini può avere una svolta delle trattative di Ginevra; senza trascurare il fatto che, per il momento almeno, non cresce il numero dei missili nucleari di cui il territorio europeo. In che la proposta di moratoria non è nuova (essa resterà in vigore, ha detto il leader sovietico, «o finché verrà raggiunto un accordo con gli Usa» per ridurre i missili Pershing 2 e Cruise sul territorio europeo).

Nuovo è il fatto che essa diventa operativa. Quanti siano i missili SS-20 già installati al di qua degli Stati Uniti è noto, per ora, solo agli stessi sovietici e ai servizi segreti americani che esplorano il territorio dell'Urss attraverso i satelliti. È pertanto logico dubitare di tutte le cifre che sono state e verranno fornite da ogni parte interessata. Ma resta comunque il fatto — e veniamo alla seconda informazione data ieri da Breznev — che Mosca annuncia di ammorbidire ancora la sua posizione su un secondo punto. Breznev ha detto ieri, infatti, che l'Urss, nell'intento di dimostrare la fiducia nella possibilità di un accordo sufficientemente accettabile, «procederà, di propria iniziativa, a un ritiro di un certo numero dei suoi missili a medio raggio di gittata».

Mosca non precisa se i missili soggetti allo smantellamento entro l'anno saranno gli obsoleti SS-4 e SS-5 o se includerà anche alcuni SS-20 e, in più, questa seconda decisione viene in aggiunta ad un «est» sempre che non vi sia un nuovo aggravamento della situazione internazionale. Sembra chiaro tuttavia che entrambi i punti interrogativi rimangono aperti come terreno di trattativa e rappresentano anzi un varco intenzionalmente lasciato aperto in vista di una trattativa specifica.

Ed è comunque evidente il passo avanti rispetto alla formulazione (che Mosca aveva dato la prima volta, fin dall'estate 1981) di una «eventuale riduzione subordinata ad una intesa delle due parti su una moratoria: precondizione che viene ora annullata dalla messa in atto di una decisione unilaterale sovietica».

Terza componente del nuovo pacchetto sovietico: la proposta a Washington di rimettere in moto il processo SALT (blocco unilaterale dagli americani) e, in attesa della sua ripresa, giungere ad un «impegno comune» di non aprire «nuovi canali di costruzione di armi» e a non dislocare missili di crociera a lungo raggio né sulla terraferma, né a bordo di natanti. Impegno quest'ultimo che finora è stato tacitamente rispettato dalle due parti ma che, evidentemente, Mosca poteva essere violato «dando un colpo decisivo alle possibilità

Brindisi si è fermata

duzioni di base. Tutto questo rappresenterebbe un colpo durissimo soprattutto per il Mezzogiorno.

A Brindisi — in una piazza gremita di gente — ha parlato Giorgio Benvenuto, il sindaco della zona. Una provocazione della Cisl è stata avvertita. Quattro attivisti del sindacato fascista sono stati arretrati dopo aver lanciato una molotov.

La manifestazione di ieri a Brindisi gli scioperi di Porto Marghera, il comizio che domani Garavini terrà a Terni arrivano mentre tutta la vicenda Montedison e la questione del piano chimico sono ad una stretta decisiva. Oggi i ministri incontreranno la Fulc e la Felio e il presidente dell'Eni. Ma la riunione arriva senza che il go-

verno sia riuscito ad imporre alla Montedison di fermare i licenziamenti e senza che ci sia all'orizzonte alcun piano serio per la chimica. E le procedure per l'invio delle lettere ai 1.500 operai termineranno dopodomani. «Non può esservi trattativa» — è il commento del sindacato — «se la Montedison non ritira i licenziamenti. Solo dopo questo atto la Fulc è disponibile a discutere nel merito gli assetti e le prospettive produttive. Per questo è necessario che il governo nel corso dell'incontro avanzi una proposta che risponda alla piattaforma del sindacato nella quale si rivendica una svolta nella politica economica. Servono scelte qualitative per un piano chimico che si muova per battere inflazione e recessione».

Mosca congela i missili SS-20

— sia sotto il profilo quantitativo che sotto quello qualitativo, con la sospensione della dislocazione dei nuovi SS-20 al posto dei vecchi SS-4 e SS-5.

In che la proposta di moratoria non è nuova (essa resterà in vigore, ha detto il leader sovietico, «o finché verrà raggiunto un accordo con gli Usa» per ridurre i missili Pershing 2 e Cruise sul territorio europeo).

Nuovo è il fatto che essa diventa operativa. Quanti siano i missili SS-20 già installati al di qua degli Stati Uniti è noto, per ora, solo agli stessi sovietici e ai servizi segreti americani che esplorano il territorio dell'Urss attraverso i satelliti. È pertanto logico dubitare di tutte le cifre che sono state e verranno fornite da ogni parte interessata. Ma resta comunque il fatto — e veniamo alla seconda informazione data ieri da Breznev — che Mosca annuncia di ammorbidire ancora la sua posizione su un secondo punto. Breznev ha detto ieri, infatti, che l'Urss, nell'intento di dimostrare la fiducia nella possibilità di un accordo sufficientemente accettabile, «procederà, di propria iniziativa, a un ritiro di un certo numero dei suoi missili a medio raggio di gittata».

Mosca non precisa se i missili soggetti allo smantellamento entro l'anno saranno gli obsoleti SS-4 e SS-5 o se includerà anche alcuni SS-20 e, in più, questa seconda decisione viene in aggiunta ad un «est» sempre che non vi sia un nuovo aggravamento della situazione internazionale. Sembra chiaro tuttavia che entrambi i punti interrogativi rimangono aperti come terreno di trattativa e rappresentano anzi un varco intenzionalmente lasciato aperto in vista di una trattativa specifica.

Ed è comunque evidente il passo avanti rispetto alla formulazione (che Mosca aveva dato la prima volta, fin dall'estate 1981) di una «eventuale riduzione subordinata ad una intesa delle due parti su una moratoria: precondizione che viene ora annullata dalla messa in atto di una decisione unilaterale sovietica».

strategica (in seguito alla dislocazione degli euromissili, ndr) (...) ciò che costringerebbe a intraprendere misure di ritorsione che metterebbero l'altra parte, inclusi gli Stati Uniti, il loro stesso territorio, in una situazione analogica, cioè quella di soggiacere — sempre per usare le parole di Breznev — a una reale minaccia addizionale».

Difficile capire a cosa ci si riferisca e, specificamente, a quale arma accenni il dirigente sovietico. C'è solo da augurarsi che questo nuovo scalo della gara agli armamenti ci venga risparmiato. Ed aggiungere, infine, che se Mosca giunge oggi a formulare queste proposte sotto l'urgenza di una situazione effettivamente grave e se essa pensa di poterlo fare — com'è del tutto ovvio — senza correre rischi per la propria sicurezza, rimane da chiedersi perché ciò non si sia deciso di giungere assai prima, quando ancora i problemi non erano così gravi e difficili, quando una decisione del genere avrebbe potuto evitare molti pericoli e quando ancora forse si poteva evitare che la corsa alla Casa Bianca fosse vinta da Ronald Reagan.

Fredde le prime reazioni in USA

in questo momento legittimerebbe la posizione di vantaggio da parte sovietica, ha detto Reagan, aggiungendo che Mosca non avrebbe, in tal caso, alcun incentivo a ridurre il proprio arsenale. Secondo i calcoli americani, infatti, l'Urss gode attualmente di un vantaggio di almeno tre a uno, e forse anche di sei a uno, nel numero di missili nucleari installati sul territorio europeo. Inoltre, ogni proposta di congelamento sul territorio europeo, viene da tempo criticata dagli americani.

Il senatore democratico Edward Kennedy ha precisato, in reazione ai commenti del presidente, che la proposta da lui formulata riguarda il congelamento globale delle armi nucleari e non solo degli euromissili. In questo caso, ha detto il senatore, il vantaggio strategico passerebbe agli Stati Uniti, per un margine di 9.000 armi strategiche contro le 7.000 in mano ai sovietici. Kennedy ha detto che la posizione dell'amministrazione sul controllo delle armi, compresa la proposta fatta da Reagan nel novembre scorso di ridurre a zero il numero di missili nucleari installati in Europa, «non ha avuto assolutamente alcun effetto».

Mary Onori

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELO DEL BOSCO
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. «L'Unità» è iscritta al giornale numero n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00186 Roma, Via del Tesoro, n. 19 - Telef. centralino: 4950321 - 4950322 - 4950323 - 4950318 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stampatore: Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00186 Roma - Via del Tesoro, 19

